

Un busto per «riabilitare» Oscar Wilde

CARMEN ALESSI

Novantotto anni dalla sua morte, Oscar Wilde torna nella città dove venne processato per «condotta indecente», condannato nel 1895 ai lavori forzati con l'accusa di omosessualità e dalla quale fuggì tra lo scandalo generale alla volta della Francia, dove morì in povertà e solitudine. Finalmente lo scrittore di lingua inglese più conosciuto al mondo - dopo Shakespeare - ha avuto l'onore di un bronzo a memoria. La sua figura di intellettuale e scrittore è stata «riabilitata», ma l'Inghilterra non ha ancora abolito la stes-

sa legge che condannò Wilde (lo scorso luglio la Camera dei Lord si è opposta alla depenalizzazione delle relazioni omosessuali dopo i sedici anni).

Ieri a Londra è stata infatti inaugurata la prima statua in onore del celebre scrittore anglo-irlandese. Per la sua collocazione è stato scelto un angolo di macadam vicino a Trafalgar Square, nel cuore della città, e alla cerimonia hanno partecipato diversi personaggi della politica e dello spettacolo, tra i quali gli attori Stephen Fry, che ha interpretato Wilde in una biografia cinematografica, Judi Dench e Nigel Hawthorne.

Davanti ai nipoti del drammaturgo, Merlin e Lucian Holland, il ministro per i beni culturali Chris Smith - che non ha mai nascosto di essere gay ed è uno dei tre omosessuali «dichiarati» del governo di Tony Blair - si è profuso in lodi e apprezzamenti per l'opera dello scrittore.

Wilde «scriveva come un angelo - ha detto Smith - sfidava i pregiudizi e ha dichiarato guerra all'Establishment ed alle sue regole. È grazie a lui che oggi possiamo festeggiare l'esistenza di una società che generalmente apprezza la diversità della gente».

A quarant'anni Oscar Wilde fu condannato a due anni di lavori forzati per «condotta indecente e sodomia» dopo essere stato denunciato dal marchese di Queensberry, padre del suo giovane amante lord Alfred Douglas. Condannato dalla stessa società nobile che l'aveva invece prima adottato come «suo» autore, lo scrittore del «Ritratto di Dorian Gray» non si rimise più dalla condanna. Scontata la pena si trasferì in Francia dove morì tre anni dopo, nel

1900, povero e solo. Per veder realizzato l'omaggio resogli ieri, è stata necessaria l'ostinazione di sir Jeremy Isaacs, produttore della Bbc ed ex presidente della Royal Opera House, che aveva lanciato un appello per raccogliere i fondi necessari. La statua, realizzata dalla scultrice Maggi Hambling, è intitolata «Conversazione con Oscar Wilde 1854-1900» e rappresenta lo scrittore con la sigaretta in bocca. Il bronzo reca incisa una delle citazioni wildiane più celebri: «Siamo tutti nel fango, ma alcuni di noi guardano le stelle».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ITALIA LETTERARIA ANNI NOVANTA
PARLA ALBERTO ARBASINO

«Scrittori oggi? Meglio gli stilisti»

MARIA SERENA PALIERI

Alberto Arbasino ha appena pubblicato «Paesaggi italiani con zombi», raccolta di sei caleidoscopici e costernati saggi sul nostro Paese: il settimo libro che dal '92 edita con Adelphi («Scrivo troppo? Certi amici me lo dicono. Sono un operaio della scrittura: lavoro dieci ore al giorno laggù» dice indicando un tavolo in fondo al salotto arredato con divani di seta gialla). Doveva essere, spiega, «un cosiddetto agile pamphlet» ma il libro, e diciamo soprattutto l'Italia d'oggi, gli sono sfuggiti di mano, così è arrivato a macinare quattrocentotré pagine. Ha rimandato altri due progetti: «Il primo è una serie di profili di grandi musicisti del '900, Stravinskij, Schoenberg, Sciostakovic. Non ci sono più i Mila e i D'Amico, non c'è più nessuno che abbia seguito i grandi capolavori musicali del nostro secolo dalle prime esecuzioni storiche a oggi, e a me, invece, è capitato di farlo» spiega. «Racconterei anche come eravamo noi: giovani lettori del «Doctor Faustus» a una prima di Schoenberg... Il secondo deriva da una visita al nuovo museo Getty di Los Angeles, ovvero: quali reazioni a catena suscita questo modello nei musei più vecchi, europei, o in quelli appena nati?».

A questo punto Arbasino sbotta: «E ora mi spiega perché, dopo dieci ore di lavoro, io anziché andare a un concerto, dovrei sprecare tempo a leggere i romanzi sulla provincia italiana?». Siamo qui per parlare - questo l'accordo - dell'attuale narrativa italiana. E dell'anemia che l'affligge. Arbasino ci ha detto di aver letto sull'argomento La Porta e Ferroni, Cordelli e Giovanardi. Indirettamente è chiamato in campo da Fofi, il dove questi nel suo ultimo saggio lamenta che gli anni '90 non abbiano a raccontarli né un Arbasino né un Tondelli. Arrivato al momento, tradisce l'acrido? No, tutto sommato. Perché parlar del Getty Museum è un modo di ridare alle cose il peso che, a suo parere, meritano:

e lo si può accettare da chi, come lui, della «sprovincializzazione» ha fatto una scelta etica.

«Ormai da un paio di generazioni, non solo nel nostro Paese, non ci sono personaggi paragonabili a quelli della prima metà del '900. Si vede anche nei registi, si vede negli attori. L'ultimo slancio vitale è l'età delle grandi avanguardie storiche. Si danno le colpe alla televisione, ma ci sono state nella storia epoche anche lunghe senza personalità di spicco...» dice.

Dall'avanguardia siamo passati alla manifattura: come dal cubismo ai mobili fatti in Brianza

Rassegnamoci? «Vede, la letteratura è il campo della contemplazione dell'io e quando l'io è irrilevante, il si nota di più. L'altezzamento aiuta certi pittori e musicisti di non grande levatura. A Ferroni mi viene da replicare che i non autori, calciatori o stilisti, di non libri raccontano ambienti che per il lettore hanno un certo fascino, un io più interessante dell'ambientino dello scrittore che parla di sé e degli amoretto goliardici oppure che s'abbandona alla fantasia dello splatter visto in tv e pretende, in più, d'essere politicamente corretto. Io strozzio mia madre però non posso dire "sporco negro" o gobbo, zoppo, facchino. Se poi si aggiunge, come fa Cordelli, la solita recriminazione sulla critica d'oggi. E, come fa Giovanardi, il lamento perché nelle classifiche regna solo la produzione commerciale... E allora? Per la letteratura nessuno fa ciò che si fa per i ristoranti, una classificazione per livelli. Si mette in classifica il McDonald's. E certo che batte tutti col suo fatturato. Virginia Woolf che faceva vera sociologia della cultura parlava di "highbrow", la letteratura degli Eliot, dei Forster, di "middlebrow", e di "litttlebrow", la letteratura popolare che viene incontro a un rispettabilissimo desiderio, nel pubblico, di feuilleton. Ciò che io non tollero è il "middle", il "litttle" che pretende di presentarsi come "high".»

Ma discernere non è piuttosto compito della critica?

«Quando ero molto giovane, nel

quattro anni fa, ogni giornale aveva il suo critico titolare ed era come un termometro: da Milano, Cecchi, Pampaloni si derivava un giudizio continuo. Finita l'epoca, si entra nel campo dell'arbitrario: quando l'uscita di un critico è completamente episodica ti chiedi "cosa c'è dietro?". E si ha ragione».

I giovani scrittori «cannibali» vengono accusati tra l'altro di essersi accomodati in un genere. In Italia i generi - giallo, rosa, noir - non sono mai esistiti. Inventarne



Antonio Totaro

Il dibattito

Narrativa & Catastrofe

La questione dell'orizzonte ristretto della nostra nuovissima narrativa, compressa tra sangue e catastrofismo, è stata sollevata da Filippo La Porta sulla prima pagina del nostro inserto «Media». A questi rilievi hanno risposto sulle nostre pagine Rosetta Loy, Alfonso Berardinelli, Giampaolo Fabris e Vittorio Spinazzola. Adele Cambria, invece, se l'è presa con le «cattive ragazze» della nostra narrativa. All'ulteriore provocazione ha risposto Elena Stancanelli.

diopoguerra, ogni giornale aveva il suo critico titolare ed era come un termometro: da Milano, Cecchi, Pampaloni si derivava un giudizio continuo. Finita l'epoca, si entra nel campo dell'arbitrario: quando l'uscita di un critico è completamente episodica ti chiedi "cosa c'è dietro?". E si ha ragione».

I giovani scrittori «cannibali» vengono accusati tra l'altro di essersi accomodati in un genere. In Italia i generi - giallo, rosa, noir - non sono mai esistiti. Inventarne

uno è una colpa?

«Allora torniamo in Brianza, nei mobilifici, cerchiamo i comodi fatti come si deve, rifacciamo i solidi mobili di una volta e abbasso il cubismo...».

In «Paesaggio italiano con zombi» lei rievoca l'esperienza del Gruppo 63. Perché è tanto cara?

«L'esperienza decisiva, allora, è stata nel fatto che dopo secoli di lamento sulle condizioni di estrema povertà del letterato italiano che si vendeva a tutti i poteri, com-

preso il fascismo, per comprare cibo e scarpe per i bambini affamati, c'era il boom economico. Con le illusioni anche non volgari che all'inizio portava: si pensava che fosse l'epoca in cui fare letteratura di una certa qualità. Era l'epoca dello sperimentalismo senza fini di lucro, Berg e Stockhausen in musica, gli espressionisti astratti in pittura. Sicché, in quell'euforia, avendo tutti più o meno qualche posizione con editori, Rai, giornali, abbiamo fatto una sorta di con-

federazione generazionale. E per decenni ci siamo trascinati dietro astio e livore: «Ma quelli volevano prendersi tutti i posti». Li avevamo già, invece, erano la condizione base per sperimentare. Eco, Sanguineti, Manganelli, Guglielmi, Giuliani: chi ha fatto di questi la corsa ai posti, come hanno fatto invece certi sessantottini passati a Berlusconi?».

Perché avete suscitato astio? Perché questo è un paese di merda».

E perché non avete avuto un seguito?

«I movimenti significativi, in realtà, durano poco. Il cubismo quanto è durato? Il surrealismo, quello buono? Solo il rock dura da mezzo secolo: è una delle forme più conservatrici».

Perché nessuno degli scrittori italiani della sua generazione, lei compreso, ha figli letterari?

«La letteratura funziona come Erode e come Edipo. Per fortuna».

Però da noi si esagera. Autori come Morante, Pasolini, Parise, sembrano esiliati in una loro intransigente misteriosità creativa. Perché?

«Le nostre antologie procedono per gruppi. Quando un autore è bravo viene ritenuto eccentrico, "marginale". È capitato a Landolfi, Delfino, a me. A Gadda».

Tanti scrittori sono anche morti troppo presto...

«Pasolini, Testori, Parise, Calvino, Manganelli, Ripellino. E già a fine anni 60 la prima ondata: De Feo, Flajano, Patti, Vigolo, Wilcock. Io pensavo che avremmo passato la vecchiaia vedendoci, dicevo "finalmente avremo tempo per litigare". Ora mi mancano».

Antisemitismo e inerzia del cuore: Jean Améry inedito su «Micromega»

GIULIANO CAPECELATRO

Il pericolo è sempre incombente. Ese oggi assume le forme falsamente spregiudicate e spesso spocchiose di un revisionismo facile, vent'anni fa si nascondeva dietro l'avversione al sionismo. Cavallo di Troia di una nuova stagione di intolleranza. La paventava Jean Améry, pseudonimo di Hans Mayer, raffinato intellettuale austriaco, tempratosi nell'austero Circolo di Vienna di impostazione



neopositivista, prima di abbandonare nel '38 il suo paese caduto nelle mani dei nazisti, rifugiarsi in Belgio e partecipare alla resistenza, scampare dall'orrore di Auschwitz, vivere nel dopoguerra tra

Bruxelles e Parigi facendo il giornalista e morirsi di tubercolosi a Salisburgo nel 1978. Proprio nel 1978, Améry tenne un' appassionata relazione sull'antisemitismo, che il bimestrale «Micromega» pubblica, «et non pour cause», nel numero che esce oggi con presentazioni di Sergio Fabian. Temeva, Améry, «un'insolferenza diffusa contro gli ebrei, che gli sembrava di cogliere nel mondo, veicolata dalla crociata antisionista, dal rifiuto dell'idea ed ideologia che aveva fatto da retroscena alla nascita dello Stato di Israele, di cui metteva in rilievo e condannava la presunta deriva espansionista. E che sfociava in un antisemitismo «rispettabile», sosteneva, per il «legame molto profondo ed esistenziale - passatemil' uso di un termine abusato - di ogni ebreo con lo Stato di Israele». Terra che rappresentò il naturale rifugio per tutti gli ebrei del mondo; terra che aveva permesso, ad un popolo condannato a millennarie peregrinazioni, la riconquista dell'«andatura eretta». Era l'«inerzia del cuore», ad appena trent'anni dalla scoperta delle atrocità perpetrate dai nazisti, ad impensierire Amé-

ry. Perché ricordava «come nel Terzo Reich il cuore inerte degli uomini si fosse prontamente assuefatto agli arresti e alla deportazione nottetempo del vicino di casa ebreo». E nella sua perorazione metteva sotto accusa borghesia e giovani socialisti, le multinazionali, che al grido di «les affaires sont les affaires» avrebbero ceduto alle richieste di boicottaggio di parte araba, e soprattutto la «realpolitik», filo rosso che univa la Casa Bianca al Cremlino, pronte ad appoggiare il «diritto degli arabi quantificabile in petrodollari e a vendere per due soldi il diritto degli ebrei».

Considerando impossibile ogni dialogo con la destra, era la sinistra il suo bersaglio e la sua speranza. Ma anche a sinistra Améry scorgeva segnali preoccupanti; anche lì riteneva che l'antisemitismo avesse fatto breccia. Si appellava, pertanto, ai valori fondanti di quella costellazione politica che indicava come «figlia dell'illuminismo, degli enciclopedisti, della grande Rivoluzione francese», richiamandola alla sua «raison d'être», la giustizia. Per affermare: «La nascita del-

lo Stato d'Israele fu un atto di giustizia, come dichiarò esplicitamente allora anche Gromiko in nome dell'Unione Sovietica». E additava l'incubo che lo agitava. «Qualora però si arrivasse alla distruzione dello Stato d'Israele, obiettivo a cui tende, lo si ammetta o meno, tutta la politica araba da destra a sinistra, dal re arabo saudita a Georges Habbasch, si commetterebbe un'ingiustizia irreversibile». Perorazione appassionata e parzialmente dubbia da un pre-giudizio, come argomenta Fabian, che accortamente ne rileva i limiti. Pre-giudizio che troverebbe solide ragioni in una nuova ondata di indifferenza, la stessa che allora rendeva irrispettabile l'antisemitismo. O di fronte ad argomentazioni del tipo: «Dopo una lunga storia di vessazioni e persecuzioni, il ricordo del genocidio è una polizza di assicurazione (...) una straordinaria arma diplomatica, una preziosa fonte di legittimità internazionale». Parole di Sergio Romano, ex ambasciatore.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **La legge finanziaria approda in Senato**
Agevolazioni agli studenti in base al reddito
calcolate sul ricometro, non sull'Irpef

◆ **Possibili modifiche alla carbon tax**
Nella fase di avvio non sarà penalizzato
il gas metano per autotrazione

◆ **Accordo in vista per i crediti Inps**
Saranno ridotti gli interessi pagati
da chi ha rateizzato il proprio debito

Scuola, libri gratis anche alle private

Ristrutturazioni edilizie, lo sconto fiscale potrebbe salire al 51%

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Se l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie non scenderà dal 20 al 10 per cento, sarà la detrazione Irpef, sempre sulle ristrutturazioni delle abitazioni, a salire dal 41 al 51 per cento. Questa è la posizione della maggioranza al Senato, così come si è delineata ieri mattina nel corso di una riunione fra i capigruppo, i relatori della manovra economica e i sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, e al Tesoro Piero Giarda.

L'incontro è servito a fare il punto sulla legge finanziaria e a decidere le modifiche da apportare al testo varato dalla Camera (gli emendamenti saranno presentati oggi pomeriggio). Già si annunciano novità rilevanti: non soltanto sul capitolo dei vantaggi fiscali per chi ristruttura gli immobili, ma anche sul fronte della scuola, della carbon tax e dei crediti Inps.

SCUOLA. La maggioranza di centrosinistra è ormai orientata a destinare 750 miliardi in tre anni per fornire i libri di testo gratis agli alunni delle scuole medie inferiori e agli studenti delle scuole superiori. Il beneficio sarà vincolato a una soglia di reddito, oltre la quale lo stesso non scatterà. Per determinare il tetto di reddito familiare non si farà ricorso alle dichiarazioni Irpef, ma al cosiddetto ric-

cometro. Non ci sarà discriminazione tra le famiglie che mandano i ragazzi e le ragazze alla scuola pubblica e quelle che scelgono le scuole private. Il diritto ai libri gratis scatterà dall'anno scolastico 1999-2000 e sarà gestito dai Comuni. Il finanziamento triennale di 750 miliardi - inserito nella voce «Diritto allo studio» - sarà ripartito così: 200 miliardi l'anno prossimo; 250 nel 2000; 300 miliardi nel 2001. Presa la decisione, come ha spiegato il relatore Paolo Giarretta, senatore del Ppi, si tratterà ora di scrivere la norma per renderla effettiva. Il vice presidente della commissione Bilancio, Enrico Morando (Ds), ha precisato che «con i libri di testo

**IRPEF
DETRATTA**
L'aliquota sulle ristrutturazioni sarà elevata se l'Iva sulla edilizia non sarà ridotta al 20%

gratis le future leggi sulla parità scolastica e sull'obbligo non c'entrano nulla. Stiamo tentando di uscire dalle polemiche di queste settimane, spesso ideologiche e pretestuose, con decisioni che rafforzino la modernizzazione del sistema formativo». L'Udr - d'accordo con la misura relativa ai libri gratuiti - insiste per un provvedimento complessivo che, secondo il ca-

pogruppo Roberto Napoli, preveda la defiscalizzazione delle rette scolastiche.

IMMOBILI. La maggioranza - ha spiegato Enrico Morando - ha chiesto al governo di concludere al più presto la trattativa in sede europea per portare l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie dal 20 al 10 per cento. Se questa trattativa non si concluderà positivamente entro marzo, riprenderà quota l'ipotesi di elevare la detrazione Irpef sulle ristrutturazioni dal 41 al 51%.

CARBON TAX. Anche qui novità in arrivo dalle modifiche del Senato alla manovra economica. L'ipotesi della maggioranza - ha detto il relatore Giarretta - è di non penalizzare il gas metano per autotrazione, almeno nella fase di avvio della carbon tax. Nelle norme varate dalla Camera è prevista una tassa di 200 lire al metro cubo, mentre la maggioranza di Palazzo Madama la vuol far scendere a 100 lire (e se sarà possibile, abolirla del tutto). Ma il vero

punto - ha spiegato Morando - è la liberalizzazione del mercato del metano, oggi nelle mani dell'Eni sia per l'approvvigionamento sia per la distribuzione. La scelta della liberalizzazione non convince ancora tutta la maggioranza. Secondo i senatori Democratici di sinistra bisognerà, in ogni caso, fissare la data precisa entro la quale rendere operativa la direttiva Ue



Contrasto

sulla liberalizzazione.

CREDITI INPS. Il centrosinistra proporrà di ridurre gli interessi per i crediti Inps ceduti e rateizzati. Attualmente per chi ha rateizzato il debito l'interesse è del 13,87 per cento; ancora da decidere di quanto si potrà ridurre questa aliquota.

Ieri nella riunione dei capigruppo della maggioranza nessuno ha posto la questione di

inserire nella finanziaria l'anticipo del finanziamento ai partiti politici. Un'ipotesi considerata «difficile» dal relatore della finanziaria Giovanni Ferrante (Ds). «C'è molta cautela - ha spiegato Ferrante - perché non è chiara l'entità della sottoscrizione del 4 per mille dell'Irpef e fino a quando il dato non sarà noto non si potrà decidere l'anticipo».

Soluzione lontana per i soldi ai partiti

No all'«anticipo» con la Finanziaria

ROMA I dati dei contributi volontari del 4 per mille per il finanziamento pubblico ai partiti non sono ancora disponibili. Lo ha confermato ieri il ministero delle Finanze, sottolineando che non è tecnicamente in grado di rispettare il termine del 30 novembre fissato dalla legge. I dati per le dichiarazioni del '98 saranno disponibili entro giugno, quelli del '97 in primavera. In una nota il ministero guidato da Vincenzo Visco spiega che «la data del 30 novembre fissata dalla legge come scadenza per la ripartizione esatta del 4 per mille non è compatibile con i tempi tecnici del lavoro necessario agli uffici dell'amministrazione per procedere alla loro elaborazione». Dopo aver ricordato che fino all'anno scorso le dichiarazioni dei redditi potevano essere esaminate dall'amministrazione con quattro, cinque anni di ritardo, le Finanze sottolineano che «da quest'anno, grazie alla riforma varata nel '97, le dichiarazioni dei redditi potranno essere esaminate entro un'annosoltanto».

I partiti ora si interrogano su quale possa essere lo strumento tecnico da utilizzare per anticipare ai partiti 110 miliardi di finanziamento pubblico, da integrare o restituire successivamente quando sarà possibile conoscere le somme realmente pervenute all'erario in base al quattro per mille devoluto dai cittadini con la dichiarazione dei redditi. Si parla di un emendamento alla Finanziaria che po-

trebbe arrivare oggi, quando è prevista una riunione dei segretari amministrativi delle varie forze politiche. Nella stessa sede si cercherebbe di trovare una soluzione per assegnare fondi anche all'Udr e al Partito dei comunisti italiani. E proprio ieri il segretario Udr Clemente Mastella aveva diffidato alleati di governo, centro destra e Lega dal tentare la strada dell'acconto sul finanziamento ai partiti, in assenza dei dati del ministero della Finanze.

Ma per il relatore al Senato sulla Finanziaria, Giovanni Ferrante (Ds) appare difficile l'ipotesi di inserire nella Finanziaria l'anticipo del finanziamento. «C'è molta cautela nella maggioranza su questo punto - rileva Ferrante - Finché non è chiara l'entità della sottoscrizione relativa al 4 per mille per il finanziamento pubblico dei partiti, non credo si possa modulare un nuovo anticipo».

D'altra parte il presidente di An Gianfranco Fini, ha invitato il ministro Visco «a far sapere come stanno le cose». «Io non riesco a comprendere - ha detto - come possa essere misterioso questo dato e ritengo che prima di predisporre un intervento tampone sia necessario sapere ciò che risulta dalle denunce dei redditi». Marco Taradash di Forza Italia ha chiesto l'intervento «preventivo del presidente della Repubblica per evitare che sulla scena del finanziamento pubblico ai partiti si proietti «un filmaccio già visto».

SIETE PRONTI PER IL 7000?

Sicuramente vi state preparando per il 2000, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

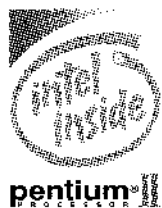
Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

E voi... siete pronti per tutto questo?

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE

Olivetti M7000

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
 - Chipset Intel® 440BX
 - 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
 - Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4,3 a 8,4 GB
 - Lettore CD-ROM 32x
 - Scheda video 3D AGP2xATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
 - Scheda audio PCI Integrata
 - Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
 - Certificato per l'anno 2000
 - 3 anni di garanzia
- (1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA esclusa)

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino,
chiama il numero verde 167-346273



IN PRIMO PIANO ◆ Il nuovo piano di sicurezza prevede l'intervento di oltre 20.000 agenti di polizia che verranno disseminati fra hotel e stadio

◆ Il viceprefetto della città sul Bosforo: «Alcune soffiare ci hanno fatto temere gesti di sabotaggio firmati Pkk: tutto risolto»

◆ Anche Palazzo Chigi interviene sulla sfida: «Evidentemente la Uefa è sicura che ci sarà un clima di rispetto»

La Juventus a Istanbul col fiato sospeso

La squadra rimanda la partenza a domani. Moggi minaccia le dimissioni

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Si gioca a Istanbul, ora è ufficiale, ma la Juventus ha ritocato ulteriormente il suo programma di viaggio e il nuovo colpo di scena ha irritato i turchi. Le autorità locali non hanno commentato l'ennesimo rinvio, ma intanto il viceprefetto, Hayrettin Balcoglu, nell'illustrare il piano sicurezza ha rivelato che «alcune soffiare ci hanno fatto temere gesti di sabotaggio da parte del Pkk per screditare la Turchia di fronte al mondo. Siamo già intervenuti, ma non posso svelare che cosa sia emerso».

Il piano «Juve sicura» è impressionante. Saranno utilizzati ventimila uomini, equipaggiati come avviene nelle operazioni anti-guerriglia. La Juventus sarà ricevuta all'aeroporto internazionale «Ataturk» da 2000 agenti. Annullate le formalità burocratiche, la squadra sarà immediatamente trasportata sui pullman dove potranno essere presenti, qualora la Juventus lo richiedesse, poliziotti turchi. Il percorso aeroporto-albergo sarà off limits per il traffico. Il pullman sarà scortato da staffette di agenti in auto e moto. Lungo il percorso saranno di guardia 1000 agenti, mentre nei punti critici (ponti, incroci) ci saranno trecento cecchini. L'hotel sarà sorvegliato terra e mare da 800 uomini delle forze speciali. All'interno dell'albergo, altri uomini. Non ci sarà il controllo del cibo che fu utilizzato per la squadra di basket femminile del Priolo: la Juventus avrà i suoi cuochi e le sue vivande. Nell'area dell'«Ab Sami Yen», saranno in azione 7400 agenti. Duemila, in borghese, saranno collocati nelle prime file di posti. Avranno in dotazione gli scudi per riparare i giocatori dall'eventuale lancio di oggetti. Gli spettatori dovranno sottoporsi a tre controlli prima di entrare nello stadio. Elicotteri pattuglieranno la zona dalle prime ore del mattino, le forze speciali rovistano ogni angolo del quartiere da mattino a sera. Un piano capillare, che potrebbe essere ulteriormente «migliorato».

La Juventus, però, non si fida. Anzi. È stato il deciso «no» dei giocatori a far slittare di un altro giorno la partenza dei bianconeri. E, ieri, è dovuto intervenire pure Umberto Agnelli per calmare le acque: Luciano Moggi, infatti, dopo aver spiegato perché la Juve non sarebbe dovuta partire, ha addirittura minacciato le dimissioni. «È pericoloso giocare in Turchia», dice. A Istanbul, la squadra torinese si tratterà il minimo indispensabile: 10-12 ore. Il bello è che in questo programma, un tour

NIENTE CONTROLLI
I bianconeri transiteranno all'aeroporto senza nemmeno espletare le formalità di rito



mozzafiato, la Juventus deve giocare una partita, peraltro decisiva: se perde a Istanbul, in casa del Galatasaray, addio Champions League. In fumo, gloria e miliardi. Ma i giocatori stavolta pensano solo alla pelle e così, ieri, grande lavoro per i fax. Prima quello della Juventus che informava il Galatasaray del nuovo programma, poi quello spedito dal club torinese all'Uefa per chiedere il permesso di sbarcare a Istanbul a meno di 24 ore dal calcio d'inizio (il regolamento obbliga infatti i club a presentarsi nelle trasferte di Coppa con 24 ore di anticipo), e in queste ore è in arrivo quello con l'ok dell'Uefa, che dopo quest'ennesimo colpo di scena comincia a spazientirsi.

I turchi si considerano offesi e sperano che questo viaggio sfiancante venga pagato caro dalla Juventus. In effetti, tra viaggio aereo (quasi tre ore), spostamenti, pasti, riscaldamento pre-gara e il fastidio di trascorrere dieci-dodici ore da reclusi, lo stress sarà notevole: la Juve rischia di scendere in campo con le gambe molli. L'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, è sconcertato: «Sono sorpreso, qui ogni ora si cambia idea. Ho visto personalmente il fax in cui la Juventus fissava il programma ufficiale: l'orario dell'allenamento, la cena delle due delegazioni. A Bologna, domenica ho parlato con Lippi e Bettega e non hanno fatto il minimo accenno al cambiamento di programma. A questo punto devo credere che siano davvero i giocatori a fare i capricci».

Intanto anche Palazzo Chigi interviene sulla questione con una nota: «La nuova decisione dell'Uefa evidentemente è basata sul convincimento che l'incontro possa avere esclusivamente un carattere sportivo e amichevole. Nel prenderne atto si esprime l'augurio che le autorità turche abbiano dato all'Uefa tutte le garanzie necessarie per la sicurezza della squadra juventina e degli italiani che la seguiranno a Istanbul».

Ankara, i militari «avvisano» i politici

I generali: «Siate duri col Pkk e gli ultrà islamici o sono guai»

DALL'INVIATO

ISTANBUL. I guardiani dello stato laico, in nome di questo ruolo i generali vengono accettati dai turchi democratici. E se qualcuno avesse il dubbio la vigilanza dei militari negli ultimi tempi si fosse allentata, da ieri è costretto a ricredersi: dalla lunga riunione del Consiglio nazionale di sicurezza è emersa la linea dura dei generali. Il comunicato è perentorio: «Il Consiglio ribadisce la volontà di lottare contro il Pkk, contro il fondamentalismo islamico, contro la mafia». Traduzione per i politici: avanti tutta nel richiedere l'estradizione di Ocalan, che deve essere giudicato dai tribunali turchi; non consegnate la Turchia agli integralisti islamici perché ni non lo tollereremo; piantatela con la corruzione plateale che ha fatto cadere anche il governo Yilmaz. Avvertimento: astenetevi da dichiarazioni e fatti che possano costringerci a uscire dalle caserme per la quarta volta nella storia della Turchia repubblicana (due golpe, 1960 e 1980, e un «memorandum», nel 1971), lasciate i cannoni e i fucili tranquilli.

Era attesa la parola dei militari e come era nelle previsioni non è stata banale. Ma forse pochi si aspettavano un messaggio così perentorio, in una Turchia che da una parte deve fare i conti con il caso-Ocalan - sia su scala internazionale che su quella interna - e che dall'altra è sprofondata nell'ennesima crisi istituzionale, con la caduta del cinquantesimo governo in settantacinque anni di vita dello Stato repubblicano. I militari non vogliono un paese nelle mani di leader del Parti-

MESUT YILMAZ
«In qualsiasi paese Ocalan sarà ospitato gli renderemo la vita un inferno. Lo prometto»

Un manifestante a Mosca in alto un'enorme bandiera del Galatasaray esposta da un tifoso sul balcone di un edificio a Torino



to della Virtù, che pure ha la maggioranza relativa. A dire il vero, gli integralisti hanno già provato l'ebbrezza del potere nel governo che fu presieduto dalla signora Tansu Ciller, riemersi in questi giorni dopo un periodo di quarantena (anche lei, come Yilmaz, perse il posto di

premier per un caso di corruzione). Nel fine settimana si era sparsa la voce che il presidente della Repubblica, Suleyman Demirel, volesse affidare l'incarico al nuovo leader dello schieramento religioso, Reka Kutun, ma l'intervento dei militari ha fatto tramontare la sua candidatura.

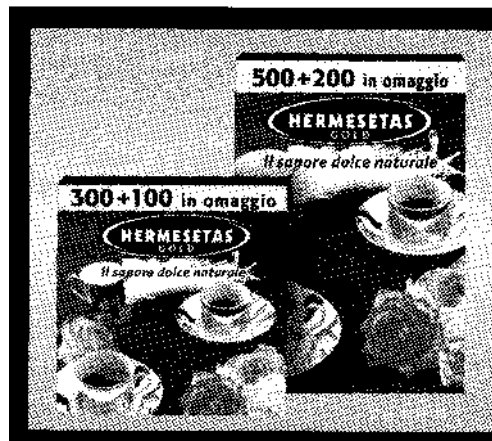
La proposta di Bonn ai ministri Ue «Ocalan davanti a una Corte Europea»

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer ha illustrato a Potsdam al collega francese Hubert Vedrine l'iniziativa italo-tedesca nella vicenda Ocalan, chiedendo appoggio. Durante un colloquio bilaterale nell'ambito del vertice franco-tedesco, Fischer ha detto Vedrine che il governo di Bonn intende presentare in sede di consiglio ministeriale Ue lunedì prossimo la proposta di tradurre Ocalan davanti ad una corte europea.

Ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder aveva accolto a Berlino il presidente francese Jacques Chirac insieme al quale, in serata, ha avuto un colloquio in apertura del 72° vertice franco-tedesco, il primo dall'entrata in funzione del governo rossoverde in Germania dopo le elezioni del 27 settembre. Il vertice si svolge a Potsdam, capoluogo della regione Brandeburgo una trentina di chilometri a sud-ovest di Berlino. Entrambi i governi si attendono dall'incontro un avvicinamento su importanti progetti riguardanti l'Unione europea ad un mese dalla presidenza di turno semestrale tedesca dell'Ue. In dichiarazioni della vigilia a Bonn e a Parigi si è parlato di portare «vento fresco» nelle relazioni bilaterali. Chirac è accompagnato dal primo ministro Lionel Jospin e dai suoi ministri più importanti. Folta è anche la presenza di esponenti del governo Schroeder a questo vertice che si articolerà in numerosi incontri fra ministri. Sono previsti in particolare colloqui fra i responsabili delle finanze (il francese Dominique Strauss-Kahn ed il collega Oskar Lafontaine) e degli esteri (Hubert Vedrine e Joschka Fischer). I risultati dei colloqui verranno presentati in una «dichiarazione di Potsdam» che sarà illustrata durante una conferenza stampa nella giornata di oggi.

Il Pg non ricorre contro l'obbligo di dimora

La procura generale non presenterà in Cassazione alcun ricorso contro la decisione dei giudici della Corte d'appello di Roma, che imposero ad Abdullah Ocalan l'obbligo di dimora. Lo ha deciso, il sostituto procuratore generale Giovanni Malerba che pur definendo «per nulla convincente» la motivazione che ha spinto i giudici ad applicare quella misura cautelare, ha ritenuto che non vi fossero i presupposti giuridici per impugnare l'ordinanza davanti alla Suprema Corte. Stando all'avvocato Augusto Sinagra (incaricato dal governo turco di impugnare il provvedimento della Corte d'appello di Roma), per il Pgs Malerba, la misura degli arresti domiciliari sarebbe stata quella più adeguata a scongiurare il pericolo di fuga di un uomo «ricercato da tempo perché accusato di omicidi e gravi delitti» e forte «di una rete di contatti e di protezione». «Malerba - ha spiegato l'avvocato Sinagra - ha dovuto prendere atto dell'iniziativa del ministro Diliberto, ma ci ha dato ragione quando ha definito «terrorista» Ocalan e il Pkk.



PIU' DOLCEZZA E PIU' CONVENIENZA CON I NUOVI FORMATI HERMESETAS

500+200 A €. 19.500

HERMESETAS

300+100 A €. 14.000



RIVOLGITI CON FIDUCIA AL TUO FARMACISTA



Carretta confessa anche ai magistrati «Sì, li ho uccisi io»

Ma gli investigatori hanno ancora molti dubbi
Si cercano i corpi, stamane si comincia a scavare

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA Ci sono buchi nel terreno, profondi cinque o sei metri. Sotto la poca terra, gomme di auto, lamiere, carta, automobili intere. Una discarica che costeggia il Tarò per dieci chilometri, dal ponte sulla Via Emilia a Viarolo. Dovrebbero essere qui Giuseppe Carretta, suo figlio Nicola, la moglie Marta. «Sì, li ho ammazzati in casa e poi li ho portati qui, tutti e tre insieme, con l'auto di mio padre». Qui, nella discarica che racconta come sia stata sconvolta l'Italia di questi decenni. C'era il greto del Tarò, e lo hanno scavato per costruire l'Autosole che passa proprio in mezzo alla discarica. I buchi, enormi, sono stati riempiti con i rifiuti delle città. Sopra, un poco di terra, per fare sembrare tutto come prima.

«Non li troveranno mai», dice l'uomo che guida la ruspa, e continua a gettare terra sui rifiuti. «Qui i camionisti arrivano, guardano dove c'è posto e scaricano. Se quello là è venuto di notte, e ha coperto i suoi con qualche badilata di terra, al mattino tutto è stato coperto da centinaia di tonnellate di terra, plastica, scarti dell'edilizia».

LA TESTIMONIANZA

«Ho preso la pistola e ho sparato. È stato un gesto di follia completa»

ADRIANA TERZO

ROMA «Sono nato il 7 novembre del '62, la nostra è sempre stata una famiglia felice. Ma io non stavo bene, a un certo punto sono successi dei fatti in quegli anni che hanno fatto deteriorare la situazione dentro di me. Non voglio spiegare il perché, ma la mia vita è cambiata completamente in quel periodo. Non avevo una vita normale. C'erano motivi particolari per i quali soffrivo e stavo molto male, soffrivo di depressione, manie di persecuzione. Le mie condizioni mentali si sono deteriorate. E così succedevano fatti con mio padre, attriti, scontri. La responsabilità è solamente mia».

«Mio padre e mia madre hanno trattato me e mio fratello allo stesso modo, sono stati i migliori genitori che un figlio potesse avere. I miei problemi cominciano da giovanissimo, si deteriorano sempre di più con il passare del tempo, si verificano fatti gravi con mio padre. La situazione in quell'agosto era completamente deteriorata e io ero una persona pazza, una persona completamente pazza».

«La pistola l'acquistai legalmente a Reggio Emilia. Perché? Non so. Il 4 di

agosto (pausa) ho preso quella pistola, quell'arma da fuoco (pausa) e ho sparato ai miei genitori e a mio fratello. È successo nell'appartamento di via Rimini al numero 8. È stato un atto di follia completa».

«Poi ho rimosso il camper dalla casa standolo in un posto non molto distante per dare l'impressione che loro fossero partiti. Quindi sono tornato a casa (balbetta). I corpi sono rimasti nell'appartamento».

«Ho cercato di togliere ogni traccia, il sangue, i segni. I corpi, dopo qualche giorno, li ho caricati sulla macchina di mio padre e li ho portati via. Ho preso un assegno di mio fratello, uno di mio padre e ci ho scritto il massimo, 5 milioni. Quindi, ho rinnovato la mia carta di identità e ho lasciato Parma con il famoso camper dopo che l'avevo lasciato la sera del 4, vicinissimo a casa, in un luogo dove non dava nell'occhio».

«Vado a Milano, non so perché, non sapevo dove dovevo andare. La

riscontri. Prima di tutto, i corpi degli ammazzati. Oggi si faranno foto aeree, che saranno mostrate all'omicida, perché trovi qualche punto di riferimento. Follia e odio, la sua spiegazione. «Odiavo mio padre, non è giusto spiegarvi i dettagli. E allora ho perso la testa...».

«Estate '89, un'estate come tante altre per la famiglia Carretta. Si prepara il camper per le vacanze, destinazione Marocco. Ci sono soltanto tre posti, per i genitori e il figlio Nicola, quello più piccolo e coccolato. «Se l'avessi chiesto - dice Ferdinando - avrebbero fatto salire anche me. Se l'avessi chiesto...». Gli acquisti al supermercato sono già stati fatti. Tutto pronto, perché papà Giuseppe è ordinato e meticoloso. Lo è anche sul lavoro, fa il contabile».

«Ecco, la follia. Erano le otto della sera, me lo ricordo. Ho sparato a mio padre. La pistola l'avevo comprata da qualche mese, non so perché, poteva sempre essere utile. C'era anche mia madre, in casa, e ha sentito lo sparo. Che cosa pote-

SOPRALLUOGO IN DISCARICA
«Non troveranno mai quei tre corpi. Se li ha seppelliti qui, dopo poche ore sono stati coperti da tonnellate di terra»

«Ho vagato per nove anni. Ma le cose non sono andate come avevo previsto»

«Ho vagato per nove anni. Ma le cose non sono andate come avevo previsto»

«Ho vagato per nove anni. Ma le cose non sono andate come avevo previsto»

«Ho vagato per nove anni. Ma le cose non sono andate come avevo previsto»

La stanzetta di Ferdinando nella casa del delitto

Nell'appartamento dei Carretta, dove ora abita un operaio, tutto è rimasto come allora

DALL'INVIATO

PARMA Un letto che va bene per un ragazzino, non per un uomo di 27 anni, quanti ne aveva Ferdinando Carretta nei giorni della strage. Una camera stretta, con una libreria piccola, l'armadio, e basta. Quella di Nicola, suo fratello, è in fondo al corridoio a destra, accanto a quella dei suoi genitori. È grande, il letto è ad una piazza e mezzo, c'è pure il divano e la libreria è il doppio di quella di Ferdinando. «Odiavo», dicono i magistrati. «Ha ammazzato per odio». Forse anche il letto stretto nella camera da collegio per poveri - sulla spalliera gli adesivi con marche di jeans ed il ricordo di una gara di sci («In fondo sempre primi» - può raccontare questo odio per il padre, che voleva il fratello Nicola nella camera vi-

cina, e gli aveva dato i mobili più belli».

Fa un pò impressione, trovarsi in questa che da oggi sarà per tutti «la casa del delitto». Adesso, nell'appartamento che fu dei Carretta, abita Giuseppe S., di Bari, metalmeccanico. «Una casa troppo grande, siamo solo in due», dice Giuseppe. «Sono qui da due mesi, e fino a pochi giorni fa non sapevo che questa era la casa dei Carretta. Poi se n'è parlato in fabbrica, quando hanno trovato Ferdinando a Londra. Li ha ammazzati proprio qui dentro? Tutti e tre? No, no, nessuna impressione. In

fondo, se ci sono fantasmi, sono buoni, ne ho la prova. Sabato ho giocato al lotto, proprio i numeri dei Carretta: 89, l'anno della scomparsa, e 8, il numero civico di questa casa, in via Rimini. Ho vinto 750.000 lire».

È grande, la casa dei Carretta. I mobili sono gli stessi di nove anni fa, con il vecchio frigorifero Crosley, le poltrone, le sedie della sala con il velluto. Una casa per bene, dove ricevere i parenti la domenica. Nella camera dei genitori, il disegno di una dondola nuda. «Volete vedere la cassaforte?», chiede Giuseppe. Sposta un quadro, ed ecco l'ac-



IN
PRIMO
PIANO

Ferdinando Carretta fotografato prima di giungere a Roma. Sotto una immagine dei genitori di Ferdinando

Mancuso/Ansa

vo fare? Avevo perso la testa, ho ucciso anche lei, che era la madre più brava del mondo. Follia, capite, è follia. Mio fratello Nicola era fuori, doveva comprare le ultime cose prima del viaggio. È entrato in casa non molto tardi, non avevamo ancora cenato. Ho ucciso anche lui».

Folle, ma lucido. Nella palazzina di via Rimini 8 c'è un'anziana signora che ha parlato con sua madre, sa che i Carretta stanno per partire. Allora Ferdinando scende nel cortile, sale sul camper e lo porta poco lontano. Così nessuno si chiede perché i Carretta non siano partiti.

C'è da lavorare, in casa. «Ho tenuto i corpi per qualche giorno». C'è da pulire, cancellare ogni traccia. «Dopo li ho portati in un luogo ben preciso. Ho rifatto la carta d'identità e sono partito con il camper. Prima in Liguria, poi a Milano. Sono andato a Londra in treno».

Sembra incredibile la confessione. Una casa d'agosto, con le finestre tutte aperte. Almeno tre colpi di pistola, e nessuno sente dalle case vicine. Una casa elegante, con il parquet nella camera da letto e la tappezzeria su tutte le pareti. Quando arriveranno, gli agenti della polizia scientifica non troveranno

una traccia di sangue, non troveranno un segno di proiettile su un muro. Tutto in ordine, nella casa dei Carretta. Tre omicidi che non lasciano un segno.

Tre rampe di scale, con dieci gradini l'una. E poi cinque scalini per scendere nel garage. E Ferdinando che va avanti e indietro tre volte, trascinando i corpi. Il viaggio verso la discarica, e anche qui nessuno lo vede.

Il «fantasma» torna da Londra, forse attirato anche dai trenta milioni che - secondo un'agenzia - gli sarebbero stati pagati da «Chi l'ha visto?». L'arresto sull'aereo, la corsa verso Parma, mentre già la registrazione della confessione era stata fatta «da alcuni giorni» a Londra. Se Ferdinando avesse preso un altro aereo, nessuno lo avrebbe fermato.

Adesso sembra che il silenzio davanti alla casa del delitto sia ancora più pesante. Paola Carretta, la sorella di Giuseppe, resta nella sua casa di San Secondo. «È da stamattina alle sei che ascolto i telegiornali. Ho impiegato nove anni per capire che stavo aspettando solo dei fantasmi». Per il nipote accusato della strage cerca parole comunque tenere: «Qualunque cosa abbia fatto, è sempre mio nipote».

L'INTERVISTA

Andolfi, psicoterapeuta «È una violenza primitiva»

CRISTIANA PULCINELLI

«Mentre un tempo avevamo delle categorie per definire fatti di questo genere, oggi ci troviamo di fronte ad atti di violenza che non hanno una spiegazione in termini psicopatologici». La prima reazione di Maurizio Andolfi, direttore dell'accademia di terapia della famiglia a Roma, è di sconcerto: non abbiamo più strumenti per analizzare fatti di sangue come quello che ha per protagonista la famiglia Carretta. «Il fenomeno così non è più circoscritto e fa più paura. È come quando si diceva l'Aids lo prendono solo gli omosessuali. Poi è scoperto che non era così e siamo diventati tutti possibili sieropositivi».

Come spiegare allora questi fenomeni?

«La mia sensazione è che oggi il confine tra onestà e criminalità sia diventato più sottile e questo può scatenare atti di violenza specialmente in personalità compresse. Negli ultimi anni, in effetti, l'omicida si scopre spesso una persona insospettabile che ha un comportamento formale adeguato, ma la cui mente viaggia su un altro piano rispetto a quello della realtà. È uno sdoppiamento, ma non è più lo sdoppiamento dello psicotico. In questo caso non c'è cura perché la dissociazione della persona rispecchia solo la dissociazione della società. Una società che chiede in primo luogo che tu abbia un'immagine rispondente a certi modelli. Dentro di te, invece, può succedere qualsiasi cosa. Lo vediamo anche nel nostro comportamento quotidiano: teniamo dentro sentimenti di rabbia per periodi lunghissimi poi improvvisamente, quando non ce lo aspettiamo, escono

fuori, e lo fanno in modo esageratamente amplificato».

Crede che sia aumentata la violenza nei rapporti sociali?

«Sicuramente sì. Quando l'Italia era più povera ce ne era di meno. Oggi paghiamo il prezzo di essere più evoluti, di essere diventati una società che vive sull'immagine, su quello che deve apparire e non su quello che è. L'essenza, così, viene tenuta dentro, ma alla fine esce lo stesso e lo fa in modi molto primitivi. Guardi, ad esempio, la situazione di coppie che si separano o il rapporto tra giovani e adulti dove non c'è più accettazione dell'autorità».

Un tempo si diceva «metropoli violenta», ma le tragedie di questi ultimi anni, da Pietro Maso in poi, sono maturate in piccoli centri.

«Nella provincia arrivano oggi i vizi della città ingigantiti. La violenza passa soprattutto attraverso l'isolamento in cui si vive. E questo vale nella metropoli come nella cittadina o nel piccolo paese».

Dietro questi fatti ci sono spesso dinamiche familiari distorte.

Perché?

«La famiglia era il rifugio affettivo, oggi è il rifugio difensivo. La casa è come un bunker che ci difende dal mondo esterno. Ma questo non fa sì che dentro il bunker ci sia più calore affettivo: spesso al suo interno ognuno vive in modo isolato. Non c'è più la mediazione: tutti vogliono tutto».

Quali sono le condizioni familiari esplosive?

«Il silenzio è una mina vagante. Nella famiglia è portatore di valenze più negative dell'aggressione. È vero, non si deve prevaricare l'altro, ma un certo livello di passionalità è accettabile, mentre l'isolamento è deleterio. C'è poi un altro elemento negativo: è l'abuso affettivo. I genitori non hanno più tempo né voglia di mettere i figli in cima alla graduatoria dei loro pensieri: la libertà individuale prevale. Ma in questo modo responsabilizzano i figli in modo eccessivo. E la distanza aumenta. In una nostra ricerca è emerso che nelle famiglie non si gioca: i genitori dedicano al gioco con i figli non più di 3/4 minuti al giorno. Il paradosso è che tutti cercano il divertimento. Un divertimento che non è gioco».



Mancuso/Ansa

gravità, le cose cambiano, la vita è diversa, non si può scappare dal passato. Ed è impossibile rifarsi una vita in quelle condizioni».

«In questi anni ho sempre lavorato. Nel catering, poi nelle spedizioni, mi sono sempre mantenuto normalmente, lavorando il più possibile per guadagnare ed avere una vita più rispettabile. Una vita normale? No, nelle mie condizioni era impossibile farcela, anche perché ho preso tutte le precauzioni per non essere riconosciuto. Cercando ad esempio di evitare gli italiani, che a Londra sono molti».

«Sono stati anni terribili, è un'esper-

ienza che non si può descrivere e penso di aver pagato. Per il futuro adesso andrò incontro alle giuste conseguenze senza nessun problema».

«In questa storia non ci sono né fondi neri né miliardi portati in Sud America. Mio padre era una persona onesta. Vorrei solamente che questa cosa non fosse mai successa, si poteva evitare di sicuro, non sarebbe mai dovuta accadere, è stato un gesto di follia completa».

Cosa direi loro se potessero sentirmi? (pausa lunghissima) Non riesco a trovare le parole. Non si può perdonare chi toglie la vita ad altri.

IL GIALLO DEL FORZIERE
Fu scassinato subito dopo la scomparsa per cercare i miliardi della ditta

«Miliardi a decine, scomparsi nel nulla», si disse allora. Miliardi dei quali in questa indagine non vi è traccia alcuna.



◆ **Il Polo al primo turno riconferma Pescara**
Nel voto di Roma insegue a quattro punti
Perde Benevento, fuori a Treviso e Sondrio

◆ **Nel centrodestra An doppia Forza Italia**
Nella maggioranza tiene bene la Quercia
e aumenta i consensi l'area di centro

◆ **A Treviso sfida col candidato della Lega**
La coalizione di governo vincente
nella maggioranza dei comuni minori

IN
PRIMO
PIANO

Va al centrosinistra la prova elettorale

Prende tre province su quattro e un capoluogo. Al ballottaggio nelle altre città

ALDO VARANO

ROMA Cantano (quasi) tutti vittoria, come impone un copione antica. Ma i numeri anche questa volta sono impietosi e non c'è l'ancora di salvezza del sondaggio. Si votava per eleggere quattro presidenti di provincia (Roma, Foggia, Massa Carrara, Benevento) e sette sindaci di città capoluogo (Brescia, Massa, Pisa, Sondrio, Vicenza, Pescara, Treviso). Delle quattro Province tre erano amministrate da presidenti del centrosinistra e una, Benevento, dal centro destra. Cinque dei sette comuni (Brescia, Massa, Pisa, Sondrio, Vicenza) avevano sindaci di centro sinistra; uno, Pescara, di centro destra; uno, Treviso, della Lega.

I risultati del primo turno provinciale dicono che il centro sinistra ha già incamerato tre presidenti di provincia - Massa Carrara, Foggia e Benevento - strappandone uno, grazie alla performance dell'Udr di Mastella nel benevento, al centro destra. Roma, invece, andrà al ballottaggio, come era accaduto la volta scorsa. Ma c'è una differenza: allora il candidato del Polo era in vetta. Aveva sfiorato la vittoria al primo turno con 48,8 punti e aveva conquistato la maggioranza assoluta a Roma città. Ora la scena è capovolta: Pasqualina napoletano del centro sinistra conduce la gara con un simile e "vendicativo" 48,6 e, sulla carta, coi voti dei partiti dell'area di centro sinistra che non si sono apparenati al primo turno risulta vincente. Ad appoggiare la ferita del centro destra romano, la perdita della maggioranza assoluta del proprio candidato in città. Ma non c'è solo Roma. A Massa Carrara il centro sinistra oltre a vincere conquista 16 punti in più. A Foggia, contrariamente alla volta scorsa, ha vinto al primo turno.

Insomma, alle provinciali il responso è netto: il centro sinistra vince e fa quasi il pieno ricaccian-

do in gola al Polo le speranze sondaggiste della rivincita nella capitale. Più complessa l'analisi quando si passa dagli schieramenti ai partiti. Dentro il Polo c'è una evidente radicalizzazione a destra: An, nel riepilogo generale delle Province, va avanti di 1,7 punti (ma ne perde più di cinque rispetto alle politiche del '96) distanziando sempre di più Berlusconi, che perde il 2,6. A Roma, Fini è quasi tre volte più grosso. Sommando i voti di lista delle quattro province, An è, voto più voto meno, il doppio di Fi. Nello schieramento opposto, i Ds perdono quasi tre punti rispetto alle provinciali precedenti (meno di due dalle politiche) e si rafforza l'area centrale del centro sinistra. I socialisti, in particolare, sembrano capaci di riaccuffare parte dei voti che il Garofano, al momento del suo

spuntarla a Sondrio, dove il sindaco uscente del centro sinistra, Alcide Molteni, che ha raggiunto quota 43,2, sarà sfidato da Francesco Venosta (26,5), sostenuto da due civiche di centro, mentre il Polo, con uno striminzito 11,8, viene inchiodato al ruolo di spettatore. Ancora, in due dei rimanenti tre comuni dove la sfida centro sinistra/centro destra è diretta, il centro sinistra è attestato più in alto del Polo, in modo consistente. Solo a Vicenza, dove a rafforzare lo schieramento che ha per leader Berlusconi ci sono gli uomini di Cossiga e Mastella, il Polo conquista 35,7 punti, relegando al secondo posto il centro sinistra fermo al 33,6. A Brescia Paolo Corsini (Cs) è al 45 mentre il suo sfidante polista, Giovanni Dalla Bona, è al 32. La Lega s'è fermata al 18. A Pisa, solo poche centinaia di voti hanno impedito la vittoria del centro sinistra al primo turno: Paolo Fontanelli s'è fermato al 48,4. La volta scorsa la città era stata conquistata al primo colpo con il 53. Ora però nello schieramento non c'è più Rc, mentre è entrato il Ppi.

Ma quali spostamenti politici si sono verificati nei sette comuni in cui s'è votato, quando si passa dalle sfide ai partiti? Due premesse. I raffronti con le precedenti comunali sono quasi sempre impossibili: nascita e morte di gruppi e partiti, modificazione di collocazione, civiche rendono arduo il raffronto che, quindi, può essere fatto con il voto più recente, quello delle politiche del '96. Secondo, è possibile raffrontare solo quei comuni in cui è stato presentato nelle due competizioni lo stesso simbolo. E allora si scopre che i Ds crescono dello 0,7 - soprattutto grazie a Vicenza dove avanzano di 5,1 punti, recuperando così le perdite di Brescia (-2,8) e di Massa (-2,5) - restano di gran lunga il primo partito con il 19. Il Ppi cresce di 3,5 (11,4). Rc perde 4,2 e si attesta al 4,7 (a Massa perde il 9,4; a Pescara il 6,7;

a Pisa il 5,3). I cossuttiani conquistano il 3,4. Fi perde 4,6 punti: crolla del 19 a Sondrio e del 10 a Treviso. An perde 3,8 punti (crolla di nove punti a Massa e Pescara, di 8 a Treviso, ha incrementi a Brescia e Vicenza). Infine, il Ccd: raccoglie il 2,9 perdendo l'1,7. L'unico dato di riepilogo e confronto tra il voto comunale di domenica scorsa e quello di quattro anni fa è stato elaborato dall'ufficio statistiche dei Ds ed è stato calcolato sui sei comuni in cui è stato presente (ora e allora) il simbolo Pds/Ds. È un dato di sostanziale tenuta che vede la Quercia passare dal 19,3 al 19. Insomma, il partito di Veltroni, nel passaggio dal voto comunale precedente a quello politico a quello di ora, dà segno di grande stabilità.

Le tendenze che si sono manifestate nei comuni capoluogo e nel-



ORGOGGIO CENTRISTA
I Popolari cantano vittoria nell'ambito della coalizione



LE SFIDE PRINCIPALI NEI COMUNI NON CAPOLUOGO

VINCE IL CENTROSINISTRA

Quarto, Scafati
Civitavecchia
Fiumicino
Sestri Levante
Camogli
Bitonto
Casarano
Lucera
Squinzano
Villa S. Giovanni

VINCE IL CENTRODESTRA

Sant'Antimo
Vasto
Massafra
Fondi
Campob. di Mazara

I BALLOTTAGGI POLO-CENTROSINISTRA

Bresso
Seveso
S. Donà
Ivrea
Viareggio
Senigallia
Porto San Giorgio
Porto S. Elpidio
Cerveteri
Sezze Romano
Anzio
Casoria
Aversa
Martinafranca
Pisticci
Selargius
Torre del Greco
(centro vs Polo)

SEGUE DALLA PRIMA

PREMIATA LA STABILITÀ

Gli esperti notano che la maggiore astensione ha riguardato le Province, istituti scarsamente percepiti al di fuori di competizioni di peso politico; e ha riguardato i grandi centri e le zone più ricche. Rimane invece un legame abbastanza solido con l'istituzione Comune e con motivazioni locali di tensione sociale. Il meno che si possa chiedere è che finisca la fiera delle votazioni frazionate a ripetizione.

Osserviamo ora l'essenziale del risultato. Si è votato per quattro Province: tre sono già appannaggio del centrosinistra, una (Roma) va al ballottaggio col centrosinistra in chiaro vantaggio. È mancato poco più di un punto alla candidata di sinistra per essere eletta al primo turno. Molto meglio di quanto accade al suo predecessore che dovette risalire uno svantaggio di 10 punti sul concorrente del Polo. Ha pesato un po' troppo l'astensionismo di sinistra al quale si deve se An si è portata, pur di poco, al primo posto tra i partiti. Ciò ha consentito a Fini di dichiararsi contento, ma si tratta di una strana contentezza: nel resto d'Italia An ha perso 5 punti sulle politiche del 1996. Il che non le ha impedito di ribaltare il rapporto di forze con l'alleanza Fi. Nelle precedenti consultazioni Berlusconi prese, in questa area, i due terzi dei voti di Fini, domenica scorsa è sceso alla metà. Se si considerano, poi, le comunali dei capoluoghi, il saldo del Polo è: Fi meno 4,6. A meno 3,8, Ccd meno 1,7. Un colpo micidiale alla mistica berlusconiana dei sondaggi (ricordate? «Fi veleggia oltre il 27%, alle europee puntiamo al 33%»): non c'è città al Nord, al Centro, al Sud, con poche eccezioni, in cui il partito del cavaliere non «veleggi» tra il 7 e il 13%. Ma lui si dice contento lo stesso, contrariamente alla pattuglia dei suoi «liberali» che mette il dito sulla piaga: «non rappresenta più le novità sociali», ed è l'ora di «abbandonare il culto dei sondaggi». Ma anche Fini dovrà abbandonare un suo culto: ancora una settimana fa dichiarava in Tv che il Polo ha la maggioranza del Paese. In quanto al centro-sinistra l'esito positivo si compone di vari fattori. Dopo il caso atipico ma significativo di Udine, ha già acquisito il sindaco di Massa ed è in ballottaggio, quasi sempre in testa, nella generalità degli altri comuni superiori, ad eccezione di Pescara. Il maggior partito, i Ds, cede qualcosa qua e là (due punti nelle provinciali) ma va in attivo nei Comuni capoluogo, confermando di costituire l'asse portante della maggioranza.

L'area di centro della coalizione avanza di 7 punti a opera dei popolari, dei verdi, degli Sdi. Il Ppi smette una supposta crisi di rappresentanza (più 3,5% nei capoluoghi) e risulta incoraggiato a qualificare ancor più il suo apporto di componente cattolico-democratica; gli Sdi mostrano una significativa capacità di riassorbire parte dell'antico voto socialista provvisoriamente acquisite con Berlusconi. E anche i Verdi consolidano la loro presenza. Numeri incoraggianti conosce Di Pietro nei pochi comuni in cui si è presentato.

La novità Udr si afferma nel Sud con taluni esiti di rilievo che ne costituiscono una vera e propria legittimazione. È un andamento che, mentre conferma nettamente l'apprezzamento del Paese per lo schieramento che lo guida, contribuisce anche ad affermare la rilevante circostanza per cui forze crescenti del moderatismo democratico e riformatore considerano il centrosinistra come l'ambiente elettivo del loro ruolo. A sinistra hanno debuttato, appena nati, i Ci dimostrando, specie in alcune località, di esprimere una realtà non precaria (3,4% nei capoluoghi). Rifondazione arretra in proporzione. Sostanziale conferma per la Lega. **ENZO ROGGI**

Quercia, Tonini nello staff del segretario?

■ Dopo Franco Passuello un altro esponente del mondo cattolico potrebbe entrare nella squadra di Walter Veltroni, con uffici e segreteria nella stanza dei bottoni di Botteghe Oscure. Lo sostiene un'agenzia di stampa, l'Adnkronos. Secondo un dispaccio sarebbero alla stretta finale i contatti fra il nuovo segretario della Quercia e il direttore della rivista dei Cristiano Sociali Giorgio Tonini.

Quest'ultimo, ex dirigente della Fuci, dovrebbe ricoprire l'incarico di portavoce o di coordinatore dello staff del leader dei Democratici di Sinistra. Tonini, non ancora quarantenne, ha lavorato per anni nel sindacato come federale cattolico, la Cisl. È membro del coordinamento politico dei Cristiano Sociali, fra i più convinti sostenitori dell'adesione al progetto della «Cosa 2», del movimento di Carniti, Paolo Cabras e Mimmo Lucà. Con Carniti e Cabras, d'altra parte, Tonini già rappresenta i Cristiano Sociali nel direttivo nazionale della Quercia, il nuovo organismo politico intermedio fra segreteria e direzione creato da Walter Veltroni, all'indomani del suo insediamento.

«Il voto dice che c'è bisogno dell'Ulivo»

Veltroni: alle urne per l'Europa quel simbolo non deve sparire

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dicono che sia stato il giorno della prima, piccola, «rivincita» dell'Ulivo. Certo il test era limitato, certo la frammentazione è stata tanta, ma al primo test dopo la crisi di governo, l'alleanza di centrosinistra - tanto più quella originale, chiamiamola così - esce vincente dalle urne. Perché se proprio si vuole «cercare un dato politico dal risultato di domenica, questo è inequivocabile: l'Ulivo è in crescita, il centro-destra è in calo» (parole di Walter Veltroni, segretario dei diesse). È anche vero, comunque, che dentro questo successo non tutti hanno ottenuto lo stesso risultato: il maggior partito della coalizione - i democratici di sinistra appunto - «tengono», in qualche caso «tengono bene» e avanzano, ma certo «non sfondano». Meglio sono andate invece le forze centriste dello schieramento. Bene i popolari: «Siamo ormai un partito a due cifre», dice con un pizzico di orgoglio il segretario Franco Marini. «Abbiamo ormai superato i consensi del partito prima della scissione del 1995», aggiunge il suo vice Franceschini. Una vittoria, dunque, «nell'ambito - usano questa formula - del raffor-

zamento del centro-sinistra».

Al di là della soddisfazione, che segnali arrivano da questa mini consultazione? Veltroni, in una conferenza stampa a Botteghe Oscure, ha le idee chiare. Ripete che il dato «inconfutabile» (tre province su quattro conquistate subito, al primo turno, a Roma, ribaltando le previsioni, Pasqualina napoletano parte in pole position) è l'affermazione del centro-sinistra e la sconfitta del Polo. «Di un Polo che usa linguaggi da opposizione radicale».

Prima lezione da trarre, allora: «Quando l'Ulivo si divide paga un prezzo molto alto. Quando invece si presenta unito, vince o va al ballottaggio». Seconda lezione che in qualche modo discende dalla prima: «Mi pare che il voto - ripeto: quello provinciale, l'unico cioè che consenta raffronti e quindi valutazioni politiche - dica chiaramente che l'elettorato rifiuta un'ulteriore frammentazione, rifiuti di cancellare l'esperienza dell'Ulivo». Da

qui, alle prossime elezioni, quelle politicamente assai più rilevanti, per il rinnovo dell'assemblea di Strasburgo, il passo è breve.

Insomma: l'idea di un qualche collegamento fra le forze del centro-sinistra anche alle europee, esce rafforzata o no dal test amministrativo? Il segretario dei diesse risponde così: «È difficile immaginare una lista unitaria sarebbe comunque sbagliata una dispersione esasperata, mi auguro sia possibile evitarla». Come? L'idea, è noto, è quella di presentare - tanto più che alle europee di giugno il sistema è ultraproporzionale - i simboli dei partiti affiancati a quelli dell'Ulivo. «È da questo punto di vista, devo dire - aggiunge il leader di Botteghe Oscure - che il progetto qualche passo avanti lo sta facendo: ho registrato il consenso dei verdi, c'è una maggiore disponibilità dei popolari... Vedremo».

Ma questo riguarda il domani. Intanto oggi c'è sì il successo delle liste di centro-sinistra, ma anche la semplice tenuta - più o meno - dei diesse. Che significa? Veltroni dice che è la riconferma di un problema di cui si è già parlato, e tanto, poche settimane fa, all'epoca del cambio della guardia al partito: la Quercia sembra «inchiodata» al 20-22%. «Io sono convinto - ag-

giunge - che la strada giusta per espandersi sia quella di partitocrazia».

Costruire, insomma, un partito aperto, plurale, legato al sociale. Tutto questo ha bisogno però di tempo. Oggi, invece, ci sono i risultati dell'Udr e dei socialisti dello Sdi. Che pensano? «Sono due forze che hanno scelto di stare nel centro-sinistra. L'Udr conferma la sua esistenza in alcune realtà politiche del centro-Sud e viene premiata per la sua scelta di sganciarsi dal centro-destra. Anche i socialisti hanno deciso di giocare un ruolo non ambiguo della vita politica, collocandosi decisamente a sostegno del governo. Ed elettori che magari avevano votato Forza Italia hanno apprezzato questa scelta, tornando nel loro ambito naturale, il centro-sinistra». Ma si può già parlare di un «effetto D'Alema» in queste elezioni? «Certi effetti si valutano nel lungo periodo. Certamente c'è un effetto di stabilizzazione del consenso della coalizione». E questa -

un voto che premia la stabilità - è anche la «lettura» che a Londra offre il premier D'Alema ai suoi collaboratori.

Ma nell'analisi dei dati, e si ritorna a Veltroni, mancano quelli dei comunisti di Cossutta. Ma basta una domanda e si recupera anche questo argomento: «I comunisti italiani credo abbiano ottenuto un risultato superiore alle aspettative. Perché bisogna tener presente che, in genere, si paga dal punto di vista elettorale la scelta di una scissione». Il Pci meglio del previsto, ma Rifondazione non cala. Come mai? «Rifondazione ha dimostrato di avere uno zoccolo duro, cosa che del resto sapevamo».

Tutto bene, insomma. Come ripetono all'unisono tutti i leader del centrosinistra. Manconi, compreso: «I dati per i verdi sono davvero incoraggianti». Tutto bene, se non fosse che domenica si è votato con percentuali americane. Veltroni chiede di accorpate le amministrative per evitare stanchezza e disaffezione. Ma anche lui sa che il dato è pure - se non soprattutto - politico: «Vedo una difficoltà dei partiti a dare una risposta alle aspettative, ai bisogni della gente». Ma delle ombre rivelate domenica scorsa se ne parlerà dopo, dopo il ballottaggio.



CONCERTO

Olga Balan canta i classici napoletani tradotti in rumeno

■ Sarà Melba Ruffo la padrona di casa della singolare festa in musica che andrà in scena stasera al Teatro Politeama di Napoli per la presentazione della giovane cantante rumena Olga Balan, da qualche anno residente in Italia. Alla serata di gala, patrocinata dalla Regione Campania, dalla Provincia e Comune di Caserta, parteciperanno Enzo Gragnaniello, Federico Salvatore e Antonio & Marcello. L'occasione è la presentazione di un cd *Napoli Romanica - Andata e Ritorno* in cui Balan ha inciso 11 tra le più significative canzoni del repertorio napoletano.

Zuccherò si scusa per la sfuriata tv

Ma riconferma: «Basta polemiche, non ho copiato nessuno»

DIEGO PERUGINI

MILANO Macché plagio, macché scopiazzatura. Zuccherò rifiuta, per l'ennesima volta, le accuse piombategli fra capo e collo subito dopo l'uscita di *Blu*, brano che ricorda nel ritornello *Era lei* di Michele Pecora, un vecchio classico dell'italico canzoniere. «È ora di finirla con questa storia: io non mi considero né un genio, né una rockstar. Sono, però, un mestierante e so come si fa questo lavoro: e so anche quando è plagio oppure no. Come artista prendo

da tutto ciò che mi gira intorno, come capita anche dalla pittura alla letteratura. E, poi, per gridare al plagio ci vuole una sentenza: non mi pare che ce ne siamo ancora state. Come non ci sono denunce e cause legali per *Blu*: insomma, la mia impressione è che la cosa sia stata gonfiata a dismisura. Mentre di concreto non c'è nulla. Purtroppo, ogni volta che esce un disco importante, c'è sempre qualcuno che cerca di rovinare la festa. Capita a me, ma anche a tanti miei colleghi», spiega Zuccherò. Che ritorna anche sulla sua disav-

ventura con la troupe di *Striscia la notizia*, che sere fa aveva incontrato Sugar per consegnargli il «Tapiro d'oro» e stuzzicarlo sulla questione «plagio». Un incontro finito con qualche parolaccia di troppo e una serie di code polemiche. «L'unico rammarico è quello di aver usato un linguaggio un po' pesante di fronte ai telespettatori: credevo che le telecamere fossero spente e noi fossimo diretti a berci una birra dopo aver chiarito tutto. Invece Staffelli, dopo aver scherzato, ha ricominciato a provocare: sembrava diventato un

fatto personale. Ma adesso sono stufo, non ci voglio più pensare: e tanto meno perderò tempo con citazioni in giudizio e cose del genere. Mi interessa di più continuare a fare il mio lavoro. E a vivere di musica». Si consola, Zuccherò, col buon andazzo che ha preso il suo ultimo cd, oggi primo in classifica con circa settecentomila copie vendute, secondo i dati forniti dalla sua casa discografica. Il tutto in attesa del tour che partirà il 12 febbraio da Montichiari e lo porterà, nel resto del mondo a caccia di altri successi.

VERTENZA S. CECILIA

Rutelli solidale con Cagli
«Le fondazioni così non vanno c'è troppo assistenzialismo»

■ Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha annunciato che sta valutando se dimettersi dal Consiglio d'amministrazione della fondazione di Santa Cecilia, contro la riforma mancata degli enti lirico-sinfonici, «che non ha sciolto il nodo del rapporto trasformazione tra pubblico e privato». Un gesto preciso, comunicato ieri al termine di un incontro tra il sindaco, l'assessore alla cultura Gianni Borgna e Bruno Cagli, che si aggiunge alle espressioni nette e reiterare di stima nei confronti di quest'ultimo, dopo gli scontri con l'orchestra e gli scioperi che sono rientrati solo dopo le sue dimissioni irrevocabili da sovrintendente. La riforma degli enti lirici che in questo periodo stanno compiendo la propria trasformazione in Fondazioni, per Borgna e Rutelli, va corretta nel segno di «una maggiore dinamica privatistica» gestionale e strutturale, altrimenti siamo nella stessa logica assistenzialista che si voleva cambiare.

«Il mio West? Riina e John Woo»

Giannini, Placido e Bova protagonisti del film «Terra bruciata», girato in Basilicata
Il regista Fabio Segatori: «Mi piace il cinema d'azione, in Italia nessuno lo fa»

E il produttore polemizza: Stato ingiusto

ROMA Ci vanno giù pesante Michele Placido e Giancarlo Giannini. «Goffredo Fofi è un cretino, scriverlo pure», rugisce il primo, offeso da un articolo particolarmente pepato. «Ma come si fa a far uscire un film in dodici copie? È una beffa», sostiene il secondo, ancora arrabbiato per l'insuccesso commerciale di *La stanza dello scirocco*. Al duo si aggiunge il produttore di *Terra bruciata*, Pietro Innocenzi, che ce l'ha a morte con la Commissione ministeriale perché non ha concesso il Fondo di garanzia riservato ai film di interesse culturale nazionale. Com'era facile prevedere, la presentazione alla stampa del film di Segatori si è trasformata in una lamentazione sullo stato del cinema italiano: snobbato dal pubblico, bistrattato dalla critica, dimenticato dai direttori dei giornali («Se ne ricordano solo per dirci male quando non incassa»). È preoccupato anche il giovane regista, che questo film l'ha riscritto ben tredici volte, limando e rillimando il copione, prima di riuscire a girarlo con un budget di 5 miliardi. «Piacerà? Spero di sì. Ma senza un'adeguata promozione non arrivi da nessuna parte». Ne è convinto anche Placido, il quale però mette da parte la sua naturale irruenza per invitare i cineasti a non puntare solo «sul cinema nelle sale, sul rito del venerdì, sabato e domenica». Sarà per questo che ha voluto produrre *Più leggero non basta*, film tv sulla distrofia muscolare. M.A.N.



Giancarlo Giannini e Michele Placido in una scena del film «Terra bruciata» di Segatori. Sopra, Giannini e Raoul Bova nella resa dei conti girata in cima a una diga

MICHELE ANSELMI

ROMA Adora il John Woo di *Face/Off* e il Roger Avary di *Killing Zoe*, insomma quel cinema d'azione iperbolico e stilizzato, tutto spari, acrobazie e virtuosismi. Ma siccome è nato in Italia, 36 anni fa, non è nemmeno insensibile al fascino selvaggio del nostro Sud, visto come una specie di Far West dove si muovono per contrasto facce mafiose alla Totò Riina e giovani della cosiddetta Mtv Generation.

Fabio Segatori sta montando il suo primo lungometraggio, *Terra bruciata*. Ecco Giancarlo Giannini, capelli lunghi e pizzetto minaccioso, che fa Macri, un boss adrenalinico che fa pezzi i suoi avversari; ecco Michele Placido nel ruolo dell'ambiguo fra Salvatore destinato a riscattarsi nel finale; ecco Raoul Bova

nei panni di Francesco, abile stuntman che torna in Basilicata da New York per scoprire chi ha ucciso i suoi genitori. E un po' come succedeva in *Per un pugno di dollari*, l'audace giovanotto si ritrova in bilico tra le due gang rivali, approfittando della situazione. Convocati a Roma insieme alla «deb» Bianca Guaccero, grintosa amazzone su cavallo nero, i tre attori se la ridono vedendo quelle prime sequenze. «Me piace 'o Far West», ghigna uno dei personaggi, e si capisce subito che il film punta sul pubblico giovane: quello che predilige i ritmi indovinati e dialoghi scarni. «*Terra bruciata* non ha pretese di denuncia», avverte Segatori, «ma qua e là, tra una citazione e una battuta ironica, ho voluto evocare una certa mafia pre-moderna di origine contadina. Basterebbe osservare

il soma di Totò Riina». Certo, la Basilicata feroce e adrenalinica di Senatori ha poco a che fare con quella bigotta e democristiana raccontata da Placido in *Del perduto amore*. Ma il regista-attore, alle prese a Bologna con le prove della pièce teatrale *Aria di famiglia*, non si scompone: «Ho letto il copione, mi ha divertito e ho accettato. Ognuno ha il suo stile. Ma alla fine potrebbe risultare che qualcosa unisce, sottotraccia, i due film». Anche Raoul Bova, che sta finendo di provare al «Piccolo» il suo *Macbeth* in chiave moderna allestito da Longoni, si dice divertito dall'esperienza. Reduce dal successo tv di *Ultimo*, l'attore è ormai un «veterano» del cinema d'azione: sparava in *Roma-Milano solo andata* e anche nelle ultime due *Piovre*. «Ma qui ho fatto da matto, guidando la moto e tuffandomi

sott'acqua, senza mai usare la controfigura». Spara come un ossesso anche Giannini, l'unico - per ora - a non fare teatro: «Ne ho fatto tanto in gioventù...». In una scena del film, Macri brandisce un braccio umano che rifila alla tigre che tiene in casa: «Sembra incredibile, ma il felino apparteneva davvero a un boss mafioso condannato a quattro ergastoli: di uomini ne aveva divorati sei». Costato circa 5 miliardi, *Terra bruciata* sarà probabilmente distribuito dalla Fox, come *La lupia*, che non a caso riuniva i tre interpreti in cartellone. Il produttore Innocenzi è ottimista, tanto da annunciare per il futuro diversi film, tra i quali il remake di *Senso* con Monica Guerritore e un ritratto di Rodolfo Valentino con Raoul Bova per il quale vorrebbe addirittura Scorsese (o almeno Tornatore).

«Dom Sébastian»
Donizetti-kolossal

A Bergamo una sontuosa edizione

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO I donizettiani, aizzati dalle interminabili celebrazioni del bicentenario, hanno atteso come una rivelazione il Dom Sébastian, l'ultima opera del loro maestro, rappresentata a Parigi nel 1843, alla vigilia della tragica discesa nella follia e nella morte. Per l'occasione, il gracile Teatro Donizetti ha importato da Bologna una sontuosa edizione che coronata da trionfali applausi, ha confermato i pregi e i limiti del lavoro.

Non un capolavoro, diciamo subito, ma un'abilissima operazione per conquistare Parigi, superando i concorrenti sul terreno del *grand opéra* in cinque atti, con cori, balli, marce, battaglie, funerali ed eroiche morti. Era questo il regno di Mayerbeer, di Auber, di Halévy, scalato da Rossini e perso da Berlioz. Donizetti, dopo l'esordio della *Favorita*, supera se stesso e «fa danari» a palate.

La cassa piena è la prova del successo, strappato impegnando tutte le risorse del mestiere. Nel *Dom Sébastian* non manca nulla, a cominciare dal libretto in cui Eugène Scribe affastella mirabolanti sorprese. Impossibile riassumerlo. C'è un re portoghese insidiato dall'inquisizione, dalla Spagna, dai traditori, innamorato di una bella araba, creduto morto, imprigionato, e finalmente sparato come un piccione assieme all'amata mentre si cala dalla torre del castello. Non ci sono sfumature nel dramma e Donizetti, deciso del pari a sbalordire gli spettatori, lascia da parte le finezze melodiche. I motivi facili, talora banali, sono i più adatti all'esplosione degli effetti prodotti dalla convulsa accelerazione dei ritmi, dalla

moltiplicazione delle cabalette e delle «strette» trionfali. Con un insuperabile artigianato, l'italiano si impadronisce delle strutture francesi e costruisce grandiosi edifici vuoti tra cui si aggirano ombre di personaggi romantici che fingono sovrane passioni. Se annuncia Verdi (che ha appena esordito col *Nabucco*) è perché il bussetano, una ventina d'anni dopo, riempirà il vuoto grandoperistico con i sentimenti autentici, i drammi politici, i personaggi di carne e sangue.

Dimenticato documento di un'epoca e di una civiltà ormai lontane, il *Sébastian* riappare qui in un'ammirevole ricostruzione. La fosca atmosfera di un Portogallo, oppresso dalla Chiesa sanguinaria e dalla vorace Spagna, rivive nel cupo splendore barocco delle scene e dei costumi di Pier Luigi Pizzi. La marina stilizzata, il portale nero e oro da cui passa il mendace catafalco, la ferrea grata del carcere, incorniciano gli armati, i preti, l'Arabia pittoresca dell'Opéra parigina.

Una cornice perfetta per le evoluzioni coreografiche (Carla Fracci étoile) e soprattutto vocali. Donizetti sa che i cantanti procurano l'applauso e non li risparmia. Miracolosa la compagnia riunita dal Comunale bolognese per Bergamo. Giuseppe Sabbatini è un Sébastian di incredibile purezza, lanciato in acuti impossibili; Sonia Ganassi è la Zayda ardente e dolcissima; Roberto Servile il glorioso Camoens; e poi i malvagi, bravissimi: Giorgio Surjan (Inquisitore) e Nicolas Rivenq (Abayaldos). Con Daniele Gatti che scatena senza risparmio e senza cedimenti l'orchestra, la riuscita è totale e l'accoglienza maritatamente entusiasta.



Raccolti
MODENA CITY RAMBLERS

live acustico al sisten Irish Pub

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
£. 28.900
£. 18.900
la musicassetta

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti



www.blackout.it
www.ramblers.it



ROMA Eriksson s'interroga smarrito, il presidente Cragnoletti è incavolato nero, il direttore generale Velasco teorizza sui malesseri di una Lazio che non riesce più a trovare la strada maestra. L'ennesima analisi dopo l'ennesima delusione. Il pari nel derby, forse anche accettabile prima di giocarlo, moralmente alla fine ha avuto lo stesso valore di una sconfitta. Tanto che il patron, deciso a prendere in mano la situazione stante l'incapacità di chi dovrebbe farlo, ha ordinato a tutti di curarsi la bocca.

Tutto il contrario dei «cugini» di Trigoria, che pur non brillando in queste ultime domeniche sul piano del gioco sono pur sempre secondi in classifica. Ma dimostrano soprattutto un carattere e un orgoglio smisurato, oltre ad una consapevolezza dei propri mezzi inesistente negli anni passati, cosa che ha permesso loro di compiere imprese

IL DERBY ROMANO

La presunzione formato Eriksson e l'umiltà in stile Zeman

PAOLO CAPRIO

al momento impossibili. Come domenica sera all'Olimpico.

Ecco, Lazio e Roma in questo scorcio di stagione sono proprio l'esatto contrario. Il derby di domenica ha soltanto sancito questa diversità che alla fine ha gettato nello sconforto la truppa laziale, vanificando tutto ciò che di buono era riuscita a fare, concedendo ai giallorossi la gloria di una serata che è poi finita senza vincitori, senza vinti. Hanno fatto più effetto la grande rimonta di Totti e soci piuttosto che le prodezze di Mancini. Due eventi che sintetizzano il cammino diametralmente opposto delle due squadre: la Lazio incapace di gestire con intel-

ligenza i finali di partita, la Roma capace di costruire proprio in finali pirotecnici la sua fresca gloria.

Basta fare due conti. I biancocelesti negli ultimi dieci minuti di gara (recuperi esclusi) s'è fatta raggiungere dal Piacenza, s'è fatta battere dal Milan, s'è fatta battere dalla Salernitana, s'è fatta battere dal Lazio, s'è fatta battere dalla Fiorentina, dopo essere stata in svantaggio, ha raggiunto il Bari e la Lazio in campionato. Totale punti conquistati 5. Nelle Coppe sia Uefa che Italia nel finale ha battuto lo Zurigo e pareggiato con l'Atalanta per poi perdere ai rigori.

Il perché di tutto questo? Presunzione, mancanza di carattere e di capacità di concentrazione per 90' da parte della Lazio, rea di riminarsi allo specchio, di sentirsi, a torto, invulnerabile anche di fronte a finali arroventati. Umiltà e coraggio e una grande preparazione fisica sono, invece, stati fin qui i punti di forza della Roma. I giallorossi

sono coscienti delle proprie possibilità, non si perdono in inutili e lezionosi ricami. Badano al sodo, come piace al presidente Sensi, conquistando punti pesanti per la gioia di Zeman, che l'hanno posta al secondo posto in classifica ad un passo dalla vetta.

Differenze che fanno la differenza, che dimostrano ancora una volta che non sono sufficienti i grandi nomi per conquistare il mondo. La Lazio deve fare in fretta a capirlo, a cominciare da giovedì in Coppa Italia contro l'Inter, primo che tutti i sogni muoiono all'alba. La Roma a non smarrire questa bella e nuova identità.

COPPA ITALIA

Quarti: stasera c'è Udinese-Parma
Domani Atalanta-Fiorentina
e giovedì la Lazio incontra l'Inter

Dastasera torna la Coppa Italia con le gare di andata dei quarti di finale. Esordio alle 20.45 (diretta Rai2) per Udinese-Parma. Arbitra Cesari di Genova. Sulla scia del «poker» rifilato domenica al Milan, gli undici di malesani tenderanno con l'Udinese di ipotizzare il passaggio in semifinale. Domani poi in campo scenderanno le altre. Comincerà l'Atalanta (che ha eliminato la Roma) contro la Fiorentina (18.45, diretta su Italia1), arbitrerà Trentalange di Torino. La Lazio reduce dal «pari» nel Derby romano incontrerà invece l'Inter (giovedì, 20.45, diretta Rai1): la gara sarà arbitrata da Ceccarini di Livorno. Infine Juventus-Bologna, ultimo incontro dei quarti, è stato rinviata al 13 gennaio 1999 (per via della gara di domani di Champions League tra bianconeri e il Galatasaray); l'incontro sarà comunque diretto dall'arbitro Messina di Bergamo.

In
breve

Moratti, calcione «d'oro» a Simoni

L'Inter licenzia il tecnico ieri vincitore del premio «panchina»

Arriva Lucescu
Degli esoneri
è un primatista

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Sarà un'Inter alla rumena. È Mircea Lucescu, 53 anni compiuti il 23 luglio scorso, il sostituto di Gigi Simoni sulla panchina nerazzurra. Lucescu, che attualmente allena il Rapid Bucarest (è in testa al campionato), ed è stato anche ct della nazionale di Romania, ha un'ampia e non fortunatissima esperienza italiana: lo prese 8 anni fa Anconetani, al Pisa (dove fu esonerato nel girone di ritorno), soffiandolo all'allora presidente del Bologna, Corioni; poi 5 stagioni al Brescia, ma alla Reggina conclusa col licenziamento dopo 10 giornate e il ritorno in patria: in 7 campionati (4 in A, 3 in B) 2 promozioni in serie A, una retrocessione in B, 4 licenziamenti: un ruolino non proprio esaltante, ma tant'è. L'Inter, già in parola con Lippi per il prossimo campionato, ha scelto un tecnico pro tempore, individuandolo in Lucescu, che già peraltro Moratti vagliò prima di assumere Simoni. Alla base della scelta, anche la disponibilità dell'allenatore a un incarico limitato nel tempo, e la possibilità per lui di svincolarsi dal Rapid. Gino Corioni, ex presidente del Bologna e attuale n. 1 del Brescia, si picca di aver scoperto (oltre a talenti calcistici come Pirlò e Baronio) anche il valore di Lucescu, allenatore che ha sempre fortemente voluto ma anche licenziato ben 2 volte, nel '94-'95 (in A, dopo 20 giornate) e '95-'96 (riassunto, poi risonerato dopo 24 gare). «Lucescu è un fenomeno», ribadisce adesso, «ma aveva bisogno di un grande club, non di una provinciale: è uno che vuole imporre il suo gioco, e in una realtà come la nostra non era possibile». Furono licenziamenti sofferti. Ma anche a Reggio Emilia, dove lo chiamò l'amico Dal Cin, Lucescu non riuscì a far meglio: dopo 10 gare, il benservito. In Romania, invece, è riuscito subito a rifarsi al Rapid, club di antica tradizione ma dall'incerto presente: nella prima stagione, 1997, ha vinto subito la Coppa nazionale, perdendo il campionato a favore della Steaua per differenza reti. Nella sua carriera, alcuni aneddoti. Arrivò alla panchina della nazionale rumena ad appena 37 anni, subito dopo il mondiale '92. E benissimo la sua rappresentativa si comportò agli Europei '84: nelle qualificazioni eliminò l'Italia di Bearzot. I suoi successi fecero ingelosire Ceausescu che lo licenziò (e dal) dopo una vittoria per 4-0 sull'Austria, nell'86. Seguì un quadriennio sulla panchina della Dinamo Bucarest, corredo da uno scudetto (90) che gli aprì le porte per l'Italia. Dove, per la verità, prima della chiamata di Moratti non ha avuto una gran fortuna.

DARIO CECCARELLI

MILANO «È vero, sono stato esonerato. Quello che mi dispiace, in questa storia, è che mi hanno fatto fare la figura del pagliaccio».

Gigi Simoni, 59 anni, non è più l'allenatore dell'Inter. Al suo posto, in attesa di Lippi, è arrivato il romeno Marcea Lucescu, tecnico con un buon palmarès internazionale ma con scarsi risultati nel nostro campionato. Dopo un anno e mezzo di tormentatissimo rapporto con la società (quindi con Moratti), Simoni è stato licenziato proprio nel giorno in cui a Coverciano aveva ricevuto il premio «Panchina d'oro», premio che per ironia della sorte era stato istituito da Massimo Moratti nel 1991. «L'avevo saputo prima» spiega Simoni «avrei evitato di dire delle cose che, adesso, suonano ridicole. Il motivo? Forse per il primo tempo contro la Salernitana, davvero brutto. Ma poi la squadra ha reagito».

Un pasticcio nel pasticcio, questo esonerato. Anche perché durante la giornata si sono intrecciate le voci più strane. Tra queste, per esempio, che Moratti abbia deciso il licenziamento di Simoni dopo una sua dichiarazione («è un premio soprattutto alla pazienza...») fatta ieri a Coverciano. Già irritato, il presidente dell'Inter avrebbe quindi comunicato ai suoi collaboratori la decisione di licenziare il tecnico. «Mazzola mi ha telefonato verso le 17 dicendomi che il mio rapporto con l'Inter era finito», ha confermato Simoni. «Il mio riferimento alla pazienza? Certo, sì, un premio alla pazienza, perché sono stato maciullato da tutti. Ma chi può aver pensato che mi stessi riferendo al presidente? Il mio discorso sulla pazienza era riferito a chi, in tutto questo tempo, mi ha fatto nero nelle trasmissioni televisive e sui giornali. La squadra era



Gigi Simoni ex allenatore dell'Inter

Ansa

ancora in corsa su tutti i fronti».

Risponde il presidente Moratti: «Si tratta solo ed esclusivamente di un fatto tecnico. Sono contento che Simoni abbia ricevuto questo premio, anche se stride un po', e forse tutto sommato, da questo Simoni ne esce bene». Arriva Lucescu? «Penso proprio di sì, speriamo che vada bene, in ogni caso vogliamo vedere il miglioramento del gioco». Comunque sia, un brutto episodio. Non tanto per l'opportunità del provvedimento (un presidente, se non è soddisfatto, ha tutti i diritti di licenziare un allenatore), quanto per le modalità dell'esonerato, quanto mai maledette e poco rispettose. Il presidente dell'Inter ha cercato di metterci una pezza ieri sera: «Alla fine della partita con la Salernitana si è riunito il consiglio. Non abbiamo visto dal punto di vista del gioco i miglioramenti che ci aspettavamo. Mi rendo conto che il calcio è

crudele, ma abbiamo dovuto prendere questa decisione. Mi dispiace per Simoni, nei confronti del quale dal punto di vista umano, la stima è assolutamente invariata». Che Moratti non avesse un grande feeling (calcistico, ovvio) con Simoni è cosa vecchia. Talmente vecchia che risale addirittura al debutto del tecnico sulla panchina dell'Inter nel campionato scorso (Inter-Brescia 2-2). In quel occasione, come in tante altre, il presidente non gradì un grande feeling raggiunto in extremis grazie alle acrobazie balistiche di Recoba. Così, con discutibili colpi di spillo, andò avanti sempre. L'anno scorso, con la Coppa Uefa e il secondo posto in campionato, i problemi sembrarono risolti. In realtà, Moratti, non facendone mistero, non ha mai amato il gioco di Simoni. Nulla di male, poteva però evitare un anno e mezzo di discutibile tiramolla.

Gigi in lacrime a Coverciano
riceve l'applauso dei colleghi

È andato a Gigi Simoni, allenatore dell'Inter, «La panchina d'oro», il premio annuale del settore tecnico della Figg riservato agli allenatori di serie A e B. Il premio «La panchina d'oro» viene assegnato al tecnico più meritevole con una votazione fra gli stessi allenatori di calcio. «Sono molto contento di questo riconoscimento - ha commentato il tecnico dell'Inter Gigi Simoni appena ricevuta la notizia - soprattutto perché il premio viene assegnato dai colleghi e perché arriva in un momento non proprio facile per l'Inter. La squadra va avanti a prestazione alterne anche perché questo il campionato di quest'anno è molto difficile. Credo - conclude poi Simoni - che questo riconoscimento comunque mi darà uno spunto ulteriore per trovare più grinta».

Se il premio più ambito è andato a Gigi Simoni, il premio «Panchina d'argento», riservato agli allenatori di serie C è stato assegnato invece a Corrado Benedetti, ex allenatore del Cesena. Il premio speciale del settore tecnico per la valorizzazione dei giovani è andato simbolicamente attuale allenatore del Piacenza, Giuseppe Materazzi.

DIARIO

Assoluti Pesi, 2 record italiani

Interessante tornata dei campionati assoluti di pesi a Borgomanero. Assegnati gli ultimi scudetti del 1998 a uomini e donne e stabiliti nel contesto due primati italiani. Nei 48 kg femminili Eva Giganti ha battuto il record nelle due alzate totali con 147,5 kg, peso utile per battere l'adeguata concorrenza costituita da Manca e Ciaccio. Nei 58 kg femminili Claudia Marongiu ha stabilito il record juniores di strappo con 70 kg soccombendo peraltro nella classifica assoluta alla Puxeddu.

Tennis, Corretja terzo nell'«Atp»

Grazie alla conquista del Masters Atp, lo spagnolo Alex Corretja si avvia alla chiusura della stagione al terzo posto della classifica Atp a soli 517 punti dal numero uno, lo statunitense Pete Sampras, leader irraggiungibile con 3.915 punti. Secondo il cileno Marcelo Rios con 3.670 punti. Tra le novità alle spalle del trio di testa, da segnalare il doppio passo avanti del britannico Tim Henman che entra nella top ten mondiale. In campo azzurro la migliore racchetta italiana, Andrea Gaudenzi, si conferma la 44mo posto della classifica Atp.

Bobby Charlton «star» del secolo

Robert Bobby Charlton è stato eletto «Calciatore inglese del secolo» dai giornalisti sportivi britannici chiamati ad esprimersi dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio (Fhhs) di Wiesbaden. Bobby Charlton è detentore anche del titolo di «Calciatore del secolo della Gran Bretagna» e come tale parteciperà all'elezione del «Miglior calciatore europeo del secolo» che si terrà il 10 e l'11 gennaio a Rotemburg, in Germania.

Fifa: nel 2002 anche in Nordcorea

Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, non ha escluso la possibilità che uno degli incontri del mondiale di calcio del 2002, ospitato da Giappone e Corea del Sud, possa essere giocato a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. Blatter si richiederà nel 1999 in Nordcorea su invito delle autorità di Pyongyang che per il momento non hanno ancora preso in considerazione la proposta della Corea del Sud di ospitare alcuni incontri della competizione.

Torino, ricerca sulle scuole

Viene presentata stamane dall'Istituto di Medicina dello Sport di Torino la pubblicazione «Bambini a Torino: ricerca sullo stato di salute e di efficienza fisica». La ricerca, coordinata dal direttore dell'istituto, Carlo Gabriele Gribaudo, è stata effettuata su 6655 allievi che hanno frequentato la prima media nelle scuole di Torino nello scorso anno scolastico. Nell'Aula Magna dell'Istituto di Medicina dello Sport è prevista stamane la presenza del sindaco di Torino Valentino Castellani, dell'assessore alla Cultura Ugo Perone, dell'assessore al Sistema Educativo Paola Pozzi e del Provveditore agli Studi Marina Bertiglia.

Itavolley: la gloria tra vittorie e polemiche

Festa per il trionfo degli azzurri, ma l'abbandono di Beбето lascia l'amaro in bocca

LORENZO BRIANI

ROMA Non poteva essere diverso. Un finale melodrammatico che un (be) po' di amaro in bocca lo lascia per davvero. La pallavolo italiana si è dimostrata ancora una volta all'altezza, è riuscita a scalare la vetta più alta del podio per la terza volta consecutiva. Non ce l'aveva fatta neanche l'Urss allenata da Platonov. Un pezzo di storia sottorete, dunque, gli azzurri l'hanno scritta. L'inizio porta la data del 1989, anno in cui gli azzurri vinsero - a sorpresa - i campionati Europei. Un colpo di fortuna, si disse. Così, nell'ottobre del '90 arrivò la smentita, decisa: oro ai mondiali di Rio de Janeiro. Nacque allora il «mito» degli azzurri legati a Julio Velasco (ora passato al pallone, sponda Lazio). È dal '96 (Olimpiadi di Atlanta) che l'italoargen-

IL TECNICO BRASILIANO

«Me ne vado in ogni caso. Questa gente mi ha profondamente deluso»

Freitas, allenatore brasiliano sulla panchina dell'Itavolley. L'obiettivo era quello di rifondare l'Italia. Operazione conclusa. Già, ma per riuscirci Beбето è stato costretto (Federazione e club, ma che bella figura...) ad annunciare qualche mese fa le sue dimissioni da ct. «Me ne vado, comunque finisca. Pure se vinco l'oro. Questa gente mi ha profondamente deluso». E, alla fine, co-

si è stato: Beбето ha lasciato il Giappone senza nemmeno mettere piede in Italia. È schizzato via verso il Brasile e la «sua» Rio senza pensarci su due volte. Compimenti doppi per lui: per la coerenza e per la medaglia d'oro vinta.

Ma il mondiale che si è concluso quanto è la polemica e i disaccordi di ogni genere. Fronte tv: in Italia, Stream ha acquistato i diritti degli azzurri, ha teletrasmesso le immagini di salti e schiacciate mondiali. La Rai è rimasta a

LE REGOLE DI ACOSTA

Libero, set senza cambi nude-look per le donne Modifiche che fanno discutere

sando» le nuove regole e chi, invece, ad organizzare la fronda internazionale (Carlo Magri, presidente italiano) per disarcionare il parititolomessicano.

Già, il trait d'union fra tutto quanto è la polemica e i disaccordi di ogni genere. Fronte tv: in Italia, Stream ha acquistato i diritti degli azzurri, ha teletrasmesso le immagini di salti e schiacciate mondiali. La Rai è rimasta a

guardare e l'altro ieri si è limitata a trasmettere un solo set (il terzo) della finale mondiale. Tutto questo, perché Acosta chiede soldi (la valuta sono i dollari) per i diritti tv. Così, le emittenti via cavo del mondo hanno pagato e ottenuto quello che volevano. Con un risultato mondiale: le centinaia di milioni di possibili telespettatori non ci sono state per la delusione degli sponsor. Il «verbo» del volley stavolta ha fatto pochi adepti.

Intanto sono tornati in Italia (festeggiatissimi) gli azzurri che da domenica ritorneranno a schiacciare per i loro rispettivi club. Nessun giocatore italiano è stato inserito nella lista dei migliori. Possibile che non ce ne fosse nemmeno uno fra i top scorer? Difficile crederci. Meglio pensare (e, qui la verità è vicina) che sia solo un tassello della maxibattaglia fra Magri e Acosta.

ETICA & CALCIO

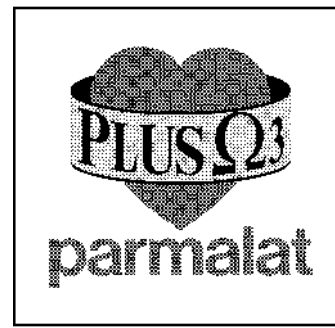
Il pallone in Borsa
No della ministro
dello sport francese

PARIGI Marie George Buffet, ministro francese della gioventù e dello sport, è contraria all'ingresso delle società calcistiche in borsa. In un'intervista rilasciata a «Le Monde», la signora Buffet, comunista, rileva che non vanno sottovalutati i rischi di «operazioni più o meno selvagge», che possono avere delle ripercussioni sui risultati sportivi. Notando che l'esperienza in altri paesi solleva «molti interrogativi», il ministro fa osservare che in Gran Bretagna le società che hanno compiuto il passo con successo «si contano sulle dita di una mano». Sottolineando che l'etica «deve prevalere», coglie l'occasione per preannunciare l'intenzione di prendere l'iniziativa per impedire che lo stesso proprietario possieda più di una società nello stesso sport. In materia di sport non esiste, nell'Unione europea, alcuna direttiva comune.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 1 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 280
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Bene il centrosinistra, va giù il Polo

L'Ulivo vince in tre Province e a Roma passa in vantaggio al secondo turno
Veltroni: «L'alleanza serve ancora». Tengono Ds e Prc, l'Udr si afferma al Sud

Il centro sinistra conquista 3 delle quattro province in palio strapandone una al Polo che resta a bocca asciutta. Per la quarta, quella di Roma, si andrà al ballottaggio con Pasqualina napoletano, candidata del centro sinistra, avanti di quattro punti. Tra i sette comuni capoluogo il centro sinistra conquista Massa, il Polo riconferma Pescara. Il centro sinistra sarà presente in tutte le sfide. Il Polosolo in tre. Waler Veltroni: «Quando l'Ulivo si presenta unito vince o va al ballottaggio». Nei comuni capoluogo la Quercia è stabile rispetto alle precedenti elezioni, guadagna lo 0,7 sulle politiche. Nel Polo radicalizzazione a destra: An è il doppio di Fl. Si rafforza il centro della coalizione governativa. Marini: «Siamo un partito a due cifre». L'Udr primo a Benevento. Bene i socialisti. Di Pietro: «Era un esperimento. Ora vogliamo sia riconosciuto il nostro ruolo». Anche nei comuni minori affermazione del centro sinistra.

PROVINCIALI		COMUNALI	
ROMA P. Napolitano 48,6 % Centrosinistra	BENEVENTO C. Nardone 60,7 % Centrosinistra	Treviso D. Luciani (c.sinistra) 42,8 %	G. Gentilini (L. Nord-Val. Ven.) 31,3 %
S. Mofa 44,7 % Polo	E. Mazzoni 32,2 % Polo	Brescia P. Corsini (c.sinistra) 41,8 %	G. Dalla Bona (Polo) 32,9 %
FOGGIA A. Pellegrino 51,1 % Centrosinistra	MASSA CARRARA F. Gussoni 61,0 % Centrosinistra	Sondrio A. Molteni (c.sinistra) 43,2 %	F. Venosta (L. Civ.-Lib. Fed.) 26,6 %
A. Cicolella 38,5 % Polo	P.L. Bordigoni 32,2 % Polo	Massa R. Pucci (c.sinistra) 69,1 %	A. Lazzeroni (Polo) 21,1 %
		Vicenza G. Sala (c.sinistra) 33,1 %	E. Hüllweck (Polo) 35,7 %
		Pisa P. Fontanelli (c.sinistra) 48,4 %	C. A. Dringoli (Polo) 34,3 %
		Pescara G. Mellia (c.sinistra) 45,9 %	C. Pace (Polo) 52,1 %

Come è andata? È andata così: un terzo degli elettori è rimasto a casa; gli altri hanno deciso che è meglio il centro-sinistra del centro-destra; all'interno dello schieramento vincente si rafforza l'area moderata, all'interno di quello perdente il maggior dispiacere va a Berlusconi; i nuovi movimenti nati al centro e a sinistra ricevono un certo incoraggiamento. Se ne deduce,

Un risultato che premia la stabilità

ENZO ROGGI
in prima approssimazione, che la stanchezza della politica non produce squilibri nel rapporto di forze della rappresentanza, pone problemi a tutti ma frustra anzitutto le velleità di rivincita dell'opposizione. L'elettorato, pur frazionandosi, conferma la bipolarità

e preferisce la stabilità, si chiama Ulivo o Centrosinistra. Il fenomeno estensionista. Diciamo pure che non c'era bisogno di questa conferma per sapere che il sistema politico italiano è ancora in mezzo al guado (mancate riforme, elezioni a ripetizione sconnesse da ragioni generali di scelta).

Dal '99 libri gratis alle medie pubbliche e private

Allarme di Visco sulle entrate: crescita troppo bassa. D'Alema: niente manovra bis

ROMA Libri gratis, nelle scuole medie inferiori, per i meno abbienti: una novità che potrà essere operativa già dal prossimo anno e su cui c'è accordo nella maggioranza per introdurla nel collegato alla Finanziaria e per estenderla anche alle medie superiori. A parte il limite di reddito, il beneficio - spiega il relatore Giaretta (ppi), dovrebbe riguardare «tutte le famiglie, sia che i figli frequentino scuole pubbliche, sia che frequentino quelle private» e dovrebbe estendersi alle superiori. Si tratta di un accordo che «si inserisce nella contemporanea prosecuzione dell'esame dei ddl sulla parità, la riforma dei cicli e l'innalzamento dell'obbligo». Intanto il ministro delle Finanze, Visco, avverte che «se le previsioni di crescita andranno sotto l'1,8%, come è ormai probabile, qualcosa andrà rivisto nelle previsioni del gettito fiscale, perché non è che si possano fare miracoli». Poi lo stesso ministro e il premier, D'Alema, assicurano che non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva.

ALLE PAGINE 12 e 15

BELLINI MENNELLA



Caso Ocalan, per ora Mosca dice nient

ALLE PAGINE 10 e 11

BOLDRINI DE GIOVANNANGELI MISERENDINO

Sangue infetto, pagherà il ministero

Il Tribunale condanna al risarcimento per le trasfusioni contaminate

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Conflitto di poteri

Il regista di «Chi l'ha visto?» è molto amareggiato. Ferdinando Carretta si era consegnato a lui, come si permette la polizia di arrestarlo? Furente anche l'autore della trasmissione che (dopo nove anni di show sui Carretta) denuncia la «vergognosa esibizione di una giustizia che ama il clamore». Non lo sanno, magistratura e polizia, che un moderno Stato di diritto si fonda sulla separazione dei quattro poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario e televisivo? Dove andremo a finire, santi numi, se un ricercato per omicidio plurimo viene impunito sottratto al controllo della televisione? E quale competenza mai avranno, i giudici, per stabilire che la nuova verità di Ferdinando Carretta sia televisivamente migliore di quella che la stessa televisione aveva stabilito prima che Carretta confessasse alla televisione i suoi delitti? La Raitre giuglielmina ci aveva assicurato, in questo lungo frattempo, che i Carretta erano a mollo nei mari tropicali. Abbronzatissimi e di ottimo umore. Solo la Raitre postgiuglielmina, per competenza, ha dunque il diritto di smentirsi. I giudici di Parma, con una gravissima ingerenza, osano mettere in dubbio l'indipendenza e l'autonomia della televisione. Qui deve intervenire l'Alta Corte.

ROMA Il ministero della Sanità dovrà risarcire i danni procurati, a partire dagli anni '80, a 384 emofiliaci che sono rimasti contagiati da Aids e Epatite C, spesso con conseguenze mortali, attraverso trasfusioni con emoderivati infetti. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale civile di Roma che ha secretato la sentenza in base alla legge sulla privacy, per non rivelare i nomi delle persone contagiate. Dato il periodo, si pensa alla gestione De Lorenzo - Poggolini. «I danni - afferma l'avvocato Mario Lana, coordinatore del collegio di difesa - saranno liquidati in separata sede, con processi civili per ciascun ricorrente».

Secondo il legale la condanna del ministero della Sanità deriva dall'«omissione dei controlli», che sarebbero stati eseguiti in modo burocratico.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

Il grande cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA



La videocassetta + fascicolo a 17.900 lire L'occasione colta

ROMA Rivoluzione degli affitti in dirittura d'arrivo: l'equo canone va in soffitta. La riforma ieri è tornata alla Camera dopo essere stata approvata dal Senato. Si prevedono tempi rapidissimi. Nel frattempo è stata varata, con un decreto, la proroga degli sfratti.

Da ora in poi sarà previsto un doppio canale per i contratti d'affitto. Proprietari ed inquilini potranno aprire una libera contrattazione individuale nella quale il prezzo dell'affitto sarà libero. L'unica certezza è la durata della locazione, fissata in quattro anni, più altrettanti di rinnovo.

In alternativa si potrà aderire ai «contratti tipo», stipulati in accordo tra le associazioni degli inquilini e i proprietari. La durata in questo caso sarà di almeno tre anni, più due di rinnovo.

A PAGINA 7

GIOVANNINI

I COMMENTI

SE SI UCCIDE PER I MALI DI FAMIGLIA

GIANFRANCO BETTIN

SE SI UCCIDE PER I MALI DI FAMIGLIA
S e l'ha raccontata giusta, Ferdinando Carretta non è una specie di Pietro Maso, magari più efficace visto che Pietro ad ammazzare le sorelle non c'era riuscito, malgrado svariati tentativi, e visto che si era fatto prendere subito. A parte il più cospicuo esito omicida e al di là della più lunga latitanza, ciò che sembra distinguere Ferdinando è il movente. Non l'eredità, non i beni di famiglia, bensì, per così dire, i suoi mali, i mali di famiglia, ciò che egli sentiva come un disagio talmente doloroso e profondo da riuscire infine insopportabile.

SEGUE A PAGINA 9

IN NOME DELL'AUDITEL ITALIANO

NICOLA FANO

IN NOME DELL'AUDITEL ITALIANO
Ha un prezzo variabile, la verità. Trenta milioni quella di Ferdinando Carretta, secondo le notizie di agenzia poi smentite con sdegno da «Chi l'ha visto?», centosettanta quella di Diego Armando Maradona. L'oscillazione, per la verità, è un po' ampia ma, si sa, il libero mercato ha le sue regole: e le pistole tate sono effettivamente più inflazioniste degli idoli delle masse. Stiamo parlando del libero mercato televisivo, ovviamente. Perché la verità appare solo in tv.
Circa il conflitto di poteri (giudiziario e televisivo) interviene qui sotto da par suo Michele Serra.

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO

MORIRE COME SANDS, PER GLI ANIMALI

PIERO SANSONETTI

Ha 47 anni, i capelli bianchi, radi, la faccia triste e un grandissimo amore per gli animali. È inglese, si chiama Barry Home, è padre di due figli. Morirà probabilmente la settimana prossima, se il governo inglese non farà qualcosa per salvarlo. Ora è ricoverato in un ospedale a York, in una stanzetta sorvegliata a vista dalla guardia armata. È sorvegliato dalle guardie perché è un carcerato, accusato di attentati contro i negozi di pellicce. Ed è in ospedale perché da otto settimane si sta lasciando morire di fame, per protesta contro la violazione dei diritti naturali degli animali. È giunto al cinquantatreesimo giorno di sciopero della fame, è allo stremo. I medici sono disperati. Giorni fa una delegazione di ambientalisti è andata a trovarlo e gli ha strappato una promessa: rinuncerà per ora alle richieste iniziali, sulle quali aveva iniziato lo sciopero, e sospenderà la sua protesta se solo il governo accetterà di nominare una «royal commission» per esaminare la questione della vivisezione.

SEGUE A PAGINA 2



Sherlock Holmes è vivo: scrivete al 221/b di Baker street, Londra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE È ora di fare chiarezza. Sherlock Holmes, l'investigatore più famoso del mondo, è realmente esistito, esattamente come il suo celeberrimo e inseparabile amico dottor Watson che, celandoci sotto il nome del suo agente letterario, sir Arthur Conan Doyle, ha dato alle stampe le loro memorabili avventure. È «l'ipotesi fondamentalista», affascinante e convincente, da cui muove i passi «I diciassette scalini», Enciclopedia di Sherlock Holmes (Edizioni il Torchio, Roma), redatta da Stefa-

no Guerra e Enrico Solito, ambidue pediatri (l'uno romano, l'altro fiorentino) e animatori dell'associazione sherlockiana «Uno studio in Holmes». Se siete scettici, leggete l'enciclopedia: date, citazioni dalle opere, eventi storici e il fatto che Conan Doyle fosse uno spiritista (assolutamente agli antipodi del rigore logico della sua presunta creatura) dissiperanno ogni dubbio.

L'enciclopedia, l'unica finora pubblicata in Italia (ma al mondo ne esistono solo tre), ha l'obiettivo di dimostrare, oltre la reale esistenza di Holmes, tutti gli imbrogli creati dal teatro, dal cinema e

dalla letteratura stessa sulla figura del detective, che hanno stravolto, dicono gli autori, il contenuto del Canone (cioè dei quattro romanzi e della cinquantina di racconti firmati da Conan Doyle).

La demolizione dei falsi è sistematica. Intanto, Holmes non ha mai detto la battuta «Elementare, Watson!», usata e abusata in tanta filmografia. Una sola volta nel Canone l'investigatore dice che il suo ragionamento è stato «elementare» e, un'altra, «puerile»; né, pur essendo un fumatore di sigarette, sigari e pipa, Holmes ha mai fumato la pipa di zucca detta «Calabash». Non è invece un falso

I DICIASSETTE SCALINI

Un'enciclopedia avanza la tesi della reale esistenza del mitico investigatore



Sherlock Holmes

storico, anche se mai espressamente citato nel Canone, che Holmes abbia indossato il famoso cappellino da cacciatore di cervi,

sempre presente nella filmografia holmsiana.

Ma queste non sono le sole curiosità contenute nell'enciclope-

dia che attraverso le avventure del Canone ricostruisce la vita, i colori, le abitudini della Londra e dell'Inghilterra di fine secolo. Intanto, la conferma che Holmes visitò Firenze nel 1887. E poi, che il detective non odiava le donne e che il suo metodo di ragionamento logico-deduttivo ispirò l'introduzione della «Evoluzione della fisica» di Einstein e Infeld. E se questo non vi basta potrete sapere quante volte Holmes abbia viaggiato in metropolitana, quali orientamenti politici avesse, cosa e dove mangiasse e che si è ritirato a fare l'apicoltore nel Sussex.

Questo non vi convince ancora sull'esistenza di Holmes? Bene, scrivete al 221/b di Baker street, a Londra. Un solerte impiegato vi risponderà su carta intestata che «purtroppo mister Holmes è ritirato e non può occuparsi della questione, ma sta bene e manda i suoi migliori saluti».

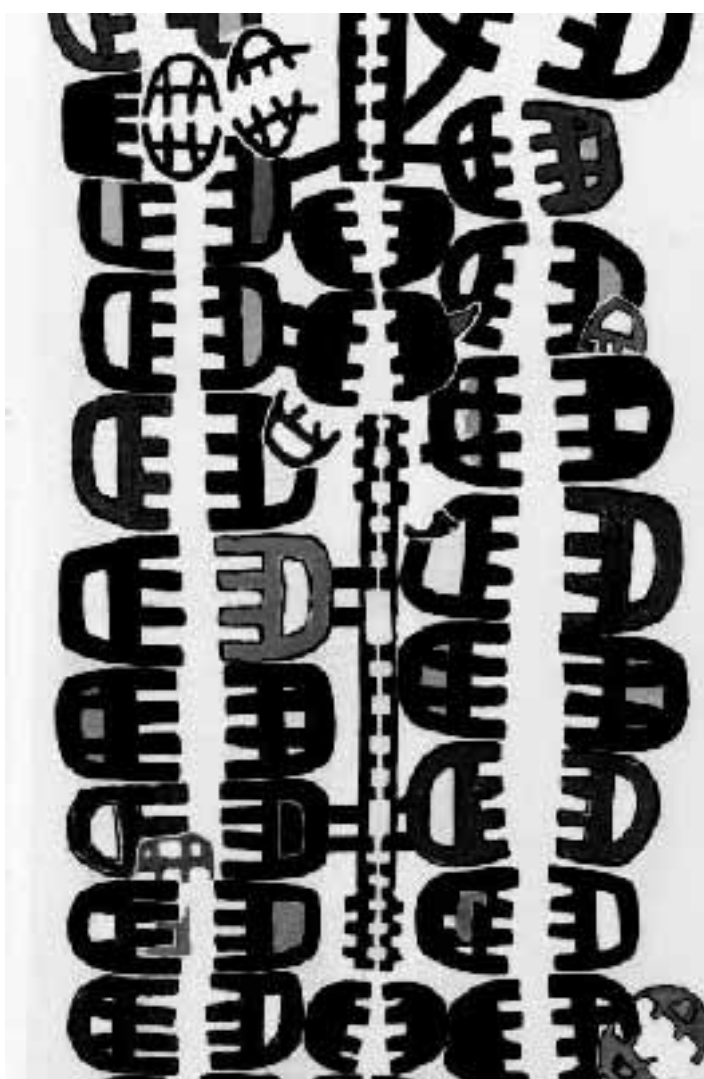
Ecco il «canovaccio» del Giubileo

Grandi mostre, musica sacra e spettacoli nel primo cartellone degli eventi

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Caput mundi», nel vero senso della parola, per dodici mesi. È questo il ruolo che dovrà ricoprire Roma durante il Giubileo del nuovo millennio. Lo ha detto ieri Giovanna Melandri, ministro dei Beni e delle attività culturali, durante la presentazione del calendario di eventi culturali per il Duemila, progettati insieme alla Santa Sede. Più che di un «cartellone» definito si tratta di un «canovaccio» da completare, utile a tutti coloro che lavorano alla preparazione dell'Anno Santo.

I punti fermi nel calendario sono stati messi nero su bianco nell'opuscolo «Giubileo e cultura» realizzato dall'Agenzia Romana per il Giubileo. Cinquantasette le mostre: una retrospettiva di Capogrossi a cento anni dalla sua nascita, nel gennaio del 2000 alla Galleria nazionale d'arte moderna; l'iniziativa «Novecento» sulle produzioni artistiche del secolo; il ciclo di mostre del Palazzo delle Esposizioni sugli artisti barocchi «giovani»: Borromini (dal 15 dicembre '99 al 15 gennaio 2000) e Bellori (da marzo a giugno); una grande rassegna archeologica, «Roma: universalitas imperii», si svolgerà durante tutto l'anno giubilare. A ottobre la mostra «Roma Christiana» al Palexpo, sull'influenza cristiana nell'arte classica. Molti anche gli eventi musicali e spettacolari: musica sacra dei grandi maestri nella stagione sinfonica che si apre con il Requiem di Verdi dal 17 al 19 ottobre '99; a Natale grande concerto e a Pasqua musica nelle basiliche e nei percorsi dei pellegrini. Sempre dedicata al sacro, ma più laica, la danza di William Forsythe, Pina Baush e



Un'opera di Giuseppe Capogrossi

Peter Brook.

Il vero «evento», però, sarà visibile nella città stessa, nella nascita di nuove architetture e nella restituzione di molti spazi restaurati. A giugno del '99 riapre la Domus Au-

rea; nasce la chiesa del 2000 a Tor Tre Teste, in periferia, concepita da Richard Meyer, le cui pareti sono come «vele gonfiate dal vento». L'architetto statunitense firma anche il nuovo Museo dell'Ara

Pacis. Le «creature» più importanti sono la «Città della Musica» e il Centro per le arti contemporanee nell'ex caserma Montello di via Guido Reni. L'Auditorium progettato da Renzo Piano vive un momento difficile, al centro di una vertenza ormai giudiziaria fra le imprese e il Comune e che, comunque, parola dell'assessore alla Cultura, Gianni Borgna «si dovrà risolvere per forza, e in ogni modo i lavori stanno continuando», a rilente. L'inaugurazione ci sarà, o a Natale '99 o a Capodanno del 2000, con un concerto diretto dal maestro Myung-Whun Chung, «bacchetta» dell'Accademia di Santa Cecilia, ma la prima «stagione» sarà fra il 2000 e il 2001. Nel-

LA MINISTRO MELANDRI

«Roma capitale del mondo per un anno. Un'occasione per riflettere sui valori culturali»

l'autunno '99 una mostra di Duilio Cambellotti inaugura la trasformazione dell'ex Birreria Peroni in Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea.

La città «rinnovata», invece, offrirà il nuovo circuito nell'area archeologica dei Fori Imperiali, alla conclusione della prima ondata di scavi. Al Colosseo nuovi percorsi e la ricostruzione del piano di copertura dell'arena. Le Scuderie Papali nel Quirinale, «riviste» da Gae Aulenti, si inaugurano a dicembre del '99 con la prima mostra «Novecento». Rinnovati e restaurati Palazzo Braschi, che dopo otto anni di chiusura torna ad essere il Museo di Roma, i Musei Capitolini, con nuovi spazi e il «giardino d'inverno» progettato da Carlo Aymonino per accogliere il Marc'Aurelio originale; nuovo allestimento nel Museo etrusco di Villa Giulia, e finalmente, la riapertura del Museo delle Terme di Diocleziano, chiuso da anni. E la Crypta Balbi accoglierà i resti della Roma

medievale. Da parte sua, la Santa Sede sta pensando a percorsi alternativi per le catacombe, a mostre itineranti nei monasteri del Lazio, alla fruibilità della Biblioteca Apostolica.

Un po' trascurato, per ora, è il milione e mezzo di giovani che incontreranno il Papa nell'agosto del 2000. In programma c'è solo una mostra del fotografo Salgado sulle migrazioni. Giovanna Melandri ha comunque assicurato che nel «work in progress» sarà inventato qualcosa che si avvicini di più alla cultura giovanile. Così come l'Estate romana sarà decentrata e avrà un carattere più «profano».

Tutti gli eventi saranno gestiti dagli Enti preposti: Santa Cecilia,

il Teatro dell'Opera e il Teatro di Roma, ma è chiaro lo sforzo di coinvolgere anche le istituzioni culturali straniere presenti a Roma, nonché quelle private. L'assunzione di mille custodi assicurerà il controllo nei nuovi musei e l'orario prolungato. Ecco, programmazione e miglioramento dell'accoglienza, sono le parole chiave usate da chi sta preparando il Giubileo, presente ieri: Luigi Zanda, presidente dell'Agenzia romana, Gianni Borgna e Paolo Gentiloni, assessore comunale al Turismo e al Giubileo e don Chemis, della Commissione pontificia. A dare più fiato alla cultura sono in arrivo altri 30 o 40 miliardi ricavati dalla rimodulazione del piano nazionale per il Giubileo (oggi la decisione), oltre ai 700 già stanziati. Per quanto riguarda la sicurezza Melandri si augura che «il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge per l'integrazione del piano: oltre ai 130 miliardi previsti ne servono altri 300».

Riapre il Tempio di Vesta

Restaurato il più antico edificio di Roma

ROMA Per il prossimo Giubileo, il Tempio Rotondo dedicato a Ercole, noto come Tempio di Vesta perché circolare come quello del Foro Romano, sarà visitabile. L'annuncio viene dalla Soprintendenza archeologica di Roma, che dal 1986 si è occupata del restauro del più antico edificio superstiti della città costruito in marmo alla fine del II secolo avanti Cristo. I lavori - ha reso noto la Soprintendenza - sono iniziati tra il 1988 e il 1989 e il costo complessivo del restauro della copertura è stato di 1.619.500.000 lire con finanziamenti statali; il restauro nel 1988 delle quattro colonne è stato di cento milioni, con finanziamento privato della Permafex; il costo del restauro della cella e dell'affresco interno («Madonna col Bambino», affresco di scuola romana del tardo secolo XV) è stato di 185 mila dollari, finanziato dal World Monu-

DIECI ANNI DI LAVORI

La grande impresa è costata allo Stato un miliardo e 600 milioni

no della cella un'immagine inedita del monumento grazie al restauro, oltre che delle superfici marmoree, dell'affresco del XV secolo e della nuova copertura in legno di castagno. Per la Soprintendenza, la principale caratteristica del lavoro è stata la «possibilità di controllare nel corso degli anni ogni parte del progetto mettendo a punto temi inediti nella comprensione del monumento e nelle metodologie di restauro».

Per quanto riguarda le fasi dell'intervento di restauro, la Soprintendenza ha spiegato che nel 1986 sono state effettuate indagini storico-archivistiche e fatti controlli sullo stato di degrado dei marmi; nel periodo 1988-90, sono state restaurate le colonne in marmo; nel 1995 è stato necessario un pronto intervento sulle superfici lapidee pericolanti e la manutenzione del restauro delle colonne eseguito nel 1988-89.

Dal 1995 al 1997, è stata smontata e ricostruita la copertura in legno, e predisposto un nuovo sistema strutturale di sicurezza del colonnato. Inoltre, sono state restaurate le sommità dei capitelli a seguito dello smontaggio del tetto. Infine, dal 1996 al 1998, sono state restaurate le superfici interne ed esterne della cella in marmo, il dipinto murale ad intonaco della fine del '400 e i finestrini in ferro.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

ANTICIPAZIONI

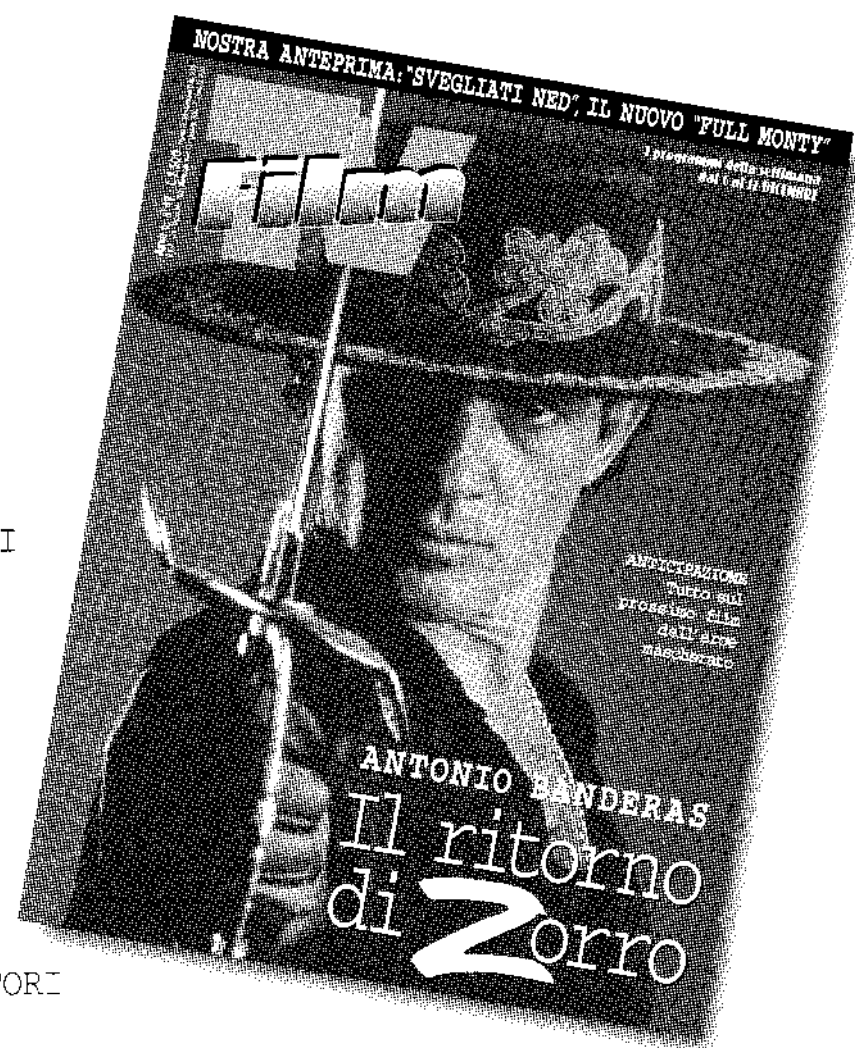
► IL RITORNO DELL'EROE MASCHERATO: A NATALE NELLE SALE ANTONIO BANDERAS PROTAGONISTA CON «LA MASCHERA DI ZORRO»

ANTEPRIME

► IN ARRIVO «SVEGLIATI NED», IL NUOVO CASO «FULL MONTY»

CRITICA E PUBBLICO

► PROSEGUE LA NOSTRA INCHIESTA SULLE VALUTAZIONI DEI FILM DA PARTE DEI GIORNALI A CONFRONTO CON QUELLE DEGLI SPETTATORI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



◆ È previsto per oggi a Montecitorio il sì definitivo alla riforma Equo canone in soffitta dopo 20 anni

◆ Per gli sfratti uno stop di sei mesi poi la competenza passerà dalle commissioni prefettizie ai pretori



Affitti, via alla rivoluzione

Per proprietari e inquilini si allenta la morsa del fisco

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Riforma degli affitti al rush finale: ieri l'aula di Montecitorio ha iniziato l'ultimo esame del provvedimento, probabilmente tutto si concluderà entro oggi. Sarà una vera e propria rivoluzione per tre milioni e mezzo di inquilini (ovvero tutti, eccettuati quelli delle case popolari) e per quasi tre milioni di piccoli proprietari. Dopo venti anni scomparirà l'equo canone, anche se solo la prova dei fatti rivelerà se il mercato si rimetterà davvero in moto. La chiave di volta di questa rivoluzione è fiscale: ai proprietari vengono riconosciuti fortissimi sconti tributari, e soprattutto la possibilità di tornare rapidamente in possesso della loro casa, purché siano in regola col fisco. Anche gli inquilini meno ricchi potranno detrarre una parte dell'affitto.

Ma vediamo nel dettaglio come funzionerà la legge. Per gli inquilini la novità più importante è lo sconto Irpef che scatterà per i contribuenti a reddito basso. Sarà il ministero delle Finanze, l'anno prossimo, a fissare le modalità di questa detrazione, che complessivamente varrà 300 miliardi. Sempre per gli inquilini bisognosi (fino a 21 milioni annui) nuovi aiuti dovrebbero arrivare dallo stanziamento di 2.000 miliardi in tre anni di fondi ex Gescal. I contratti saranno di due tipi: uno "libero" e l'altro "regolato". Il primo tipo di affitto è semplicissimo: il canone è concordato liberamente dalle parti, e il contratto dura quattro anni rinnovabili per altri quattro. Il secondo tipo di affitto, invece, dovrà rispettare le indicazioni fissate a livello nazionale e poi locale dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari nell'ambito della contrattazione. I proprietari che affitteranno in modo "regolato" avranno fortissimi sconti fiscali: meno 40,5% sul fronte dell'Irpef (su un affitto di 10 milioni l'anno nella dichiarazione dei redditi si pagheranno le tasse solo su 5 milioni e 950 mila lire); meno 30% sull'imposta di registro (pari al 2% del valore del contratto) e, se il Comune lo deciderà, scatterà anche una riduzione dell'Ici. Il secondo vantaggio è una minore durata del contratto "regolato": solo 3 anni. Per entrambi i tipi di contratti ci sono garanzie per i proprietari, che avranno diritto a non rinnova-

I CARDINI DELLA RIFORMA

1 CONTRATTI. Saranno di due tipi. Il primo liberamente contrattato la cui durata è vincolata per un minimo di 4 anni; il secondo si basa su contratti tipo stipulati in sede locale tra inquilini e proprietari, avrà una durata minima di 3 anni, rinnovabili di altri 2 a canoni più bassi.

2 SGRAVIER PROPRIETARI. Per chi affitta a canone ridotto c'è un incentivo fiscale: sconto del 40,5% sull'Irpef e del 30% dall'imposta di registro. I proprietari alle prese con inquilini morosi non pagheranno le tasse dal momento della convalida fino alla sentenza di sfratto.

3 SGRAVIER GLI INQUILINI. Sarà concessa una detrazione sull'imposta sul reddito aumentata da un fondo ad hoc a partire dal '99 sulle dichiarazioni del 2000. Un decreto ministeriale definirà l'entità dello sconto e i redditi di accesso ai benefici.

4 FASCE DEBOLI. Gli inquilini meno abbienti saranno sostenuti nel pagamento dell'affitto da un apposito Fondo Nazionale la cui dotazione ammonta a 600 mld all'anno per il '99-2000-2001.

5 ICI. I comuni ad alta densità abitativa potranno decidere di aumentare fino al 2 per mille l'Ici sulle case sfitte e ridurre, invece, l'aliquota per i proprietari che aderiranno ai "contratti tipo".

6 SFRAITI. La competenza passa ora ai pretori. L'esecuzione sarà nel frattempo sospesa per sei mesi (18 mesi per ultrasessantacinquenni, handicappati o malati terminali). Durante la sospensione dello sfratto l'inquilino dovrà pagare un canone maggiorato del 20%. Per ottenere lo sfratto il proprietario dovrà essere in regola con le tasse.

vare la locazione se dovranno utilizzare per sé l'immobile o se decideranno di venderlo (sempre che non risultino titolari di più di due case). Al locatario viene invece riconosciuto il diritto di prelazione in caso di vendita. Per contrastare il fenomeno degli appartamenti tenuti vuoti, la legge autorizza i Comuni ad alta densità abitativa ad aumentare fino al 9 per mille l'Ici sulle case tenute sfitte da almeno due anni.

Come saranno stabiliti i nuovi canoni contrattati? A gennaio sindacati degli inquilini e dei proprietari firseranno le regole nazionali del contratto tipo. Poi, a livello provinciale, definiranno i canoni di riferimento per i vari tipi di abitazione. Questi livelli non saranno rigidi ma flessibili, a seconda delle

reali condizioni dell'appartamento. Un'altra importante novità riguarda gli sfratti per finita locazione, che passeranno dalle commissioni prefettizie ai pretori. Questo significa che la magistratura verificherà se l'inquilino davvero non ha i mezzi per trovare un'altra casa e poi fisserà l'eventuale data di esecuzione in tempi certi. Proprietari ed inquilini coinvolti in uno degli 800 mila sfratti in corso in Italia, se lo vorranno, hanno sei mesi di tempo per riaccordarsi sulla base delle nuove regole. Nel frattempo, per sei mesi stop all'esecuzione degli sfratti (18 mesi per ultrasessantacinquenni, handicappati o malati terminali); in questa fase, l'inquilino pagherà un canone maggiorato del 20%. Si potrà chiedere lo sfratto anche perché si vuole vendere l'appartamento, purché il proprietario possieda solo quella casa in affitto e che all'inquilino sia concessa la prelazione. Ma per ottenere lo sfratto il proprietario dovrà dimostrare d'aver pagato tutte le tasse dovute (Irpef e imposta di registro).

IL «PADRE» DELLA LEGGE

Zagatti (Ds): «Adesso c'è più libertà di scelta»

ROMA Alfredo Zagatti, deputato diessino, è considerato il padre della riforma degli affitti. Naturale che ora sia soddisfattissimo per l'imminente approvazione di un provvedimento che nonostante «alcune differenze di opinioni all'interno dei campi della proprietà e dell'inquilinato, gode di un vasto consenso».

Ci sono voluti anni e tanta fatica per sbloccare questa riforma... «La novità è stata quando l'anno scorso si è riusciti finalmente a reperire nella legge Finanziaria le risorse necessarie alla riforma».

La chiave sono proprio gli incentivi fiscali. Basteranno per rendere l'opzione dell'affitto regolato attraente per i proprietari?

«Io credo che la convenienza ci sia, e sia reale. Parliamo di uno sconto fiscale Irpef o Irpeg del 30%, della aliquota agevolata Ici, di contratti che durano soli 3 anni: le basi di una convenienza ci sono, e poi saranno i singoli proprietari a decidere liberamente. Sceglierà questo canale, naturalmente, chi accetta di ricevere qualcosa di meno come canone di locazione ma intende godere dei vantaggi fiscali; preferirà un contratto tipo, concordato a livello locale dalle associazioni con la collaborazione dei Comuni chi invece pensa di trarre il massimo possibile dall'affitto. Non c'è nessun obbligo, è un'opzione in più. Poi vedremo come andranno le cose nell'applicazio-

ne concreta. E bisogna che gli accordi locali fissino canoni di affitto che tengano conto del reale andamento del mercato. Una associazione dei piccoli proprietari stima che un affitto di un milione al mese, grazie ai vantaggi fiscali, per il proprietario "vale" quanto un canone da 850 mila lire al mese. 150.000 per dodici mesi significa un contratto discretamente calmierato».

Qualcuno ha contestato la stessa nozione di contrattazione tra le associazioni di proprietari ed inquilini, definita "sovietica"...

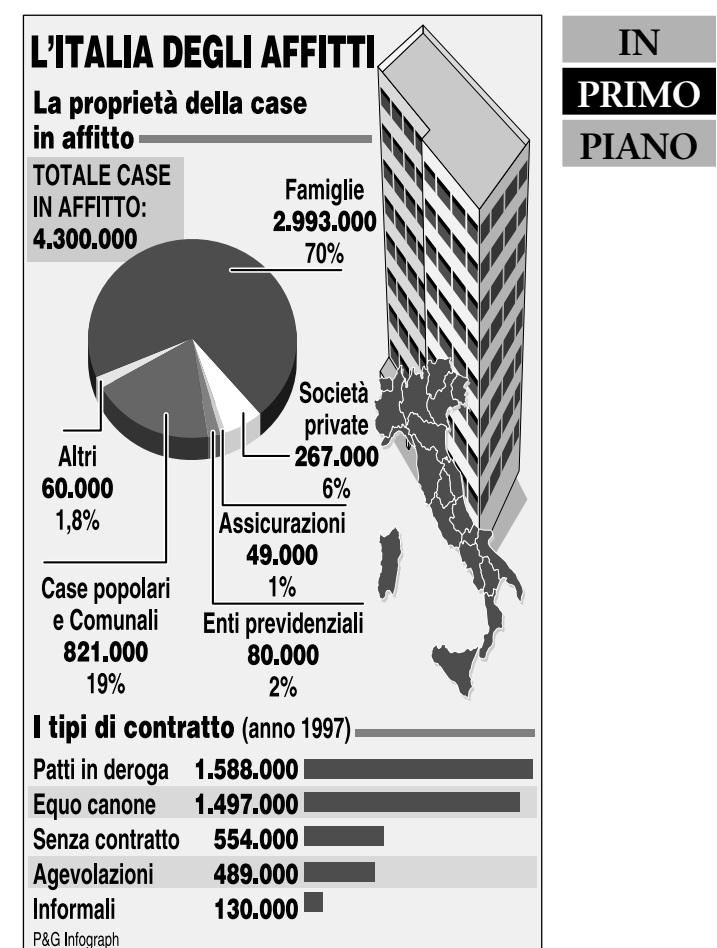
«Ho già detto: non c'è nessun vincolo o coercizione. Quanto alle organizzazioni di categoria, che prima svolgevano una funzione

un po' aberrante di asseverazione obbligatoria della stipula del contratto, abbiamo restituito loro una funzione più propria di orientamento e rappresentanza sociale».

Sono adeguati gli aiuti agli inquilini?

«Tenendo presente che prima non c'era quasi nulla, con la riforma arriva un fondo sociale in grado di erogare molte centinaia di miliardi di aiuti; e poi ci sono gli altri sgravi, inseriti in Finanziaria, che permetteranno già dal 2000 agli inquilini a basso reddito di portare in detrazione parte dell'affitto. È una riforma equilibrata, un passo avanti sulla strada della liberalizzazione».

R.GI.



IN PRIMO PIANO

Ma i piccoli locatari sono delusi: «Si frena l'apertura del mercato»

Una reazione tutt'altro che entusiasta, quella dei piccoli proprietari di immobili. «Si tratta - dichiara Fabio Pucci, segretario generale dell'Upipi - di una grande occasione perduta per un vero rilancio del mercato delle locazioni. Questa legge, infatti, surrettiziamente ed in modo subdolo, reintroduce la legge dell'equo canone e contiene una sospensione indiscriminata di tutti gli sfratti che non ha giustificazione alcuna». L'Upipi ritiene inoltre che nella legge siano presenti «aspetti incostituzionali», e si riserva di portarli a conoscenza della Corte Costituzionale. Più possibilista, invece, sembra la grande proprietà, che la definisce la migliore riforma possibile, pure se non permette una piena liberalizzazione del mercato. Per il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «la riforma è senz'altro meglio di quello che si profilava all'epoca del ministro Di Pietro - spiega - ma continua a trascinarsi dietro certe arretratezze e vischiosità che rallentano il processo di liberalizzazione come dimostra l'eccessiva durata, 8 anni, stabilita per i contratti del canale libero e l'aver voluto cooptare nel nuovo regime anche le case costruite dopo il '92». «È senz'altro positivo - ammette Sforza Fogliani - che gli sfratti siano stati ricondotti all'autorità giudiziaria. Per la prima volta inoltre, i contratti transitori potranno essere stipulati anche in base alle esigenze del proprietario. Ma è il lato fiscale l'anello debole della riforma. Le agevolazioni a favore del proprietario non sono così forti da riuscire a dirottare il mercato sul canale agevolato. La differenza tra gli affitti offerti in regime di libero mercato e quelli offerti con il canale agevolato, in realtà sarà davvero minima. Lo "sconto" massimo potrà essere del 5-10%, al massimo una mensilità di affitto gratis all'anno. Un giudizio definitivo comunque, è la conclusione, «si potrà dare solo dopo che si sarà visto come si atterreranno le organizzazioni sindacali a proposito del canale agevolato. La legge è solo una scatola vuota, va riempita di contenuti che dipenderanno dalla contrattazione sul territorio».

Gli inquilini soddisfatti a metà: «Servono comunque più alloggi»

Con la riforma sugli affitti sarà guerra al mercato nero. È il Sunia, il sindacato degli inquilini affiliato alla Cgil a leggere in chiave anti-evasione la riforma che a giorni sarà approvata dalla Camera. «Per la prima volta - dice il segretario generale, Luigi Pallotta - si utilizza il fisco come uno strumento regolatore del mercato e si attribuiscono sgravi anche agli inquilini». Ma il Sunia chiede che subito il governo vari un piano straordinario sugli affitti. «Chiediamo - spiega Pallotta - un sostegno agli operatori per tornare ad indirizzare il proprio interesse sul mercato delle locazioni, un piano straordinario per l'affitto legato anche questo all'incentivazione fiscale. È assurdo che, ad esempio, se l'Ina Assitalia volesse acquistare alloggi da immettere sul mercato debba pagare un Iva all'acquisto del 20%. Fino a che non ci sarà un intervento che abbatta questa fiscalità sarà difficile far tornare il mercato alla normalità». E la proposta prevede una defiscalizzazione temporanea (3-5 anni) degli introiti da affitto per quanti realizzino nuove abitazioni destinate al mercato delle locazioni per attirare capitali freschi su questo segmento di mercato. «Il nostro esempio è quanto fatto dalla Germania - dice il sindacalista - dovremmo cioè cercare di creare un fondo che rastrelli risorse per costruire case da mettere in affitto. I nostri interlocutori perciò potrebbero essere i fondi pensionari, le assicurazioni, che dispongono o disponranno di cospicui patrimoni immobiliari in affitto». Feroci critiche al testo all'esame del Parlamento arrivano invece dal sindacato inquilini della Cisl, il Sicut. Per il segretario generale Sicut Ferruccio Rossini il provvedimento «contiene ancora elementi di squilibrio che portano a sfavorare la parte più debole nel rapporto contrattuale, l'inquilino». Secondo il Sicut, «l'aver cancellato le commissioni prefettizie, l'aver cancellato la presenza delle organizzazioni sindacali al momento della firma del contratto e gli stessi sgravi fiscali concessi solo ai proprietari» farebbe pendere il provvedimento troppo a beneficio della proprietà.

DAL 2000

Tariffe «a sacchetto» Nelle città rifiuti più cari

ROMA Secchio della spazzatura «più caro» se nel passaggio tra taxa e tariffa le città adottassero la tariffa «a sacchetto», con il sacchetto che costa 2.000 lire a pezzo. In 10 grandi città infatti la tariffa a sacchetto darebbe un introito di più di 1.873 miliardi, mentre la vecchia Tarsu nel 1996, sempre nelle stesse città, ha reso circa 1.747 miliardi. La città in cui si sentirebbe di più il «caro spazzatura» e dove i cittadini sarebbero costretti con il nuovo sistema a tariffa a pagare di più per smaltire i propri rifiuti sarebbe Palermo dove la Tarsu ha dato un gettito di 74,3 miliardi, mentre con la tariffa a sacchetto l'introito sarebbe più che raddoppiato e raggiungerebbe i 162,5 miliardi. Ma ci sono anche quattro città in cui gli abitanti risparmierebbero in questo passaggio. Più di tutti i milanesi: la Tarsu ha reso 374 miliar-

IL CARO SPAZZATURA		
Il gettito Tarsu nel 1996 e un'eventuale tariffa a sacchetto da 2.000 (valori in miliardi di lire).		
Città	Gettito Tarsu	Gettito sacchetto
Torino	154,5	161,4
Genova	124,2	121,8
Milano	374,3	276,4
Venezia	91,8	69,5
Bologna	88,7	78,2
Firenze	77,7	80,4
Roma*	514,4	566,6
Napoli	186,9	226,0
Bari	60,5	70,9
Palermo	74,3	162,5

* Dati 1997

di, la tariffa a sacchetto renderebbe 276,4 miliardi. E poi Venezia dove la Tarsu ha reso 91,8 miliardi e la tariffa a sacchetto darebbe un gettito di 69,5; Genova dove la Tarsu ha reso 124,2 miliardi, la tariffa renderebbe 121,8 miliardi; Bologna con la Tarsu a 88,7 miliardi e la tariffa a 78,2. Questa simulazione sugli introiti della tariffa sui rifiuti, che scatterà il primo gennaio

del 2000, è contenuta nel dodicesimo rapporto sullo stato dei poteri locali pubblicato nei giorni scorsi. «Il prezzo del singolo sacchetto, da comprare in tabaccheria o in un altro esercizio opportunamente timbrato dal comune - scrive il rapporto - non dovrebbe essere basso, in quanto il potere disincentivante del sistema è funzionale al costo marginale del sacchetto».

E ora scenderanno le tasse sulla casa

Un cambiamento a tappe verso l'aliquota unica del 19%

ROMA E al ministero delle Finanze, come a suo tempo annunciato dallo stesso Vincenzo Visco, si sta lavorando alla preparazione di una ampia riforma della tassazione della casa. Nei prossimi giorni, infatti, verrà ufficialmente presentato l'emendamento al cosiddetto «collegato fiscale» alla Finanziaria: sarà una vera e propria rivoluzione per quanto riguarda l'imposta sugli immobili. Una rivoluzione che entrerà in regime nel corso di due-tre anni, e che progressivamente vedrà un alleggerimento dell'imposizione fiscale che oggi colpisce il fondamentale bene-

casta. Quali saranno le principali novità del pacchetto, al quale i tecnici delle Finanze stanno peraltro ancora lavorando? La prima sarà l'adozione di una aliquota unica per tassare gli immobili, che si accompagnerà a una con-

testuale riduzione delle aliquote Ici, con l'impegno a prevedere una progressiva riduzione del prelievo sulla casa. Infine, come annunciato dal ministro Visco, ci sarà anche una «modesta» revisione delle aliquote Irpef a vantaggio delle fasce di reddito medio-basse. Il provvedimento prevederebbe quindi uno stretto collegamento del nuovo meccanismo di tassazione con gli estimi catastali, cioè dei valori base usati per tassare gli immobili. Per i nuovi estimi, che dovrebbero entrare in vigore dal 2000, è comunque probabile uno slittamento di uno o due anni.

In altre parole, entrando più nei dettagli, l'intervento di riordino fiscale sulla casa sarà «scaglionato». Il primo passo, previsto per il 1999, è un aumento delle attuali deduzioni per la prima casa, da 1.100.000 a 1.400.000 li-

re. Questa novità, già approvata dalla Camera all'interno del «collegato» alla Finanziaria, consentirà di aumentare il numero degli immobili «esentati» dall'Irpef: una novità che riguarderà il 60% dei possessori di prima casa (circa 9 milioni) che, in molti casi, potrà anche evitare di compilare il modello «Unico» per la dichiarazione dei redditi.

A questo provvedimento «ponte» sarà collegata la riforma vera e propria, che come detto avrà un collegamento funzionale con l'aggiornamento del catasto immobiliare. La filosofia che muove l'intera riforma è quella di prevedere una progressiva riduzione delle tasse sulla casa, che sarà così vincolata dalla progressività dell'Irpef e sarà tassata come un reddito da capitale con una sola aliquota, probabilmente al 19%. In questo modo l'effetto-sconto sarebbe maggiore per i

redditi più alti: verrebbe quindi introdotto un correttivo per alleggerire i redditi più bassi. È proprio in questo contesto che potrebbero essere richieste con la delega anche «modeste» modifiche sull'Irpef: l'ipotesi più probabile è che non vengano toccate le aliquote ma che, per rimodulare il carico fiscale a seconda dei redditi, si deciderà di «giocare» intervenendo sulle detrazioni.

Ma la riforma delle tasse sulla casa non riguarderà solo l'Irpef. Per l'Ici l'attuale forchetta di aliquote, tra il 4 e il 7 per mille, potrebbe essere modificata e portata al 3-6 per mille. L'obiettivo è quello di evitare che la rivalutazione degli estimi catastali non si traduca in un aggravio del carico fiscale dovuto ai tributi locali. Possibili poi altri interventi per modificare le imposte di successione e di registro.

R.GI.



◆ *Le autorità russe fredde sul rimpatrio ma emerge una disponibilità a cercare la disponibilità di un paese amico*

◆ *Il titolare della Farnesina si dichiara soddisfatto: «L'opzione primaria resta per noi quella della Corte»*

◆ *La nuova versione del governo Primakov: «Il leader curdo è partito dal nostro paese con un passaporto e un visto falsi»*

IN
PRIMO
PIANO

Il niet di Mosca a Dini: non vogliamo Ocalan

Ma il ministro degli Esteri incassa il sostegno al Tribunale internazionale

ROMA Sostegno al Tribunale internazionale ma per quel che riguarda il riprendere indietro Abdullah Ocalan il «niet» è forte e chiaro. Mosca non ha alcuna intenzione di ritrovarsi tra i piedi uno scomodo «ospite». Al massimo, e non è comunque poca cosa, potrebbe aiutare l'amica Italia a cercare un altro Paese disponibile ad «ospitare» il capo del Pkk: magari la Libia dell'amico Gheddafi.

Resultati della missione di Lamberto Dini in terra russa, per quel che concerne l'affare Ocalan, sono racchiusi in un «sì» alla Corte, che il titolare della Farnesina incassa con soddisfazione, e un «no» pesante al rientro di Ocalan in terra russa. Il ministro degli Esteri italiano rifiuta decisamente di dare un giudizio negati-

vo sui risultati dei colloqui avuti con i suoi interlocutori moscoviti, a cominciare dal premier Primakov. Dini, al contrario, ritiene di aver raggiunto lo scopo che si era proposto partendo per la capitale russa, che era quello - spiega - di «appurare» la «dinamica degli eventi e l'atteggiamento russo nella decisione di Ocalan di venire in Italia».

E dal «governo russo» - che fino a ieri aveva negato persino che il capo del Pkk si fosse davvero imbarcato a Mosca - una spiegazione meno reticente il capo della diplomazia italiana l'ha avuta: «Ocalan - riferisce ai giornalisti dopo il colloquio con Primakov - è entrato in Russia con un passaporto e con un visto falsi, e lo stesso ha fatto in Italia, con lo stesso passaporto e un altro visto falso». Ocalan, aggiunge Dini, ha rivelato «la propria vera identità soltanto in Italia, altrimenti sarebbe stato arrestato anche in Russia».

In altri termini, Mosca cambia versione. La nuova, quella ufficiale, è che i servizi segreti russi (l'Fsb

nuovo nome del vecchio Kgb di cui Primakov è stato uno dei massimi dirigenti) non sono accorti, nonostante le segnalazioni turche, del soggiorno di oltre un mese di Ocalan nel Paese. Ma Dini dice anche di aver ottenuto, e si tratta - sottolinea - di un risultato «importante», la «comprensione» per la «difficile situazione» nella quale si è venuta a trovare l'Italia. E così il ministro degli Esteri lascia Mosca con il sostegno dell'«amico Primakov» alla creazione del Tribunale internazionale che dovrebbe giudicare il leader curdo. In questo senso si può parlare di «missione compiuta». Tanto più che quella della Corte internazionale è oggi per l'Italia la «prima priorità». «Strade alternative - aggiunge Dini - potrebbero essere esplorate soltanto qualora essa si rivelasse una soluzione non praticabile». Ed è evidente che in quel caso, per trovare una soluzione, potrebbe risultare molto utile il clima «positivo» dei colloqui avuti a Mosca.

Insomma, conviene fare buon

viso a cattivo gioco e tenersi per ultima la «carta russa», mettendo tra parentesi il «niet» di ieri. Non è un caso, dunque, che Dini abbia sottolineato come la vicenda Ocalan «è in progress» e che si tratta di una «situazione che deve essere ulteriormente valutata con ulteriori contatti tra di noi»: segno che la porta della collaborazione tra i due governi resta aperta nel caso, sempre più probabile, che ce ne fosse bisogno. Anche per questo, forse, sia il ministro degli Esteri italiano

GIRANDOLA DI VISITE
Agli inizi del '99 la visita a Mosca di D'Alema e Scalfaro e Primakov verrà a Roma

che il suo collega russo Igor Ivanov hanno cercato di parlare della vicenda il meno possibile: subito dopo la domanda (la prima della conferenza stampa) su Ocalan, Ivanov, palesemente inervosito, si è alzato per dire, in poche parole, che «poiché non c'erano altre

domande, l'incontro era concluso». Altrettanto rapido è l'incontro tra Dini e i giornalisti italiani. D'obbligo la domanda se «l'ipotesi» della «restituzione» di Ocalan alla Russia fosse stata discussa nei colloqui con Primakov e Ivanov. Telegrafica la risposta: «Quello che dovevo dire l'ho detto». Il re-

sto, cioè la sostanza, il ministro lo riferirà al presidente del Consiglio al rientro in Italia e nella relazione che sull'argomento terrà alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

L'importante è evitare che il caso Ocalan rovini i buoni rapporti tra l'Italia e la nuova leadership russa: e così l'intensa «due giorni»

si conclude con l'annuncio di una giandola di incontri bilaterali ad alto livello: tra gennaio e marzo sono previste le visite a Mosca di Scalfaro, D'Alema e Violante mentre Primakov sarà in visita a Roma. Prima, però, dovrà trovarsi una soluzione all'affare-Ocalan. «Speditolo» a Tripoli. Con i buoni uffici di Mosca. **U.D.G.**

BOCCHIE CUCITE

Dini e Ivanov evitano di entrare nei particolari del colloquio

«Stiamo lavorando a una soluzione»

D'Alema: «Nessuna emergenza»

Il premier a Londra sdrammatizza: ci sono altri problemi

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

LONDRA «Non c'è alcuna drammatica emergenza sulla vicenda Ocalan. Anzi, dal mio punto di vista, il caso è chiuso». Alle due di un freddo pomeriggio londinese Massimo D'Alema esce dal famoso portone di Downing Street dopo una colazione di lavoro con Tony Blair e abbassa ulteriormente, per quel che può, la temperatura circostante. Inutile eccitarsi, spiega in quindici minuti di botta e risposta davanti al portone, le cose stanno messe così: l'Europa ha capito la nostra posizione, tutti, compresa la Gran Bretagna, ci hanno dato atto della correttezza del nostro comportamento, il caso è ormai incanalato su binari chiari: qualunque sarà la soluzione, una corte

europea per processare il capo del Pkk, l'asilo politico o l'allontanamento-espulsione, sarà, dice D'Alema, una soluzione guidata dalla legge. Insomma «l'emergenza politica», che il caso aveva sollevato, per D'Alema non ha più motivo di esistere e l'Italia, come del resto l'Europa, hanno altri problemi di cui occuparsi.

Da questo punto di vista il capo del governo ha qualche motivo di soddisfazione. Prima di uscire da casa Blair D'Alema riceve i dati delle elezioni amministrative («un buon segnale di stabilità», commenta), mentre sul fronte europeo raccoglie consenso dai suoi interlocutori sui grandi temi in agenda: le politiche di bilancio, la politica di difesa, il lavoro. Il desiderio di depegnere la tensione sul caso Ocalan è tale che

SITUAZIONE TRANQUILLA
Per D'Alema il caso è ormai incanalato su binari chiari qualunque sia la soluzione

ha solo una sommaria informativa sulla missione di Dini. Ma è chiaro che sul caso Ocalan il ministro non ha registrato il successo sperato. La Russia apprezza l'idea della corte internazionale ma non sembra disponibile a riprendere Ocalan, e quindi se si dovesse arrivare all'espulsione,

che resta l'ipotesi più probabile, bisognerebbe guardare a qualche altro paese. Quale? D'Alema non ne fa cenno, anche se si sa dove la nostra diplomazia guarda. La missione a Londra, ultima tappa di un vorticoso giro europeo del premier, vuol dire forse che si è chiesta la mediazione di Blair, leader messo da Ankara nella lista dei buoni amici? «Non abbiamo bisogno di mediazioni - risponde D'Alema - la nostra situazione è tranquilla, non siamo in una drammatica emergenza». «Noi - prosegue il premier - abbiamo deciso insieme alla Germania di tentare una via, quella di sottoporre Ocalan a un equo processo (proprio che verrà formalizzata lunedì prossimo al Consiglio d'Europa ndr). È chiaro che è una soluzione innovativa, perché la via normale sarebbe stata la



Tony Blair e Massimo D'Alema davanti al numero 10 di Downing Street

D.Smith/Agf

richiesta d'estradizione della Germania, che tuttavia non arriverà per le note ragioni. È chiaro a tutti che alla Turchia non possiamo consegnarlo per le altrettante note ragioni (c'è la pena di morte e l'estradizione non può essere accolta ndr), per questo si tenta una terza soluzione, quella della corte internazionale...». E se il tempo non ci sarà e questa via dovesse risultare troppo lontana o impercorribile (c'è già il no secco di Ankara)? Semplice, risponde D'Alema, «se questa terza soluzione non c'è, quando scadrà il tempo noi dovremo decidere tra la richiesta d'asilo e la possibilità di espulsione». Insomma, tutto «si risolverà lungo binari individuati e nel rispetto delle leggi». Segue bat-

tuta: «Capisco che in Italia presso alcuni settori della pubblica opinione questa idea di rispettare le leggi sia impopolare, ma io alla legge intendo rigorosamente attenermi...». Messe così le cose sulla vicenda Ocalan (l'ultima risposta è un messaggio di dialogo col popolo turco) e apparato che non andrà a Istanbul a vedere la partita della Juventus, D'Alema parla finalmente di Europa. Il capo del governo registra con piacere che all'Italia viene riconosciuta dignità e ruolo commisurati alla sua importanza e spiega di aver intrapreso con i partners europei una serie di iniziative bilaterali. «Con Blair - dice - abbiamo parlato della riforma del bilancio comunitario», vale a dire di quelle politiche

agricole oggi sbilanciate a favore di Francia e Germania. Ma con Blair, soprattutto, si è parlato della politica estera e di difesa europea, capitolo su cui il premier inglese è particolarmente impegnato. Sul punto Roma e Londra costituiranno un gruppo di lavoro comune. «L'Italia - spiega D'Alema - è protagonista di questo passaggio della costruzione europea», la prova è nella rete di contatti bilaterali messi in piedi, non solo col governo laburista di Blair ma anche con Parigi e Bonn. Ultimo capitolo, Prodi, persona al quale, come è noto, l'Italia pensa come candidato naturale alla presidenza Ue. Pare proprio che se ne sia parlato nel colloquio riservato tra i due di si.

L'INTERVISTA

Scognamiglio: «L'Italia non può essere gendarme del mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Difende il comportamento dei servizi: «Ocalan non rappresentava una minaccia per l'Italia e quindi non meritava una particolare attenzione»; ribadisce che l'espulsione del capo del Pkk «non è forse in linea di principio la soluzione migliore, di certo però appare la più praticabile»; richiama l'Italia al realismo e alla misura: «Non possiamo ergerci a gendarmi del mondo, in particolare nei confronti di un Paese alleato qual è la Turchia». A sostenerlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Dopo la mancata richiesta di estradizione da parte della Germania - sottolinea il ministro - ritengo che si debba esplicitare il tentativo di «riportare» Ocalan là da dove è venuto: la Russia».

Signor ministro, Lei è per l'espulsione di Ocalan. Il leader del suo partito, Francesco Cossiga, insiste sull'asilo politico. È un «gioco delle parti» o una divergenza di fondo?

«Non parlerei di divergenze. Si sono semmai esplicitate sensibilità diverse, dovute al diverso approccio al problema. Il presidente Cossiga, per il ruolo che ricopre, è più sensibile al tema di politica generale. Io, in qualità di ministro, devo essere più attento alla concretezza della gestione. E questa concretezza mi porta a dire che l'espulsione di Ocalan resta la via più praticabile».

E il «ritorno di Ocalan» a Mosca? In fondo i guai per l'Italia non nascono proprio dai servizi russi?

«Che dietro l'arrivo di Ocalan in Italia vi sia stata la regia dei servizi russi non è possibile dirlo. Di certo, Ocalan è venuto dalla Russia. Per questo ritengo che sia pienamente legittimo, direi quasi doveroso esplicitare il tentativo di espellere il leader curdo verso il Paese da dove è venuto. Altrettanto doveroso e legittimo era insistere con la Germania affinché presentasse richiesta di estradizione. Direi che sotto ogni punto di vista il comportamento tenuto dal governo è stato lineare e rispondente alle leggi in vigore nel nostro Paese e ai trattati internazionali, a cominciare da quello di Schengen. Questo ci è stato riconosciuto da tutti. Credo che qualche merito il governo italiano debba rivendicarlo».

Massimo D'Alema vi ha «baccettato»: troppe esternazioni dei ministri sul caso Ocalan

«Quello del presidente del Consiglio è stato un richiamo opportuno al senso di responsabilità che deve guidare l'azione del governo nel suo insieme e dei singoli ministri. Devo dire che non ho colto nelle sue parole alcuna volontà censoria verso i ministri, ma la legittima esigenza di evitare che le diverse dichiarazioni potessero influire negativamente nell'azione intrapresa dal presidente del Consiglio nei confronti delle cancellerie europee per una linea co-



La sua posizione è chiara: la soluzione migliore per risolvere il caso Ocalan è la sua espulsione dall'Italia...

«Non parlerei di soluzione migliore ma di soluzione più praticabile allo stato dei fatti...».

In campo, però, oltre all'asilo c'è anche l'ipotesi di una Corte internazionale.

«Quella del Tribunale internazionale è una via ipotetica di soluzione del caso Ocalan, perché non esiste un Tribunale internazionale che possa giudicare reati come quelli di cui Ocalan è accusato. E noi dobbiamo sempre partire dall'assunto, fondamentale, che per l'Italia quello del leader del Pkk è un caso giudiziario e non politico. Ed è su queste basi che fonda la convinzione che l'espulsione sia l'unica via praticabile».

Inchesenola «più praticabile»?
«Nel senso che la strada dell'espulsione è quella prevista dalla nostra legge sull'immigrazione illegale.

“
Difendo i servizi segreti Per l'Italia Ocalan non era un pericolo era sconosciuto
”

Tale legge, all'articolo 2, prevede che, trascorsi 40 giorni dall'immigrazione illegale, chi è colpevole di tale reato venga espulso».

Ma la vicenda che ruota attorno ad Abdullah Ocalan può essere ridotta solo ad un ambito giudiziario?

«Se si riferisce al caso politico del Kurdistan non v'è dubbio che siamo di fronte ad una situazione molto grave. Tanto grave e politica da richiedere una appropriata sede di discussione, come può essere quella delle Nazioni Unite. Quello che certamente non può

essere è che l'Italia si erga a gendarme del mondo in rapporto a un Paese alleato come lo è la Turchia. Possiamo intradare politicamente, soprattutto a livello Ue, ma non risolvere un problema complesso come quello curdo».

Il presidente del Consiglio ha accusato i servizi di non aver avvertito il governo dell'arrivo di Ocalan. Lei li ha in un qualche modo giustificati sostenendo che non è possibile monitorare gli spostamenti di personaggi non di primissimo piano del terrorismo. Non è un'accusante un po' debole?

«Ocalan non rappresentava una minaccia per l'Italia. E fino a quando non è comparso qui da noi non era da considerarsi nemmeno un problema. Il compito precipuo dei servizi, quello su cui vanno valutati, è di neutralizzare persone che possano minacciare la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini. Il fatto che i nostri servizi non fossero al corrente delle intenzioni di un personaggio abbastanza oscuro come Ocalan prima che la ribalta lo illuminasse non lo considero un fatto di tale gravità da comportare provvedimenti».

CGIL Nazionale
CGIL Regionale Toscana

CONVEGNO

“Decreto Legislativo 626”

Informazione e formazione
dei lavoratori

Aspetti metodologici, organizzativi e giuridici

Firenze - 4 dicembre 1998
Palaffari - Piazza Adua
Ore 9.30 - 17.30



Mauro, un adulto diede l'ordine di uccidere

Dalle indagini spunta una sesta persona, guidava nell'ombra la baby gang

CARLO FIORINI

ROMA C'è un sesto uomo, un adulto sui trent'anni, sospettato di essere colui che manovrava nell'ombra la banda di ragazzini che ha ucciso il piccolo Mauro lavaronne. Non era presente al momento dell'esecuzione nel boschetto, ma secondo il procuratore Gianfranco Izzo partecipò a quella specie di summit nel quale si decise che Mauro non si faceva gli affari suoi, rischiava di mandare a monte le attività della banda, e dunque doveva essere ucciso. Gli investigatori conoscono l'identità di que-

sto sesto protagonista, ma non possono ancora arrestarlo perché hanno bisogno di ulteriori riscontri.

Finora, l'unico che parla, ascoltato ieri dagli investigatori, è Erick Schertzberger, il diciottenne di origine peruviana che con il suo racconto ha fatto finire in carcere lo zingaro diciottenne Dennis e il quattordicenne Claudio. E anche lui indagato per omicidio aggravato, ma non è stato arrestato perché i magistrati non ravvisano il pericolo di fuga.

Tra i nomi fatti dal «pentito» c'è anche quello di un tredicenne, figlio di giostrai e parente di Dennis,

che sarebbe stato a bordo della station wagon usata per la spedizione punitiva. Quest'ultimo ragazzino è stato anche compagno di classe di Mauro nel periodo in cui le giostre erano in paese. Ora sarebbe al Nord con la famiglia ed è ricercato. Ma già oggi o domani potrebbe presentarsi spontaneamente ai magistrati di Cassino. I legali e la famiglia di Dennis infatti avrebbero convinto i genitori del ragazzino a farlo costituire. Cosa potrebbe dire per aiutare le indagini? Probabilmente nulla se si comportasse come Claudio e Dennis, se fosse della loro stessa pasta. Ieri i due infatti hanno continuato a negare

tutto. Il primo è stato interrogato a Roma, nella sede del tribunale dei minori dove c'è un centro di prima accoglienza. Eppure i magistrati ritengono che sia stato proprio Claudio a colpire venti volte Mauro. Ma lui ha ripetuto che quel pomeriggio è stato a casa con la madre. E che poi, verso le sei, è andato in auto con Dennis a prendere dell'acqua a una fontana. In una pausa dell'interrogatorio Claudio ha chiesto di incontrare don Libero, suo istitutore quando frequentava il collegio Don Orione, e ha detto anche a lui di non sapere nulla dell'uccisione di Mauro. Anche Dennis ieri ha ribadito

ai suoi avvocati, che sono andati a trovarlo in carcere, di non sapere nulla di quella storia. Entrambi dicono di non spiegarsi il perché delle accuse di Erick. Il ragazzo peruviano è stato molto preciso su alcune cose. Ha detto che in una riunione cui partecipò il sesto uomo si decise di uccidere Mauro. Lui naturalmente pensò a uno scherzo. Però accompagnò il bambino in motorino all'appuntamento con la station wagon scura. Sulla «auto», riassumendo, c'erano Mauro, Dennis, Claudio, il figlio del giostrai, Erick e alla guida l'adulto (sempre una persona dell'ambiente dei giostrai). Il «pentito» racconta di non aver partecipato all'esecuzione, di non essere sceso dall'auto. Ma i magistrati cominciano a sospettare che possa aver preso parte all'omicidio. Gli investigatori infine dicono di non



Bianchi / Ansa

«dare troppo credito a una pista indicata da un cugino di Mauro. Secondo il ragazzo alcuni giostrai infatti fastidiavano la sorellina, lui reagì per difenderla e fu picchiato.

to» racconta di non aver partecipato all'esecuzione, di non essere sceso dall'auto. Ma i magistrati cominciano a sospettare che possa aver preso parte all'omicidio. Gli investigatori infine dicono di non

Sangue infetto, condannato il ministero

Il tribunale di Roma riconosce il danno alle vittime e agli infetti delle trasfusioni 385 emofilici a partire dagli anni 80, sotto la direzione De Lorenzo-Poggiolini

Malati di Aids Nelle carceri stesse cure

«Si volta pagina nella lotta contro il virus da Hiv in carcere. Finalmente, le persone detenute e internate con infezione da Hiv o affette da Aids hanno le stesse garanzie di cura, ovvero l'accesso alle stesse opportunità terapeutiche riconosciute agli altri cittadini». Il ministro Di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto commenta con soddisfazione la firma del decreto sottoscritto con il ministro della Sanità Rosy Bindi. «Le convenzioni tra istituti di pena e aziende sanitarie - aggiunge Diliberto in una nota - sono tuttavia solo un primo e importante passo verso l'apertura del mondo penitenziario alla società, anche sul crinale delicatissimo della salute di ciascun cittadino. Intendo proseguire - conclude il ministro - questa strada con altre concrete interventi».

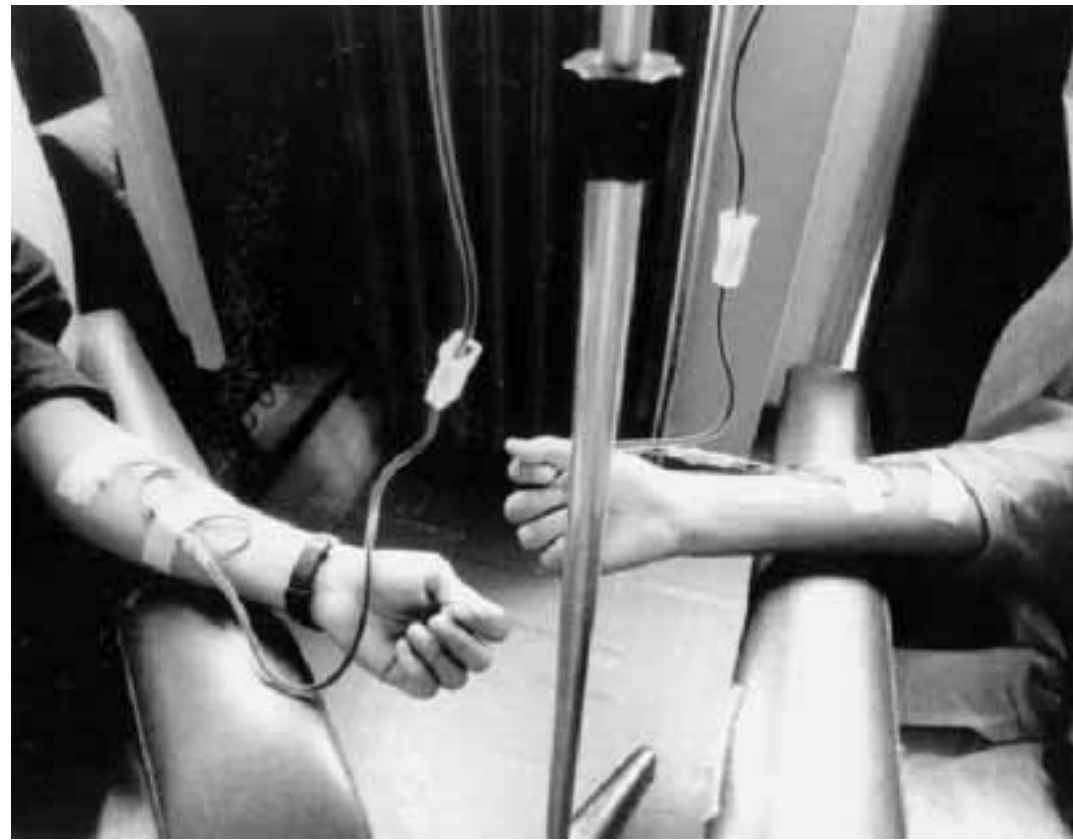
La Convenzione prevede l'utilizzo dei nuovi farmaci antiretrovirali, tra cui gli inibitori delle proteasi, e il ricorso a specifici accertamenti diagnostici, come la determinazione della carica virale, nelle strutture carcerarie. Fino ad ora tali farmaci erano disponibili solo nei centri ospedalieri e universitari specializzati. Con tre diversi schemi di convenzione, «si assicurano la stessa qualità di assistenza ai detenuti malati». La normativa potrebbe riguardare circa 1.000 detenuti, per una spesa complessiva di 10 miliardi l'anno.

ROMA Il ministero della sanità è stato condannato a risarcire i danni procurati, a partire dagli anni Ottanta, a 385 emofilici o ai loro eredi che sono rimasti contagiati da Aids e Epatite C, spesso con conseguenze mortali, attraverso trasfusioni con emoderivati infetti nelle strutture sanitarie italiane.

L'ha deciso la prima sezione del Tribunale civile di Roma che ha secretato la sentenza in base alla legge sulla privacy, per non rivelare i nomi delle persone contagiate dalle gravi patologie.

È la prima volta che una sentenza riconosce un preciso nesso di causalità tra la colpevole e imprudente condotta dello Stato italiano ed il danno subito dagli emofilici. Ma il sottosegretario alla sanità del governo D'Alema, Monica Bettoni, precisa: «Non è vero che lo Stato italiano non ha assunto i principi di civiltà giuridica e di giustizia sociale. La legge 210 del 1992 ha riconosciuto il risarcimento a chi ha subito un danno biologico in seguito a vaccinazioni o a trasfusioni di sangue o di emoderivati. Ci sono arrivate 28 mila domande. Lo Stato - ha continuato Bettoni - sta risarcendo gli eredi con 150 milioni di lire e gli infetti: per quest'ultimi la somma dipende dal tipo di danno subito, e che comunque non supera le 150 mila lire al mese».

La tragica vicenda del sangue infetto chiamerebbe in causa quindi l'allora ministro Francesco De Lorenzo e Duilio Poggiolini, ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità. Ma torniamo alla sentenza. A renderla nota è stato ieri l'avvocato Mario Lana, coordinatore del collegio di difesa, composto da otto avvocati. Che non ha voluto entrare nel merito del provvedimento pubblicato venerdì scorso, in



World Photo

quanto è stato secretato, ma ha detto che il risarcimento dei danni riconosciuto dal Tribunale «è ingente».

La condanna del ministero della sanità sarebbe a causa dell'«omissione dei controlli sugli emoderivati e perché non sono stati di essi curato la sorveglianza come sarebbe stato necessario, limitandosi solo al controllo dei documenti e non delle sostanze». «I danni - ha continuato ancora il legale Mario Lana - saranno liquidati in questa sede, con processi civili che si apriranno per ciascun ricorrente».

Secondo l'Unione forense per i diritti dell'uomo, l'unico ram-

marco è che a differenza di paesi come la Francia, dove per le identiche vicende accadute negli stessi anni, la magistratura ha portato sul banco degli imputati e condannato i responsabili ministeriali, in Italia invece «la tragica vicenda del sangue infetto non è ancora entrata in processi contro Poggiolini e De Lorenzo». Ma l'unione forense non ha perso la speranza che nuovi elementi, che potrebbero intervenire anche a livello internazionale, possano ribaltare questa situazione. «Ricordiamo con orgoglio - si legge in una nota dell'Unione - che la battaglia che ha portato a questo esito vittorioso conclude un'azione di

sensibilizzazione e di informazione che abbiamo iniziato nel 1989, durante la fase preparatoria della legge 210 del 1992, dapprima con pubblicazioni e convegni e poi con il diretto coinvolgimento dei legali più rappresentativi dell'Associazione». Ma intanto l'avvocato Mario Lana rivela: «L'importanza di questa sentenza va al di là del numero, pure rilevante, delle parti presenti in questo giudizio. Perché dato il provvedimento di ieri del Tribunale di Roma - ha concluso Lana -, un numero imprecisato di soggetti lesi potrebbero chiedere ed ottenere anch'essi lo stesso risultato».

Non si ferma all'alt Ucciso dalla polizia

Gli agenti: «Abbiamo sparato in aria»

BALDI - DI SPILIMBERGO

LUCCA Una brutta storia, un mistero dalle tinte fosche tutto da chiarire. La polizia insegue due uomini sulla Firenze Mare dopo che hanno abbandonato in una piazzola l'auto su cui viaggiano. Gli agenti, ufficialmente, sparano in aria, ma uno dei fuggitivi viene colpito al torace e muore poco dopo. Il drammatico inseguimento è avvenuto ieri mattina all'alba, ad Altopascio, alle porte di Lucca. La vittima è L. A., 65 anni, un pregiudicato originario di Genova colpito da una pallottola della polstrada di Montecatini. L'uomo prima di essere ferito a morte, correva in un campo lievemente in discesa del terrapieno dell'autostrada dopo aver scavalcato il guard rail della Firenze-Mare. Poi uno sparo, due, tre. È stato colpito. Perdeva molto sangue ma è riuscito a trascinarsi fin dentro l'abitato di Altopascio. Ha raggiunto le case e ha cominciato ad aggrapparsi ai campanelli. Ha suonato numerose volte a diverse case nell'oscurità che precede l'alba. Erano le 5. Alla fine una porta di via Regina Margherita si è aperta: «Aiuto, sto male», è riuscito solo a dire. E poi il pensionato, che insieme alla moglie si era affacciato per vedere chi era a quell'ora, lo ha visto acciacciarsi per terra con le mani sul petto che cercavano di fermare il sangue.

I due anziani coniugi hanno subito chiamato il 118 e il 113. Ma il medico dell'ambulanza non ha potuto fare altro che constatare la morte dell'uomo (l'autopsia verrà eseguita all'obitorio dell'ospedale Campo di Marte di Lucca) e i poliziotti della questura di Lucca si sono messi al lavoro alla ricerca del secondo fuggiasco e della verità. Una verità che spieghi cosa è successo al casello di Altopascio.

Tutto era cominciato poco pri-

ma proprio lì, al casello in uscita dell'A11, che collega Firenze al mare. Una «Uno» verde targata Genova stava pagando il pedaggio per continuare il tragitto verso la costa quando è stata notata da una pattuglia della stradale di Montecatini in servizio di sorveglianza. Anche il guidatore della macchina si è accorto degli agenti. Ma i due, invece di fermarsi al controllo, hanno fatto una inversione di marcia tentando la fuga in direzione di Firenze. La polstrada si è gettata all'inseguimento accertando via radio, che si trattava di una macchina rubata. Dopo un breve inseguimento la Uno si è fermata sulla corsia d'emergenza e i due occupanti sono scesi e se la sono data a gambe per i campi dopo aver scavalcato il guard rail. Anche gli agenti sono scesi e, secondo la versione data da alcuni investigatori, hanno sparato alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio.

Probabilmente, è sempre la versione della polizia, uno dei proiettili è rimbalzato su un sasso e ha colpito L. A. al torace ferendolo mortalmente. L'altro uomo pare sia stato identificato, ma non è ancora stato rintracciato. Forse solo lui può essere in grado di dire che cosa è successo realmente in quegli attimi e di dare senso e un motivo alla fuga, all'inseguimento, alla sparatoria. Sulla macchina infatti è stato trovato materiale da disboscamiento, motoseghe, accette, e altro. Niente armi però. Probabilmente è materiale rubato ma è di un valore così esiguo da non giustificare in nessun modo la fuga tragica dei due. Allora, perché i due sono fuggiti? Degli inquirenti nessuno vuole rilasciare dichiarazioni. La versione ufficiale resta, per ora, quella della sparatoria in aria, anche se il corpo di L. A. dimostra tragicamente che la dinamica dell'inseguimento si è svolta in maniera molto diversa. Si aspetta l'esito dell'autopsia.

Intesa Stato-Islam, «non stiamo trattando»

Il governo: «Nessuna preclusione» al dialogo con la comunità musulmana

ROMA Ieri il quotidiano «Il Tempo» ha pubblicato, con grande rilievo, la notizia che presso la presidenza del Consiglio sarebbe stata depositata una bozza di accordo tra lo Stato italiano e le comunità islamiche che operano nel nostro paese. Il testo della bozza ha immediatamente suscitato una serie di polemiche e una pioggia di dichiarazioni. In serata la vicenda è stata chiarita da Palazzo Chigi in modo non ufficiale. Il governo ha fatto sapere di «non avere alcuna preclusione rispetto alla possibilità di aprire una trattativa con la comunità islamica per giungere a un'intesa sui diritti e i doveri dei musulmani nel nostro paese, ma che al momento non c'è ancora un tavolo di trattativa tra le parti e che la bozza di cui si parla in organo dall'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche. Le uniche trattative in corso in materia reli-

giosa - fa sapere ancora il governo - sono quelle avviate con i rappresentanti dei testimoni di Geova e dei buddisti. Per quanto riguarda la possibilità di un avvio delle trattative con la comunità islamica - prosegue la nota - viene sottolineato che queste dovrebbero, preferibilmente, essere portate avanti da un ente con personalità giuridica riconosciuta».

Anche l'ex ambasciatore italiano Mario Scialoja, convertitosi all'Islam da molti anni, direttore della Lega musulmana mondiale e rappresentante della moschea di Roma, ha detto che la «bozza d'intesa tra l'Italia e la comunità musulmana pubblicata da un giornale è vecchia, risale al 1992 e non è l'unica». Scialoja ha anche precisato che un'altra era stata presentata l'estate scorsa dal «Corei» di Milano, ma si trattava di un testo che non era certo riuscito a mettere d'accordo le varie comunità

LA COMUNITÀ ISLAMICA

Tra gli immigrati regolari in Italia i fedeli sunniti e sciiti sono almeno mezzo milione

non meno di un milione di musulmani. Lo stesso Scialoja ha precisato che la Lega musulmana mondiale e le altre organizzazioni hanno comunque in mente di rivedere quei documenti, dare inizio al negoziato con l'Italia e istituire anche un unico Consiglio islamico in Italia. Una precisazione in questo senso è stata fatta anche dal rappresentante dell'Ucoi (Unione delle comunità islami-

che in Italia), Piccardi. È noto comunque che, proprio per le divisioni all'interno degli organismi islamici che operano nel nostro paese, non è mai stato presentato al governo un documento «unitario» sul mondo musulmano che opera in Italia e sui diritti e i doveri dei credenti nei rapporti con la Repubblica italiana dal punto di vista legale. Molti credenti, per esempio, non si riconoscono nelle organizzazioni culturali e religiose che operano all'interno della moschea di Roma, che è stata costruita con i soldi dell'Arabia Saudita, del Pakistan, dell'Egitto, dell'Algeria e del Marocco. Insomma dei paesi «sunniti». C'è totale disaccordo, per esempio, con l'Iran scita e altri gruppi che non si riconoscono nella «sunna». In occasione del Ramadan ci sono già stati scontri verbali anche durissimi tra i diversi gruppi confessionali. Le polemiche

erano addirittura iniziate quando la Moschea di Roma era ancora in costruzione.

Ma quanti sono i musulmani in Italia? Tra gli immigrati regolari, coloro che pregano diretti verso la Mecca, sono quasi cinquecentomila. Poi ci sono i convertiti italiani, che assomerebbero a più di cinquantamila, con un continuo aumento. Le moschee sarebbero ormai passate dalle ottanta del 1993 alle 130 attuali. La regione che ospita il più folto numero di islamici è la Lombardia. Tra i convertiti italiani, molto numerosi sarebbero anche coloro che avrebbero contratto matrimonio religioso con più di una donna.

Proprio nei prossimi mesi, probabilmente, inizierà davvero la trattativa con lo Stato italiano per firmare un vero e proprio concordato che sistemi, in via definitiva, diritti e doveri dei credenti nell'Islam.

MAFIA

Trovato morto il boss Francesco Messina Denaro

PALERMO Il boss Francesco Messina Denaro, 78 anni, è stato trovato morto ieri sera nelle campagne di Mazara del Vallo. Era latitante da otto anni. Francesco è il padre dell'altro superlatitante Matteo Messina Denaro. Secondo la polizia, il boss è morto per cause naturali. Poco dopo le 23 di ieri è stata una telefonata anonima al commissariato di Castelvetrano a segnalare e far ritrovare il cadavere nelle campagne di contrada Triscina, tra Castelvetrano e Mazara del Vallo.

Francesco Messina Denaro era considerato un boss dello spessorino di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Era imputato nel maxi-processo denominato «Omega» che si sta svolgendo nell'aula bunker di Trapani: è accusato di associazione mafiosa e di sei omicidi. Era già stato condannato a 10 anni di carcere per associazione mafiosa.

La redazione de l'Unità di Milano è affettuosamente vicino al collega Giovanni Laccabò nel doloroso momento della scomparsa del

FRATELLO

Milano, 1 dicembre 1998

Emiliana Caravaglia ringrazia tutti coloro che hanno partecipato ai funerali della mamma

NATALINA MONTICELLI ed è grata a tutto il personale dell'Istituto geriatrico milanese di via Paravia 63 per le premure.

Milano, 1 dicembre 1998

1997 Annarita Buttafuoco e Camillo Brezzi ricordano con immutato rimpianto

LAPO MORIANI

Arezzo, 1 dicembre 1998

1997 La biblioteca città di Arezzo ricorda

LAPO MORIANI

Il suo impegno e la sua passione politica e culturale sono stati i segni distintivi della storia della biblioteca.

Arezzo, 1 dicembre 1998

A 5 anni dalla scomparsa in Repubblica di San Marino del compagno

UMBERTO BARULLI

Le sorelle, il cognato e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 1 dicembre 1998

IN PRIMO PIANO ◆ Non bastano i sondaggi trionfali di Fini e la campagna aggressiva di Fini
Il Polo ora cerca la rivincita

◆ Piccolo exploit del Fronte nazionale: 1,5%
Il consigliere Fanfani arriva al 2,2%
Rutelli e Badaloni: ottimo risultato

◆ Migliora la Quercia rispetto alle comunali
Forza Italia perde oltre il 4 per cento
Alleanza nazionale è il primo partito

Roma, ribaltati i pronostici della destra

Napoletano supera l'«azzurro» Moffa e va al ballottaggio con il 48,6 %

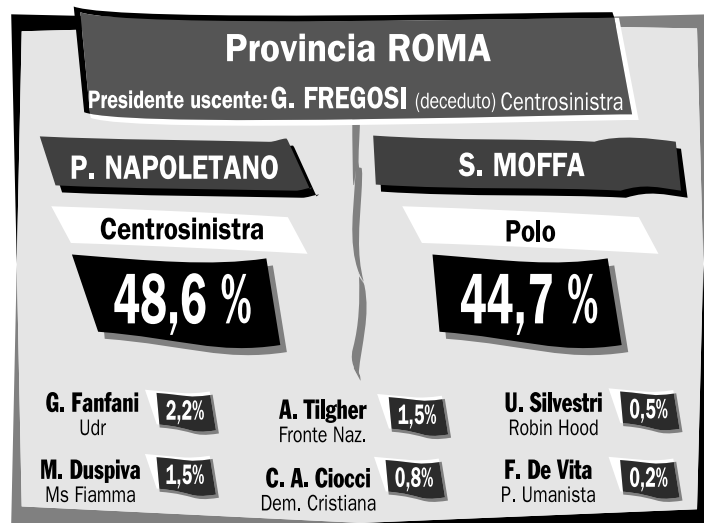
MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Doveva essere la grande rivincita, quella del centrodestra. E invece, i risultati del primo turno elettorale per la Provincia di Roma hanno ribaltato i pronostici della vigilia, che volevano il Polo in netto vantaggio. La candidata del centrosinistra Pasqualina napoletano ha raccolto il 48,6% dei voti mentre Silvano Moffa, l'uomo del Polo, si è fermato al 44,7%. Il resto dei voti è andato all'Udr di Giorgio Fanfani - con il 2,2% -, a varie formazioni minori e soprattutto all'estrema destra, che ha registrato un piccolo exploit: il Fronte Nazionale ha ottenuto l'1,5%, quanto la Fiamma di Rauti.

Elezioni anticipate, quelle di Roma. Perché il presidente di centrosinistra eletto nel '95, Giorgio Fregosi, è deceduto improvvisamente nella primavera scorsa e dunque, come vuole la legge, si è tornato a votare. Tre anni e mezzo fa, al centrosinistra riuscì un clamoroso sorpasso. Al primo turno infatti, il candidato polista (lo stesso Moffa, sindaco An di Colleferro) raccolse il 48,8%, mentre Fregosi, che non aveva ancora l'appoggio di Rifondazione, si fermò al 37,1. Quindici giorni dopo, Fregosi diventò presidente con il 51,1% dei voti. Per il Polo, un smacco clamoroso.

Domenica scorsa il risultato sembrava già scritto, stando almeno all'aggressiva campagna elettorale del Polo. Sondaggi alla mano, il centrodestra riteneva di avere la vittoria praticamente in tasca. Invece, il tour de force di Gianfranco Fini - che nelle ultime settimane ha partecipato a ben 44 iniziative elettorali - ha spinto in alto solo l'Alleanza nazionale, diventato il primo partito della Provincia, con il 26,7%, e riconfermato anche come il primo nella Capitale, con il 31,14%. Moffa, invece, si è fermato quasi quattro punti sotto la sua principale avversaria. Se nel '95, al primo turno, aveva raccolto un milione e 134.610 voti, stavolta si è fermato a 754.601. Vale a dire 380mila voti in meno. La napoletano, invece, ha ottenuto 820.717 voti.

Il candidato del Polo impugna il suo risultato soprattutto all'astensionismo, che solo a Roma città ha raggiunto livelli da record: all'appello, infatti, sono mancati oltre un milione di elettori, sui circa



RIVINCITA MANCATA
Gli uomini del Cavaliere contavano su un risultato di netto vantaggio

due milioni 295mila aventi diritto. «Ma l'astensionismo ha colpito anche noi - risponde Napolitano - in Provincia il centrosinistra ha superato il 50%, mentre nella capitale è andato meglio il Polo».

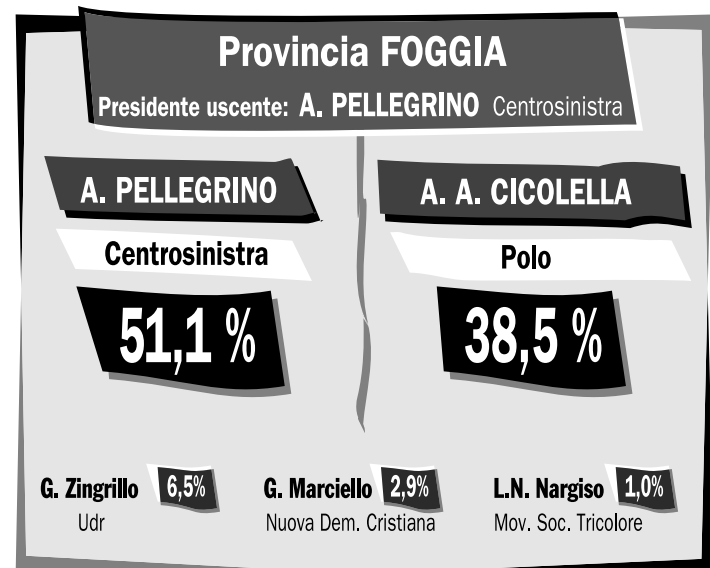
Soddisfatti, ovviamente, i partiti e i leader del centrosinistra. Per il sindaco di Roma Rutelli quello di Pasqualina Napolitano è un «ottimo risultato», «anche se ora occorre concentrarsi sul ballottaggio, per favorire la massima possibile partecipazione al voto». Per il presidente della Regione Lazio Badaloni, il successo della candidata del centrosinistra «è il successo di una persona competente e capace», ma anche «un segno di fiducia nei confronti dei partiti che la sostengono». Per Roberto Morassut, segretario dei Ds romani, il risultato premia la Quercia (oggi al 24,1%), che scende di due punti rispetto alle scorse provinciali ma migliora nettamente rispetto alle comunali del '97.

Nel centrodestra, invece, se An rivendica il suo successo e il Ccd registra un aumento dello 0,6% rispetto al '95, la vera sconfitta è Forza Italia, che perde circa il 4%.

Ora la campagna elettorale riparte. Per il centrosinistra c'è l'incognita Udr, con cui sembra già possibile instaurare una collaborazione. Ma in caso di «apparentamento» ufficiale con i consiglieri, Rifondazione ha già minacciato di abbandonare la coalizione.

ROMA

LISTE	Provinciali '98		Provinciali '95		Tot. '98
	Volanti	%	Volanti	%	
DS	24,1	26,4	17	24,9	
RIF. COM.	7,2	8,3	4	10,8	
COM. IT.	2,9	-	-	-	
FED. VERDI	4,7	3,6	2	2,6	
PPI	5,3	3,1	2	-	
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	4,6	
SOC. DEM. IT.	2,4	-	-	-	
RINN. IT.-LIB-UD-PRI	2,0	-	-	-	
LISTA DINI	-	-	-	4,8	
PRI	-	1,0	-	-	
ALTRE CENTRO-SINISTRA	-	3,5	1	-	
AN	26,7	25,5	9	30,9	
FORZA ITALIA	12,5	16,7	6	13,4	
CCD	3,6	3,0	1	-	
CCD-CDU	-	-	-	3,8	
SOCIALISTA	1,2	-	-	-	
PENSIONATI U.V.	0,7	0,8	-	-	
P. POPOLARE ITALIANO	-	3,7	1	-	
ALTRI CENTRO-DESTRA	-	2,4	-	-	
MOV. SOC. TRICOLORI	1,5	1,2	-	1,2	
PART. UMANISTA	0,2	-	-	0,1	
DEM. CRIST.	0,8	-	-	-	
ROBIN HOOD	0,5	-	-	-	
FRONTE NAZIONALE	1,5	-	-	-	
UDR	2,2	-	-	-	
ALTRI	-	0,8	-	2,4	



Foggia, en plein di Pellegrino

Confermato al primo turno, ma flettono i ds

FOGGIA Il centro sinistra fa il bis alla provincia di Foggia. Rinvince Antonio Pellegrino, presidente uscente. Il candidato del centro destra, Cicolella, si ferma al 38,5 per cento. In corsa erano altri tre candidati: quello dell'Udr, Zingrillo, che ha avuto un discreto risultato (6,5 per cento); il candidato della Nuova democrazia cristiana ha ottenuto il 2,9 per cento; il candidato del Ms tricolore, Nargiso, si è fermato all'1 per cento.

Dentro al centro sinistra c'è da rilevare la flessione dei Ds che alle precedenti amministrative avevano registrato un 25,3 per cento mentre ieri si sono fermati al 19,2 per cento. Dino Marino, segretario provinciale della Quercia, cerca di fare una «lettura» di questo dato. «È importante che la coalizione sia andata bene. In essa si rafforza soprattutto il centro e ciò dimostra agli alleati che stare con la sinistra paga di più. Tuttavia non possiamo non interrogarci sul risultato negativo dei Ds. Certamente noi nella campagna

elettorale abbiamo privilegiato la coalizione e questo ci ha fatto diventare meno visibili verso gli elettori. Gli altri hanno sgomitato, noi no. Hanno fatto un lavoro più personalizzato, cosa che noi non siamo abituati a fare. Poi c'è sicuramente un altro dato che riguarda le candidature, le leadership locali. Non abbiamo lavorato con questo spirito, mentre gli altri si sono dati da fare per cercare nomi che facessero da traino ai partiti stessi. Hanno impegnato a fondo e in prima persona i leader nazionali. Credo che nel voto esista anche una componente politica nazionale. Nei prossimi giorni dovremo riflettere meglio».

Nel centro sinistra va bene lo Sdi che raggiunge il 7,6 per cento. Si posiziona bene anche Rinascimento Italiano che ottiene il 5,2 per cento. A Rifondazione va il 4,2 per cento, mentre ai Comunisti italiani l'1,9 per cento. Insieme nel '94 avevano il 7,3.

Nel centro destra è difficile fare un confronto fra i partiti perché

nelle elezioni del '94 avevano presentato una lista unica che aveva raccolto il 30 per cento. Rispetto alle politiche Alleanza Nazionale e Forza Italia e Ccd restano stabili. Allo schieramento del centro destra questa volta si è invece aggiunto un nuovo partito, il Cdl (Centro democratico liberale). A guidarlo l'onorevole Raffaele Fitto, un parlamentare che ha lasciato il Cdu prima della sua confluenza nell'Udr. Questo nuovo partito è riuscito a raccogliere il 7,8 per cento dei voti, in larga maggioranza rastrellati nel collegio elettorale di Fitto.

In Puglia si è votato anche in altri Comuni. A Lucera ha vinto Domenico Bonghi, diessino, candidato del centro sinistra, sindaco uscente. Ha ottenuto il 54 per cento. A Torre Maggiore riconfermato un altro sindaco Ds, Matteo Marolla, con il 63 per cento. In entrambi i Comuni, in controtendenza al voto delle provinciali, i Ds hanno guadagnato rispettivamente il 5 per cento e l'8 per cento.

La candidata: «E ora con l'Udr accordo o invito al voto»

ROMA «Sono soddisfatta, ma non euforica. Adesso viene la parte più dura della partita, bisogna convincere la gente ad andare a votare al ballottaggio, e votare per noi». Pasqualina Napolitano, candidata presidente del centrosinistra alla Provincia di Roma, commenta così l'esito del primo turno elettorale.

I pronostici davano il centrosinistra in svantaggio, la sua è stata una vera rimonta.

«Non è esattamente così. Sapevamo che a Roma sarebbe stato un testa a testa col Polo, ma an-

che che in Provincia eravamo in vantaggio noi. Il centrodestra ha ostentato una vittoria di cui non era sicuro, la sua è stata una campagna autolesionistica. Ma soprattutto, cercando di confermare il suo primato a Roma, An ha condotto una campagna che è andata a scapito dell'intera coalizione, schiacciando il Polo sulle proprie posizioni».

Come vi comporterete con l'Udr? Rifondazione ha già dichiarato di essere contraria all'apparentamento delle liste.

«Durante la campagna elettorale

le abbiamo registrato una certa vicinanza tra i nostri programmi e quelli dell'Udr, soprattutto sull'istituzione dell'area metropolitana. Su questa base, e soprattutto sulla crisi dell'ala moderata del Polo, credo che ci siano le condizioni per fare un accordo. L'apparentamento, però, è solo una delle forme di intesa che si possono trovare. Può anche esserci l'invito al voto, per esempio. Ma prima devo discutere con la mia coalizione e con lo stesso Udr».

Come imposterà la campagna

elettorale dei prossimi giorni? A chi si rivolgerà, soprattutto? «Io conto molto sull'elettorato femminile, le donne devono pesare di più. Sono molto felice, ad esempio, che le prime tre elette dei Ds siano donne. Ma conto anche sulla tenuta della sinistra e sul fatto che l'elettorato di centro possa sentirsi rappresentato dai nostri programmi e dal modo con cui vogliamo affrontare alcuni temi, come quello del volontariato e del lavoro sociale».

M.D.G.

Pisa, Fontanelli sfiora la vittoria

Si ferma al 35% il candidato del Polo

ENZO RISSO

PISA Il centrosinistra si appresta a riconquistare Pisa. Con il 48,4% delle preferenze, Paolo Fontanelli, il candidato a sindaco della coalizione ha sfiorato l'elezione al primo turno. Al fatidico 50% è mancata solo una manciata di voti e, in termini percentuali, poco più dell'1,5%. L'ex assessore regionale distanzia di oltre 10 punti il suo avversario del Polo, Carlo Alberto Dringoli, che non riesce a superare la soglia del 35%. Un distacco che ha sorpreso anche gli stessi rappresentanti del centrodestra, i quali, dalla divisione a sinistra con Rifondazione che ha corso da sola, si attendevano una maggiore penalizza-

zione di Fontanelli. E se nessuno, nel fronte polista, vuole parlare di sconfitta («Ci siamo rafforzati», tuona, anzi, il rappresentante del Ccd Di Gianni), tutti sperano nell'arrivo di Silvio Berlusconi, per cercare di recuperare posizioni nel quindici giorni che mancano al ballottaggio. Gli altri candidati in corsa per la poltrona di primo cittadino non hanno superato la soglia del 10 per cento. La lista civica di Sergio Cortopassi si è fermata al 7,8%, Maurizio Bini di Rifondazione al 7,5%, Maria Paola Ajello Benvenuti all'1% e il leghista Franco Romagnoli allo 0,9. L'affermazione del centrosinistra a Pisa, quindi, è piena. Il famigerato rischio dell'anatra zoppa, con il sindaco senza maggioranza consiliare,

non si è verificato e la coalizione di centrosinistra, complessivamente, ha superato il 51% delle preferenze. Anche in questo dato ci sono alcune conferme importanti. Il centrosinistra rispetto alle elezioni politiche del '96, le comunali del '94 e le regionali del '95, ricorda il segretario dei Ds, Marco Filippeschi, aumenta i suoi consensi di tre punti. «I Ds mantengono il loro elettorato, sfiorando quota 28% mentre buona è stata l'affermazione di Verdi e Comunisti italiani che superano il 4%». In calo, invece, i popolari e Ri. «È un buon risultato», commenta a caldo il candidato del centrosinistra, «gli elettori hanno preferito chi parlava delle cose da fare per migliorare la città».

Il doppio colpo di Massa

Il centrosinistra conferma comune e provincia

DALL'INVIATO VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA Come un ciclone. Il centrosinistra trionfa sotto le Alpi Apuane con percentuali altissime. Franco Gussoni è confermato presidente della Provincia con oltre il 61% dei voti e Roberto Pucci guiderà ancora per 4 anni il Comune di Massa forte di quasi il 68% dei consensi dei suoi concittadini. Cifre da capogiro per il

centrosinistra, da incubo per il centrodestra che esce dalla competizione ridimensionato: in voti, seggi e speranze.

In tutta la provincia di Massa Carrara il candidato del Polo delle Libertà, Pierluigi Bordignon, si ferma a un misero 25%. Quasi tredici punti in meno rispetto alle politiche di due anni fa e cinque in meno nei confronti delle provinciali del '94, quando l'ex ministro dei 110 Enrico Ferri (potentissimo sindaco di Pontremoli) riuscì a trascinare il Polo verso la soglia del 31%.

Questa volta sia il fatto che il candidato polista fosse un po' meno noto, sia i quattro anni di governo di Franco Gussoni hanno avuto la meglio sulle capacità di resistenza delle destre. E senza neppure prove d'appello. Sia a Massa che in provincia gli elettori hanno voluto scegliere con forza per la continuazione delle precedenti esperienze amministrative. Premiando, caso mai, i partiti all'interno della coalizione di centrosinistra.

Democratici di sinistra, alla loro prima uscita elettorale, ereditano dal Pds il posto e il ruolo, come fa notare la segretaria Anna Annunziata. «Abbiamo vinto splendidamente al primo turno. Siamo il primo partito della provincia - spiega Annunziata - e abbiamo portato due donne in consiglio provinciale. Mi pare un buon risultato per i Ds e per il centrosinistra». Sullo stesso tasto insiste il segretario regionale Agostino Fraggi che parla di buona affermazione dei Ds, anche se rileva come molto preoccupante l'astensionismo crescente.

Certo i sorrisi più smaglianti si registrano a casa dei socialisti, dei consueti e del Ppi. Il partito di Boselli sfiora quota 10%. Un risultato che riporta i

tagonista della notte elettorale massese. Nel lontano 1994 in piena era berlusconiana e con un Ppi ancora guidato da Buttiglione, fu col raggio a scegliere un' alleanza con la Quercia; adesso, quattro anni dopo, se ne gode i frutti.

Senza dubbio il Ppi ha pescato nel bacino moderato che pur scegliendo Pucci come sindaco voleva anche spostare il baricentro della sua governo verso il centro. E c'è riuscito. Tanto più che l'opposizione di sinistra esce con le ossa rotte dalle elezioni. Rifondazione comunista perde in voti e percentuali sia alla provincia che al Comune di Massa. Un calo vistoso, circa cinque punti percentuali, che il segretario provinciale Mario Ricci imputa soprattutto alla «confusione determinata dal simbolo del Pdc così simile al nostro». Probabile, ma forse sugli elettori della falce e martello ha anche pesato il distacco, sempre più profondo, che il Prc mostra nei confronti dei governi di centrosinistra.

IPAB RICOVERO CRONICI CASTELNOVO DI SOTTO (RE) (capogruppo di cinque IPAB convenzionato)
GARA PER IL NOLEGGIO E/O L'APPALTO DEL SERVIZIO DI LAVORO DELLA BIANCHERIA PIANA E DEL VESTIARIO DEL PERSONALE E DEGLI OSPITI
ESTRATTO
L'Ente in indirizzo, quale capogruppo di diverse IPAB federate della provincia di Reggio nell'Emilia, indice gara col metodo della licitazione privata per l'appalto in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D.Lgs. 11/03/1995, n.157 art. 23 comma 1, lett.b). Durata contratto: 24 mesi dalla stipula contratto. Importo base di gara: L. 913.034.000 (IVA esclusa). Termine presentazione domande di partecipazione: 31/12/1998. Il bando integrale è stato pubblicato all'albo pretorio del Comune di Castelnuovo di Sotto (RE) e sulla Gazzetta Ufficiale CEE n. 229, pag. 247, in data 26/11/98. Copia dello stesso è richiesta all'ufficio di segreteria: tel. e fax 0522/688235. Castelnuovo di Sotto, 26 Novembre 98. IL PRESIDENTE (Franceschini Giuseppe)

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.
● Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:
● Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
● Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
● Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
● Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).
Anche in formato HTML per la vostra Intranet
ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.
Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



UCRAINA

Quattro studenti muoiono nella ressa per «Armageddon»

■ Vera e propria fine del mondo, in una cittadina mineraria dell'Ucraina, dove alla prima proiezione del film *Armageddon* sono morti oggi quattro scolari e almeno altri 16 sono stati ricoverati in ospedale. Allo spettacolo pomeridiano si erano recati in massa gli studenti di una delle scuole medie mentre per il secondo tutti i biglietti erano stati venduti a quelli di un'altra scuola. Mentre i primi uscivano dal locale e i secondi cercavano di entrare, un parapiglia è scoppiato nel piccolo ingresso del cinema e molti degli scolari sono rimasti schiacciati.



INCHIESTA IN PALCOSCENICO

Prima puntata di un itinerario tra antichi problemi e nuove realtà della scena italiana

«12 infortuni di Mor Arlecchino» delle Albe. A destra la pièce «Lotta d'angeli» della compagnia Teatri di vita. In basso «Gli uccelli» del Kismet

L'INTERVISTA

«Cura il tuo pubblico e avrai successo»

ROMA Non sarà l'ombelico d'Italia, ma certo a Bologna succedono parecchie cose e non solo a tavola. C'è il Duemila alle porte e Bologna sarà una delle nove città europee incaricate di portare il vessillo di capitali del nuovo millennio, ma il rinascimento delle arti nel capoluogo emiliano è in atto da tempo, come possono dimostrare le tante attività culturali fiorite in un paio di lustri. Lo testimoniano anche le sorti di Teatri di Vita, portate avanti con passione da Andrea Adriatico e Stefano Casi. Teatri di Vita è nato nel '92, sulla scia di uno spettacolo, *Op-la noi viviamo*, diretto da Andrea. «Una volta finito lo spettacolo - racconta Adriatico - mi sono ritrovato intorno trenta attori, trenta persone che mi piaceva tenere ancora insieme. Mi venne in mente di affittare un posto e inventare un teatro dove continuare a lavorare». La prima sede fu un capannone di Borgo Panigale, dove debuttarono le *schegge di gioventù*, sette lavori prodotti dal gruppo. «Lo chiamammo "Tea-

tri di vita" - spiega ancora Adriatico - perché esistono mille modi di vedere il teatro e, giocando con l'assonanza pasoliniana, volevamo pensare a un teatro che concepisse la pluralità di questi teatri».

Quali criteri avete usato per organizzare le vostre stagioni?
«Più che grandi nomi, abbiamo cercato un pubblico che ci facesse sperimentare autori e interpreti nuovi. È l'obiettivo fondamentale: non ti puoi inventare il marchio fido se non hai chi lo capisce. E in quest'ottica è nato l'anno scorso il Centro per la Sperimentazione dello spettatore con laboratori di critica teatrale e altre iniziative di approfondimento. Risposte? Molto positive, il trend degli abbonati continua a salire e da noi l'abbonamento è a scatola chiusa: se scegli questo percorso, lo devi fare fino in fondo».

Quanto conta lavorare in una città «aperta» alla cultura come Bologna?

«Non è stato facile nonostante l'Emilia, perché abbiamo puntato

molto sull'estero: spettacoli inediti e particolari come la vietnamita *Ea Sola* che aveva riunito alcune anziane vietnamite, in gioventù danzatrici, per uno spettacolo sulla memoria. O su settori più a rischio: per esempio, dedicammo la nostra seconda stagione alla ricerca con Moscato, Corsetti, i Raffaello Sanzio e alla danza italiana, da Virgilio Sieni a Monica Francia. Certo, abbiamo avuto anche fortuna: la prima edizione della «Clinica musicale», la rassegna di «contaminazioni» musicali, organizzata per noi da Giordano Montecchi, prevedeva una «Zappa Night» e Zappa morì proprio tre giorni prima. Fu un successo clamoroso, vennero 1500 persone da tutta Italia».

TEATRI DI VITA
Nato nel 1992 il gruppo di Bologna ha ora ottenuto dal Comune un nuovo spazio

«Dopo Borgo Panigale, ci eravamo trasferiti a via del Pratello, dove siamo tuttora, ed era impossibile per il Comune non vedere che gli spettacoli hanno bisogno e meritano uno spazio maggiore. Roberto Grandi, assessore alla cul-

Premi Ubu, vince Ronconi

Riconoscimenti agli attori Isa Danieli e Gianrico Tedeschi

MILANO Vita nuova e luogo nuovo per i Premi Ubu 1998. Giunti al loro ventunesimo anno, legati come sempre alla pubblicazione del *Patalogo*, informatissimo annuario dedicato al teatro, i premi inventati da Franco Quadri sono stati assegnati nella sede storica del Piccolo Teatro, con Paolo Rossi in veste di provocatorio buttafuori. Ma questi premi Ubu sono anche da ricordare perché, per la prima volta, Luca Ronconi, che ha vinto per il migliore spettacolo con i *Fratelli Karamazov*, ha avuto la sua pubblica epifania nel teatro che è stato di Giorgio Strehler e del quale è diventato direttore artistico. Un Ronconi applauditissimo e molto commosso che ha

ringraziato tutti e speso parole gentili per il Teatro di Roma, dove ha realizzato i suoi *Karamazov*.

Accanto a Ronconi sono stati premiati due attori: Isa Danieli con *Luparella* di Enzo Moscato e Gianrico Tedeschi per la bellissima interpretazione di *Il riformatore del mondo* di Thomas Bernhard. Come attore non protagonista la palma è toccata a Toni Bertorelli accanto a Luca De Filippo in *Tartufo* di Molière e, in blocco, tutte le giovani attrici di *Timiscira 3*, ricordo e omaggio al teatro di Thierry Salmon. Come giovane attore la palma è andata a Valerio Binasco, protagonista dell'*Amleto* di Carlo Cecchi, mentre è stato Federico Tiezzi a firma-

re la migliore regia con *Scene di Amleto*. E se Maurizio Balò ritira il suo premio per la scena pensata per *Orgia* di Pasolini con la regia di Massimo Castri, è Antonio Tarantino l'autore che quest'anno ha colpito maggiormente i critici. Non è un caso che una delle tre segnalazioni sia andata al lavoro che il regista Cherif ha fatto sui suoi testi e segnatamente sul *Vangelo secondo Giovanni*. Altre segnalazioni al Teatro Garibaldi di Palermo diventata la casa di Carlo Cecchi, alla Raffaello Sanzio, a Mimmo Cuticchio e ai suoi pupi. E per il miglior spettacolo straniero? Un vero plebiscito per *Hamletas* di Nekrosius.

MARIA GRAZIA GREGORI

Da Nord a Sud i «sopravvissuti» del teatro privato

Torino, Parma, Ravenna, Roma e Palermo
Viaggio tra gli «autarchici» delle scene



ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non si sente troppo bene, eppur si muove, il teatro italiano. Stiamo parlando delle realtà private, delle associazioni culturali e delle cooperative sorte magari una decina o più di anni fa e che, nonostante il brutto tempo che da sempre tira sulle sorti teatrali, continuano i loro percorsi di ricerca, sfornano ogni anno produzioni e programmi interessanti, aspettano con fiducia le sovvenzioni (quando ci sono) che arrivano sempre in ritardo e fanno ingrassare le banche. Domani è un altro giorno, si dicono queste «rosselle» del teatro e invece di chiudere, tengono duro.

Le strategie sono simili, ma al Sud l'habitat è meno favorevole. Dispiace dirlo, però la questione meridionale esiste anche a teatro: l'esperienza del Kismet (vedi intervista sotto) insegna. E anche il Teatro Libero di Beno Mazzone e Lia Chiappara, che da 31 anni è attivo a Palermo, ha qualcosa da dire al riguardo: «Quest'anno dobbiamo cambiare sede, - racconta Mazzone - perché finalmente inizia la ristrutturazione delle nostre sale. In forma privata, naturalmente, perché non abbiamo avuto aiuti. Da anni la Regione Sicilia doveva darci in gestione il Teatro Santa Cecilia, il primo edificio teatrale costruito a Palermo, e invece resta

tura, è, del resto, un nostro fedelissimo spettatore: arriva puntuale a ogni spettacolo in sella alla sua bicicletta».

Che teatro avete in mente di fare?
«La nostra sarà un'esperienza-pilota. Abbiamo avuto in gestione - abbiamo firmato proprio ieri la convenzione con il Comune - per 15 anni il complesso delle vecchie piscine comunali, immerso in un parco. La sede del Pratello diventerà una sala studio e un punto informativo, mentre per il nuovo spazio, la cui ristrutturazione è a nostro carico, abbiamo un progetto realizzato su standard europei che prevede una sala di 300 posti con un grande palcoscenico, il cui spazio sia flessibile. Ovvero, che

non costringa a scelte artistiche obbligate. Per quest'anno, durante i lavori di ristrutturazione, avremo una stagione parallela: da un lato, gli appuntamenti del cartellone al Pratello, dall'altro le visite guidate al cantiere con ospiti che possano contribuire a costruire il senso di questo spazio, come l'economista Zamagni, autore della legge a favore delle Onlus, sigla per associazioni e cooperative con attività non lucrative alle quali vengono riconosciuti vantaggi fiscali e amministrativi. Abbiamo un sogno: che questo teatro possa diventare un centro internazionale per le arti della scena e che dialoghi con tutti, dagli stabili alle realtà minori».

R.B.

L'INTERVISTA

Il Kismet di Bari: «Ma noi non vogliamo emigrare»

ROMA Stesso Paese, l'Italia, ma un po' più giù, lungo lo stivale, le cose fra teatro e amministrazione pubblica non vanno altrettanto spedite. Ne sanno qualcosa quelli del Kismet, 18 anni di attività teatrale, stanziate a Bari e all'estero in tournée. Duecento spettacoli all'anno, una media di 30mila presenze e ospiti da tutto il mondo, eppure quest'estate il teatro, anzi il loro «Opificio delle Arti», ha rischiato di chiudere. Sfratto. Già, perché è difficile andare avanti per anni, dieci per la precisione, mantenendo una struttura di 3000 metri quadri alla periferia di Bari, un capannone rimesso a nuovo dal Kismet ma che ancora oggi non è stato fornito di acqua, fognature, luce e mezzi pubblici. «La crisi - ci racconta Augusto Mastiello, presidente della cooperativa del Kismet - ha evidenziato un tema più che un problema, ovvero il rapporto corretto con le istituzioni». Discorso complesso che va dalle sovvenzioni, somministrate alla buona («una delibera unica che versava un miliardo e mezzo al Pe-



truzzelli e via di seguito, fino alle cinquecentomila lire date al teatro di parrocchia», senza mai vagliare un programma o verificare la qualità delle attività svolte, al paradosso che lascia vuoti e desolati gli spazi pubblici, obbligando chi vuol far teatro a ricorrere ai privati. Il Petruzzelli in genere, il Comunale chiuso da 5-6 anni, il Margherita - un gioiellino, fra gli unici esempi di teatro sul mare costruito su palafitte - abbandonato da vent'anni e stessa sorte per l'Auditorium dedicato a Nino Rota, barese ma che fortuna l'ha fatta altrove.

SOTTO

SFRATTO

La compagnia pugliese rischia di perdere la sua sede. E Gioia del Colle gli offre un teatro

«Noi, però - ribadisce Mastiello - non vogliamo "emigrare", ma fare qui questo mestiere».

Dalla crisi di quest'estate è cambiato qualcosa?
«Spiragli ce ne sono. A parte la Provincia, che

viene alle conferenze stampa ma non alle riunioni di lavoro, ci siamo messi a tavolino con le altre istituzioni per discutere della nostra situazione. Se il Comune - e ha i fondi per farlo - approvasse la delibera di comprare il nostro capannone e noi non dovessimo più pagare l'affitto, sarebbe già molto».

Quanto incide il costo dell'affitto sul vostro budget?

«120 milioni, su un fabbisogno totale di circa due miliardi e mezzo all'anno. Ma così avremmo un aiuto certo al posto di una sovvenzione sempre indefinita e in ritard-

do. Del resto più di metà dei soldi ci arriva dagli incassi di botteghino e vendendo le nostre produzioni ai teatri del nord e all'estero».

Nonostante le difficoltà, siete però riusciti a riaprire anche quest'anno e addirittura a «raddoppiare», ottenendo in gestione il Teatro Rossini di Gioia del Colle...

«Esistono qui al Sud schegge di eccellenza, piccoli comuni come Mola di Bari che ha accolto l'Accademia delle Belle Arti dandole un ex-convento al posto degli scantinati di cui disponeva a Bari, o come Gioia del Colle, appunto, che ha utilizzato fondi Cee per restaurare il suo teatro ottocentesco e poi, tramite una regolare gara, ha appaltato la gestione. L'abbiamo vinta noi e faremo una stagione di altissimo livello. Passeranno di qui Moni Ovadia, Anna Bonaiuto, Claudio Morganti, Marco Martini e anche molta danza italiana».

Cosa vi ha aiutato a non soffocare in tutti questi anni?

«Siamo nati con un respiro internazionale. Nostrì maestri sono

stati Carlo Formigoni, che si era formato al Berliner Ensemble di Brecht, e Alain Maratrat, assistente di Peter Brook. Dall'inizio, poi, il nostro gruppo era formato di tedeschi, jugoslavi, sudamericani, italiani: una palestra per mettere insieme culture diverse e coniugare l'artisticità ed economia».

Ovvero?
«Beh, aver cominciato a lavorare vivendo tutti in una villa, era un modo di risparmiare le spese e poter fare teatro e non un pensiero ideologico nato a tavolino. Ecco perché, mentre altre comunità sono fallite, la nostra è restata unita anche quando abbiamo trovato una sede teatrale e siamo andati a vivere ognuno per conto proprio».

Come maturate le vostre scelte artistiche?

«Non ci siamo messi a fare sperimentazione fra quattro pareti. Siamo cresciuti insieme con il pubblico e fin dagli inizi, si poteva restare a teatro dopo lo spettacolo per chiacchiere insieme. Il teatro, per noi, nasce dall'incontro e non è mai casuale».

R.B.





Ipse Dixit



Cappuccetto rosso allevata con gli spot si consegna al lupo

Marshall McLuhan



La tv violenta fa male ai bambini? No, agli spot

GIORGIO TRIANI

La violenza in tv è un tema sempre caldo e irrisolto. Soprattutto perché non è chiaro quale sia il grado sostenibile di ammazzamenti, sangue e crudeltà. Soprattutto da parte dei più giovani e dei bambini... Insomma se ci siano dei limiti, non solo di buon gusto e di decenza, tali da impedire alla finzione violenta di diventare realtà e a dei caratteri tendenzialmente aggressivi di trasformarsi in delinquenti. Vittime e nello stesso tempo carnefici per mano televisiva.

E tutto questo avverrebbe per effetto di un'identificazione con le vicende mandate in onda che anziché agire da catarsi, da scarico, funzionerebbe da stimolatore ed eccitatore di cattivi istinti. Personalmente credo che ci sia stata e ci sia molta esagerazione sia in chi si è spinto addirittura a teorizzare che i serial killer siano figli della tv violenta, sia in chi, all'estremo opposto, nega qualsiasi relazione di causa-effetto tra la crudeltà delle immagini e la crescita di comportamenti devianti e antisociali.

In ogni caso è probabile che dove nulla hanno potuto i «professionisti dell'indignazione», visto che il sangue continua a sgorgare copiosamente in tv, potrà forse la pubblicità. Anche se detta così la cosa può sembrare una battuta. Uno scherzo.

Arriva infatti ora una ricerca pubblicata dall'American Psychological Association sul «Journal of experimental psychology applied» e curata dallo psicologo Brad J. Bushman dell'Università dello Iowa che sostiene che la violenza in tv riduce negli spettatori la memoria degli spot. Ov-

vero che i break pubblicitari collocati in film violenti non vengono memorizzati.

Gli spettatori, secondo i ricercatori, infatti rimuovono o mantengono un debole ricordo delle marche reclamate, in una misura che non è riscontrabile nel caso di spot inseriti in programmi non violenti. Il dato è stato confermato da tre serie diverse di test condotti su più di mille persone di entrambi i sessi, ripartite fra adulti, studenti e ragazzi. A loro sono stati proposti filmati violenti e filmati non violenti e invariabilmente la visione dei primi ha suscitato sentimenti molto più negativi nei confronti dei break, prossimi al rifiuto o comunque alla dimenticanza del contenuto dei vari messaggi promozionali.

Per capirci: infilare la propria pub-

blicità all'interno di una fiction ad alto tasso di violenza equivale a non farsi reclame affatto se non a provocare una singolare e indesiderata (per gli inserzionisti) effetto boomerang.

Non so quanto sia scientificamente attendibile lo studio. Certo è che se viene acquisita questa consapevolezza, che peraltro è nell'aria, il tasso di violenza televisiva si abbasserà automaticamente senza bisogno di pubbliche crociate. Perché se gli ascolti sono decisivi, anche per la tv pubblica, la pubblicità lo è altrettanto e forse più.

Al punto che in certi casi gli spot sono diventati migliori dei programmi che interrompono. Anche se la loro massa critica, ovvero la quantità, è diventata eccessiva, invasiva, insopportabile. E questo è il vero pro-

blema che hanno editori, inserzionisti e pianificatori. I telespettatori infatti fuggono sempre più numerosi dai break. Soprattutto perché gli spot, sempre identici, si ripetono continuamente e dunque anche quando belli, divertenti e folgoranti procurano rapida e fatale assuefazione. E agli spettatori non resta che zappare la pubblicità, scappare dal break scappando in bagno o facendo un'incursione nel frigorifero. Con tanta più furia e piacere quanto più forte è la distanza mentale tra l'interruzione pubblicitaria e l'argomento televisivo.

Sarebbe proprio questo il caso di un film horror interrotto con gli spot di pannolini, carta igienica e merendine. La prova che la pubblicità sa anche essere più violenta della violenza televisiva.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

SERRAVALLE DI CHIENTI

Cercasi terremotato scopo matrimonio

Quando si dice non tutto il male vien per nuocere. Essere terremotati può costituire una credenziale per una donna in cerca di marito, disposta a offrire un tetto vero e il proprio cuore a uno scapolo di Serravalle di Chienti - uno fra i paesi più colpiti dal sisma - disposto a trasferirsi a Gradara (Pesaro). L'inserzionista in questione ha chiesto al sindaco Venanzo Ronchetti di affiggere copie del messaggio nei bar, nelle tabaccherie e in altri esercizi pubblici, molti dei quali ancora ospitano container, per avere la diffusione più capillare possibile. Ad oggi, non si sa se qualcuno abbia colto al volo la freccia scoccata da Cupido.

PROCESSO A MONZA

La difesa chiede l'interprete di calabrese

Un interprete di dialetto calabrese e per di più specializzato nel dialetto della Piana di Gioia Tauro dovrà essere nominato il prossimo 18 dicembre dalla corte di assise di Monza nel processo per l'agguato del 6 settembre '96 a Capriano di Briosco (Milano), che costò la vita a tre pregiudicati di Besana Brianza. L'interprete dovrà trascrivere le registrazioni delle intercettazioni di alcune telefonate degli imputati, tutti di origini calabresi anche se residenti in Lombardia, che durante le conversazioni parlavano in dialetto stretto. Stamane la difesa ha insistito perché l'interprete fosse originario proprio della Piana di Gioia Tauro, come gli interlocutori telefonici, sostenendo che in Calabria i dialetti sono avolte anche molto diversi tra loro.

A SINGAPORE

Aspetta cinque gemelli. Invece ne arrivano sei

Ad una giovane coppia indonesiana che attendeva cinque gemelline sono invece oggi nati sei, cinque bambini ed una bambina, e stanno tutti bene al pari della madre. Secondo un portavoce dell'Opedale Gleneagles di Singapore, dove è avvenuto il parto, è questa la prima volta che nel Sudest Asiatico nascono sei gemelli in buona salute. I bambini sono nati nel giro di un'ora con un parto cesareo eseguito dal professor Christopher Chen, noto per aver ottenuto la prima inseminazione artificiale in vitro nel 1983.

SEGUE DALLA PRIMA

PER GLI ANIMALI

Tutto qui. È una richiesta ragionevole. La risposta dello Stato inglese è stata immediata. L'ha fornita ai giornali il portavoce del governo: «Non ci faremo piegare da un ricatto. La scelta di lasciarsi morire di fame è un fatto disdicevole, ma è una scelta che appartiene solamente al signor Barry Horne».

Domenica migliaia di animalisti hanno manifestato contro il governo in decine di città inglesi e davanti alle fattorie che allevano gli animali destinati alla vivisezione. Nei giorni scorsi c'era stata un'ondata di proteste persino in America: a Filadelfia, a Chicago, a Boston e a Detroit. Il movimento ambientalista, e in particolare gli animalisti, iniziano a riconoscere in Barry Horne un vero e proprio eroe, un martire della causa. Sembra quasi che siano tornati i tempi cupissimi di Bob Sands, il leader dell'Ira che si lasciò morire

in carcere, imitato da altri otto militanti irlandesi, per protesta contro la Thatcher la quale non mosse un dito per salvarlo. Le differenze tra quei tragici giorni di primavera dell'81 e oggi sono due: la prima è che allora governava la destra "civica", che stava iniziando il suo decennio d'oro, i mitici anni ottanta nel corso dei quali dominò in tutto l'occidente; oggi invece a Londra governano i laburisti di Tony Blair, ed è la sinistra che forse sta iniziando il suo decennio magico. La seconda differenza sta nell'oggetto del contendere: allora Sands lottava per la libertà degli uomini, ora il detenuto Horne combatte per la libertà e per il diritto a vivere degli animali. Non era mai successo, forse, nella storia, che un essere umano decidesse di sacrificare la sua stessa vita per difendere gli animali.

Di Barry Horne si sa pochissimo. I giornali inglesi se ne occupano solo dallo scorso mese di agosto, quando Horne ha iniziato il suo primo sciopero della fame, che poi ha sospeso dopo un paio di settimane.

Horne è da decenni impegnato nei movimenti animalisti. Qualche anno fa passò all'attività illegale. Che consisteva nel mettere le bombe, di notte, nei negozi di pellicce, o nelle fattorie dei «vivisezionisti». Il terrorismo di Horne però è sempre stato innocuo: danni alle cose, mai alle persone. Nel '96 lo arrestarono e si beccò una condanna severissima, sproporzionata: 18 anni. I giudici, nella sentenza, scrissero che «Barry Horne era un pericolosissimo terrorista urbano». Dopo un anno di prigione, nel '97, Horne iniziò a minacciare lo sciopero della fame. Avanzò al governo quattro richieste, abbastanza sensate: 1) blocco del rilascio delle licenze per la vivisezione; 2) blocco del rinnovo delle licenze in scadenza; 3) bando della vivisezione, tranne quella per scopi medici; 4) un impegno a cercare nuove politiche per la ricerca scientifica che consentano il superamento definitivo della vivisezione.

Su Internet nelle settimane scorse è stata aperta una pagina di sostegno alla battaglia di Barry Horne. Nella copertina è

riportata una frase di Mark Twain, questa: «L'uomo è l'unico animale che è capace di arrossire per la vergogna... O almeno che dovrebbe esserne capace».

PIERO SANSONETTI

IN NOME DI AUDITEL

Noi quindi ci limitiamo ad aggiungere qualcosa al primato dell'audience. È tradizione che lo spettacolo debba andare avanti: i sentimenti non contano. Ma, insomma, nel caso di Ferdinando Carretta sono in ballo tre vite di un certo valore simbolico (padre, madre e fratello); come pure nel caso di Maradona c'è in ballo l'immagine non proprio edificante del campione maledetto abituato (così sostengono i magistrati di mezzo mondo) a dialogare con il pallone e con l'eroina e a sparare sui giornalisti.

Lo spettacolo deve andare avanti: la redazione di «Chi l'ha visto» ha protestato perché non potrà esibire in diretta esclusiva la confessione di Carretta (e comunque s'erano cautelati registrandone una di riserva, tre gironi fa, a Londra). Uno scoop ben costruito, senza dubbio. Già, ma i morti? I morti magari sarebbero intervenuti in differita dai Tropici. Però l'errore commesso dalla popolare trasmissione è duplice. Di quello etico s'è appena detto. Dal versante più strettamente spettacolare c'è da obiettare che Carretta non è (ancora?) Pietro Maso e (ancora?) non riceve lettere d'amore in carcere dalle sue numero fans. Senza contare che, a differenza di Maso, Carretta è pentito: non danno un'immagine maschia di sé, i pentiti, sicché hanno poco seguito.

Lo spettacolo deve andare avanti anche per il povero Maradona. Il tour prevedeva ben retribuite com-

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U multimedia

L'occasione colta

Nicola Fano

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

LA FOTONOTIZIA



Fuga radioattiva in una centrale francese, 80 contaminati

Incidente nucleare in Francia: in una centrale di Tarn-et-Garonne una fuga radioattiva ha leggermente contaminato una trentina di persone. L'incidente è avvenuto venerdì ma solo ieri se ne è avuta notizia. Secondo le autorità la fuga radioattiva avrebbe dovuto provocare l'immediata evacuazione. Invece gli 80 lavoratori dell'impianto Golf Fech sono rimasti al loro posto e lo hanno lasciato solo tre ore dopo l'incidente che comunque è stato classificato a «zero» sulla scala internazionale che misura questo genere di eventi. La quantità delle radiazioni che hanno raggiunto gli operai sono però al di sopra della media considerata normale.

LECCO

Proiettile d'artiglieria abbandonato su un marciapiede

Un grosso proiettile risalente alla seconda Guerra mondiale è stato abbandonato su un marciapiede presso un deposito comunale vicino al centro sportivo del Bione di Lecco. Si tratta di un tracciatore perforante calibro 75 di Artiglieria. I Carabinieri hanno trasformato la zona finché sono intervenuti gli artificieri dell'Esercito.

ROMA

Rapina senza scasso Entrano in banca con le chiavi

Come se stessero entrando a casa propria, armati di chiavi d'ingresso, due ladri hanno rapinato verso le 14 di ieri una banca a Roma. Con il volto coperto, sono entrati nell'istituto durante l'orario di chiusura, hanno fatto razzia delle casse e sono riusciti a fuggire senza essere «notati» da nessuno degli impiegati presenti.

PIETRA LIGURE

Schede telefoniche per attirare i turisti collezionisti

Oltre 60.000 schede telefoniche saranno realizzate con il simbolo del «Confuoco» di Pietra Ligure per promuovere la località. Le schede saranno vendute il giorno della festa del Confuoco solo a Pietra Ligure: costeranno 5 mila lire ciascuna e verranno poste in vendita tramite i canali normali. I collezionisti sono avvertiti.

SARANNO FAMOSI?

Giovani calciatori dal Sol Levante sognando Nakata

Il loro sogno è quello di poter diventare un giorno campioni come il loro connazionale Nakata, e così sono venuti a Fratta Todina, vicino a Perugia, dove gioca l'asso giapponese. Si tratta di 42 calciatori (tra i 18 ed i 21 anni), i migliori di 22 scuole di calcio di Tokio, che in questi giorni disputeranno anche alcune partite amichevoli.

SANTE MESSE

Sull'altare si bevono 753.000 litri di vino

Sono 753.000 litri di vino bevuti sull'altare ogni anno. Bianchi secchi, rossi, moscato d'Alba, vinsanto; tutti genuini. Sono i vini scelti dai sacerdoti che servono messa in Italia. Secondo un codice di diritto canonico deve essere vino naturale, di vitigno genuino e non corrotto. Il Corriere Vinicolo, che ha citato i risultati di un gruppo di studio internazionale in materia appositamente istituito, precisa anche che nel nord-est i sacerdoti preferiscono i bianchi secchi, nel nord-ovest alternano i bianchi secchi con i rossi e il moscato d'Asti, in Toscana bevono il vinsanto e nel Lazio il Frascati, mentre mancano riscontri sulle preferenze del sud.

A SUD DI ROMA

Scoperte le più antiche carbonaie d'Italia

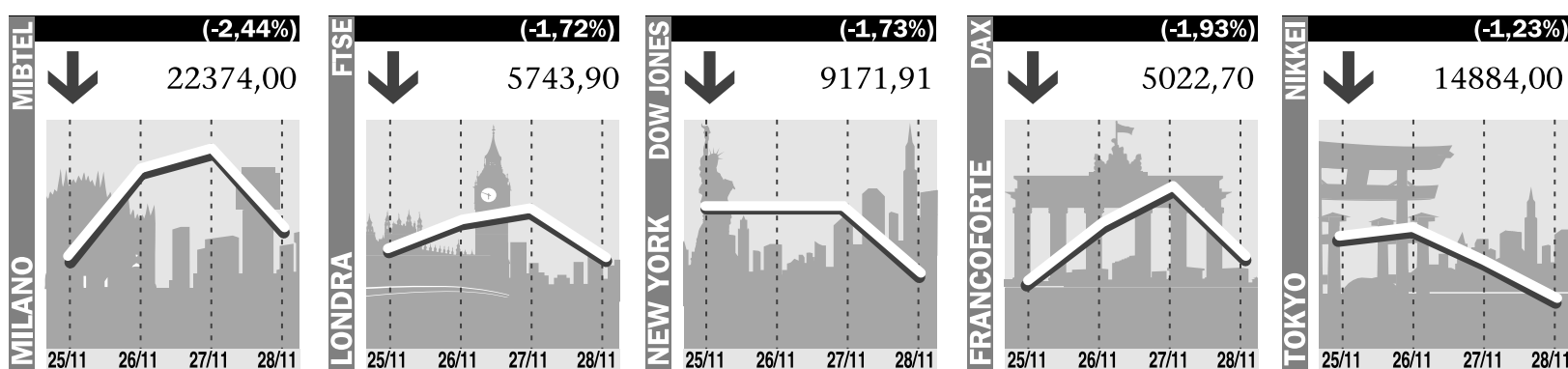
Le tracce delle più antiche carbonaie d'Italia e fra le più antiche d'Europa, sono state scoperte a Sud di Roma, tra i Colli Albani e Anagni. Sono state datate fra il quarto e il secondo secolo avanti Cristo. L'occasione per la scoperta è stata data dai lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità nell'Alta Valle Latina, cioè su di un territorio ai margini della zona nella quale prese avvio una delle forme più spettacolari di popolamento dell'antichità, quella della nascita e dell'espansione di Roma. I lavori sono stati l'occasione anche per individuare numerose infrastrutture rurali antiche, come cave, fossati, fontanili, i cosiddetti elementi minori del paesaggio archeologico, di grande importanza per lo studio del territorio e dei paesaggi dell'antichità.

A CIVITAVECCHIA

Tutti «portoghesi» i trentuno granatieri

Viaggiavano in 32 su un pullman del Cotral che collegava Blera a Civitavecchia, ma solo uno era provvisto di biglietto. A scoprirlo i 31 «portoghesi», tutti granatieri di leva della caserma «D'Avanzo» in libera uscita, sono stati i controllori dell'azienda di trasporto pubblico, in servizio al deposito di Civitavecchia. Una libera uscita che costerà una multa di centomila lire a testa ad ognuno dei soldati che, aspetto curioso della vicenda, erano gli unici viaggiatori del mezzo: una situazione da guinness dei primati.





TELECOMUNICAZIONI

Telefonini svizzeri, cade l'ultimo monopolio

MARCO TEDESCHI

La concorrenza nelle tlc arriva anche in Svizzera. La rete di telefonia mobile della DiAx infatti entrerà in servizio il 24 dicembre. Nei primi tempi, l'operatore coprirà solo le grandi città e i principali assi di traffico. Entro la fine del 1999, la rete sarà estesa al 90% del territorio. «Miriamo a raggiungere una quota di mercato del 27% fra alcuni anni», ha detto Dennis Whiteside, responsabile del settore telefonici della DiAx, in una conferenza stampa tenuta oggi a Zurigo. La DiAx aveva ottenuto la concessione circa sei mesi fa. Ha così fine il monopolio nella telefonia mobile, ormai unico in Europa occidentale.

LAVORO

€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.361	+0,37
MIBTEL	22.374	-2,44
MIB30	32.941	-2,69

LE VALUTE

DOLLARO USA	1683,58	-2,97
ECU	1944,37	-1,23
MARCO TEDESCO	990,05	0,00
FRANCO FRANCESE	295,25	0,00
LIRA STERLINA	2774,20	-20,08
FIORINO OLANDESE	878,15	+0,01
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,40	-0,01
LIRA IRLANDESE	2459,54	-0,80
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1096,08	-2,01
YEN GIAPPONESE	13,68	-0,06
FRANCO SVIZZERO	1201,27	+1,30
SCCELLINO AUSTRIACO	140,72	+0,01
CORONA NORVEGISE	224,94	+0,56
CORONA SVEDESE	207,81	+1,05
DOLLARO AUSTRA.	1064,86	-4,08

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,73	
Azionari internazionali	+0,39	
Bilanciati italiani	+0,44	
Bilanciati internazionali	+0,29	
Obblig. misti italiani	+0,16	
Obblig. misti intern.	+0,07	

«Pil sotto l'1,8%, ma niente manovra bis»

Visco e D'Alema confermano il rallentamento. Bankitalia: non c'è recessione

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO La crescita del Pil (prodotto interno lordo) nel 1998 sarà inferiore all'1,8% programmato. Lo ha annunciato ieri mattina, definendo l'eventualità «molto probabile», il ministro delle finanze Vincenzo Visco. «Siamo riusciti a non subire contraccolpi dalla diminuzione della crescita dal 2,5 all'1,8% - ha proseguito - ma se, come è probabile, si andrà sotto questa quota, allora anche le previsioni di gettito andranno riviste. Perché i miracoli proprio non si fanno». La conferma è arrivata poche ore dopo da Londra, per bocca del presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Purtroppo è noto che il livello di crescita previsto non sarà raggiunto. Ma questo non comporterà nuove manovre». In serata è intervenuto sull'argomento anche il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Pier Luigi Ciocca. «L'Italia - ha spiegato - non è in recessione, e il '98 sarà comunque un anno positivo». Semmai è arrivata al traguardo dell'Euro «un po' affaticata». Le potenzialità di crescita, però, restano intatte. Per il '99 si prospettano due scenari: uno negativo, che parla di una crescita dell'1%, ed uno positivo, che indica un obiettivo del 2%. «C'è comunque una possibilità di aumento anche del 3%. Se l'economia è cresciuta poco in questi anni - ha concluso Ciocca - ha però posto le basi per crescere di più in quelli a venire: l'inflazione è stata domata, i tassi sono scesi, il deficit è calato».

Il 1998 verrà in ogni caso ricordato come l'anno delle previsioni da rivedere. Non solo la crescita del Pil non è stata centrata, ma anche nelle entrate dell'Irap si è registrato un «buco» di non poco conto. Ancora Visco: «Il gettito sarà inferiore di 6/7 mila miliardi. Gra-

zie però alla riforma fiscale, che inizia a fare emergere il sommerso, le entrate di Iva e Irpef da lavoro non dipendente ci hanno permesso finora di non cambiare le previsioni». La lunga arringa del ministro delle Finanze di fronte al Gotha dell'industria lombarda non si è fermato qui. Ha parlato per oltre un'ora, toccando tutti i punti di attualità: a partire dal punto dolente della tassazione alle imprese. «In pochi anni - ha insistito - si può far scendere la tassazione sulle imprese ai livelli più bassi in Europa. La dual income tax consentirà la riduzione dell'imposizione fiscale di un punto percentuale all'anno». Visco ha poi difeso con orgoglio le riforme,

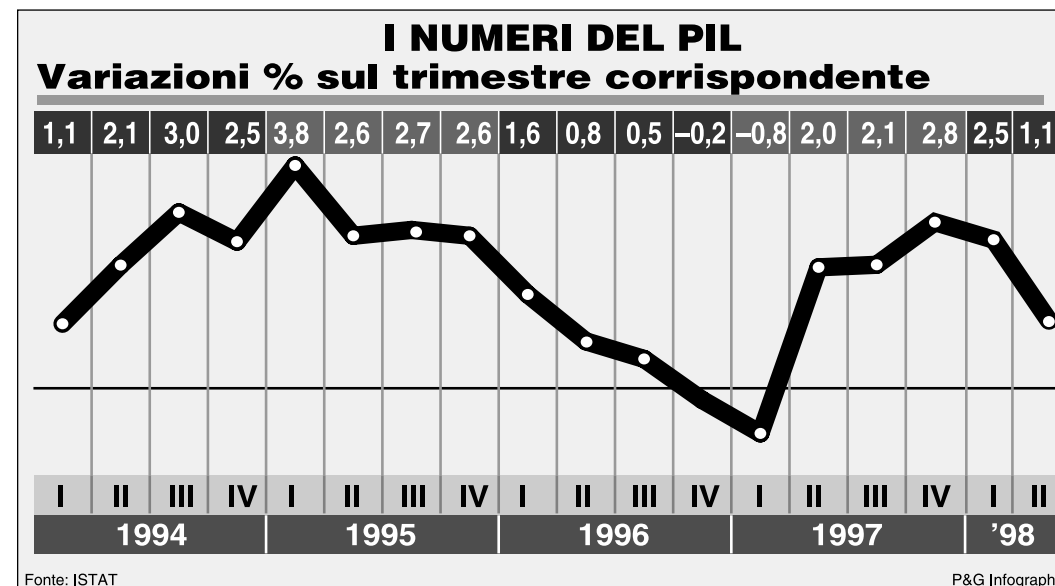
IL MINISTRO VISCO

«Se la crescita rallenta ancora, saranno da rivedere le previsioni di gettito»

ancora molto, certo, in particolare sulla spesa pubblica e per la riforma della pubblica amministrazione. Negli ultimi due anni il governo ha del resto dovuto adottare una terapia d'urto per portare l'Italia in Europa... Nel '92, di fronte ad una situazione di eccezionale gravità per il Paese, il governo Amato distrusse ogni razionalità del sistema fiscale, con una «botta micidiale» di tasse vere. Ma stavamo affondando. Questo abbiamo ereditato». Chiedono sacrifici, le Finanze, ma sono anche pronte a fare la propria parte, fino all'autoscioglimento: «Sarebbe bene che il ministero scomparisse, e si andasse verso un'unificazione con il Tesoro, come avviene all'estero».

LA CONGIUNTURA

L'Isco vede nero: anche nel '99 crescita ridotta



ROMA L'autunno si presenta incerto: l'economia italiana è ancora caratterizzata da una situazione di «ristagno» che lascia prevedere una crescita complessiva dell'1,5% per il Pil nel '98 e del 2% il prossimo anno («un aumento comunque inferiore a quello atteso per l'insieme dell'Unione monetaria europea») mentre segnali positivi si scorgono sul fronte dei conti pubblici. La previsione è dell'Isco che nel rapporto sulla congiuntura italiana traccia un quadro ancora dominato dalle «ombre»: rallentamento del commercio internazionale e crisi dei mercati finanziari internazionali che hanno prodotto un rallentamento degli investimenti privati. Ma il recente recupero dei mercati finanziari - sottolinea l'Isco - e l'arrestarsi del contagio

della crisi nei Paesi emergenti «sembrano aprire la possibilità di un graduale riemergere delle spinte espansive» che dovrebbero riportare nel '99 la crescita del Pil italiano al 2%. E infatti la produzione industriale continua a mostrare un'evoluzione incerta con piani autunnali improntati alla «cautela» mentre segnali positivi provengono dalle attività terziarie. L'espansione dell'attività produttiva è stata frenata dal ristagno dei consumi - spiega l'Isco - e dall'andamento negativo della componente estera della domanda con un calo del 3% dell'export nel terzo trimestre.

Ma l'indebolimento congiunturale non sembra, al momento, pesare sull'occupazione. Per i conti pubblici l'Isco prevede la conferma per que-

sto anno di un indebitamento netto pari al 2,6% del Pil. Il risultato deriverebbe dalla consistente riduzione della spesa per interessi e dalla favorevole evoluzione di alcune imposte (Irpef e Iva) che dovrebbe più che compensare il gettito inferiore della nuova imposta regionale. Se inoltre i tassi dovessero scendere al 3,3% all'inizio del '99 e mantenersi su quel livello si prevede che l'incidenza sul Pil della spesa per interessi dovrebbe scendere al 7,2% (contro l'8% stimato per il '98).

Il rapporto tra indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e Pil dovrebbe infine scendere al 2,2%: un risultato che sebbene peggiore delle previsioni non interromperebbe il processo di riduzione del debito pubblico.

«Sulle imprese tasse più basse d'Europa»

«In pochi anni possiamo arrivare ad una tassazione delle imprese ai livelli tra i più bassi in Europa». Lo ha detto agli industriali dell'Assolombarda, il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, aggiungendo che «anche ora che si pagano tante tasse le statistiche Eurostat ci dicono che complessivamente siamo al nono posto tra i Paesi europei, anche se per quanto riguarda i contributi sociali saliamo al quinto». «Dobbiamo lavorare sulla spesa pubblica e la riforma della pubblica amministrazione - ha detto Visco (che ha definito «kaffiane» alcune «spasie amministrative») - ma non siamo il Paese più tassato, anche se restiamo quello con la più alta evasione». «Il 60% delle imprese di capitale dichiara redditi nulli o negativi, e tra le che dichiarano di più ci sono banche e assicurazioni - ha sottolineato Visco - non vogliamo seguire linee repressive, ma convincere tutti che le regole non vanno truccate». Sulla riforma fiscale Visco ha sottolineato che «stiamo pagando un'incertezza». Ha ricordato che l'economia italiana, «pur avendo gli stessi tassi tedeschi» si porta dietro l'handicap degli interessi sul debito pubblico.

«Riduzioni d'orario per la formazione»

Bassolino: serve una svolta per il patto sociale. Confindustria d'accordo

FELICIA MASOCCO

ROMA Una scelta di fondo, «qualcosa di straordinario» che caratterizzi il Patto per lo sviluppo e traghetti il sistema formativo oltre le secche in cui è stato ricacciato da decenni di sostanziale noncuranza. Alla formazione si potrebbe destinare anche una parte delle riduzioni di orario contrattate a livello aziendale. E sempre per la formazione e l'apprendistato, risorse certe vanno indicate nel fondo per l'occupazione. Tra i contratti d'area e i patti territoriali, quelli che avranno «contenuti formativi» potrebbero avere «punteggi distintivi». «E perché non definire un obbligo formativo fino a 18 anni anche con stage e apprendistato?»

Le proposte del ministro del Lavoro Antonio Bassolino arrivano a conclusione del convegno promosso da imprese e sindacati per presentare l'indagine bilaterale dei fabbisogni lavorativi. Gli sviluppi si avranno domani, a

palazzo Chigi, in un summit che metterà a confronto cinque ministri, sindacati e Confindustria ai massimi livelli ed esponenti delle Regioni. «Dobbiamo fare di questo grande tema un punto di svolta», ha detto Bassolino che sul tema ipotizza la costituzione di una task-force interministeriale. «Se è vero che non vale più l'equazione formazione uguale occupazione, è pur vero che questo capitolo costituisce una scelta strategica per il lavoro e lo sviluppo».

Che la scelta s'imponga, anche per non andare alla competizione internazionale con armi spuntate, è tornato e ritornato nelle parole di Cofferati, di D'Antoni, di Larizza, del vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, del ministro Berlinguer e del sottosegretario Guerzoni che ieri nell'Auditorium della Tecnica hanno elaborato una sorta di analisi preliminare al confronto che inizierà domani. «Conoscere il fabbisogno significa programmare il fabbisogno», ha sottolineato Sergio Cofferati, ricordando le difficoltà di molte

aziende a reperire «competenze» sul mercato del lavoro. Per il leader della Cgil, un problema delicato c'è anche in ordine alla comunicazione: «Se si continua a dire ai giovani che la produzione industriale nel futuro sarà irrilevante, poi non ci dobbiamo sorprendere se avremo qualche avvocato di troppo». Avvicinare i ragazzi al lavoro è dunque per Cofferati uno dei terminali su cui lavorare. E su questo per il sindacato si aprono nuove questioni: «Per esempio quelle delle modalità di ingresso relative alla formazione. Ho poca stima dei contratti di formazione-lavoro - ha spiegato Cofferati - Rappresentano costi contenuti per le aziende, ma di formazione ne fanno davvero poca». «Il contratto di formazione si è rivelato un salario di ingresso che, non senza ipocrisia, abbiamo chiamato «di formazione», ha riconosciuto Sergio D'Antoni. Il «grande sostenitore della concertazione», come lui stesso si definisce, ritiene significativo che il governo abbia deciso di riaprire il confronto

con le parti sociali partendo dalla formazione: «È l'occasione per creare qualcosa di diverso rispetto a quanto fatto in 15 anni di politica attorcigliata che non è mai andata oltre le buone intenzioni». «Concertazione decisiva», per D'Antoni, e da essa deve venire l'offerta di formazione in risposta alla domanda individuata dall'indagine bilaterale. Per Confindustria, Carlo Callieri lo ha chiesto con fermezza: «Vogliamo concretezza, risposte di contenuti e non di pura forma. Si deve imboccare questa strada a partire dal Patto per lo sviluppo, deve essere una rivoluzione». Callieri ha anche detto di condividere la proposta di Bassolino sull'opportunità di destinare i fondi per la riduzione di orario a scopo formativo.

Ma per Pietro Larizza sono le parti sociali che devono agire da protagoniste. «La parte pubblica interviene pure e abbia un ruolo rilevante - ha detto -. Ma la soluzione di questi problemi deve essere affidata a chi li vive: imprese e sindacati».

Nino Galloni, ministero del Lavoro «In Italia c'è già tanta flessibilità»

Al consigliere ministeriale per le Politiche dell'occupazione del ministero del Lavoro, Nino Galloni, non è piaciuto né il cosiddetto «documento sulla flessibilità» firmato tra gli altri dal premio Nobel Modigliani, né le ripetute allusioni di molti industriali alla rigidità del mercato del lavoro, soprattutto in uscita. Ultima quella del direttore della Bce Tommaso Padoa-Schioppa (l'accusa è al sindacato che difende chi il lavoro ce l'ha a discapito di chi non ce l'ha). E così ha elaborato i dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro che ha sede al ministero di via Flavia con quelli messi a disposizione dall'Inps, per «stimare» la flessibilità in uscita in Italia. Dai suoi conti risulta che nel 1997 sono state 2 milioni 844 mila le risoluzioni del rapporto di lavoro. Il dato sembrerebbe sconcertante, ma ci sono altri numeri da sottrarre: i contratti a tempo determinato che sempre lo stesso anno sono stati un milione 756 mila; i 127 mila pensionati da lavoro dipendente. Ed ecco la cifra «netta» di licenziamenti e dimissioni 961 mila. «Questo non significa che in un anno ci sono quasi un milione di licenziamenti o di dimissioni, magari quelle prefimate al momen-

to dell'assunzione - spiega il consigliere Galloni - perché qualcuno può essersi dimesso o licenziato più volte in un anno. Così per i quattro milioni di avviamenti ai lavoratori: non sono quattro milioni di nuovi lavoratori. Si può essere avviati più di una volta in un anno».

Numeri e considerazioni per dire che «mobilità» e «flessibilità» non sono affatto tabù in Italia. Il massimo della mobilità, soprattutto nel settore industria e servizi si riscontra in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna dove si concentra il 35% della mobilità totale. Mentre nell'agricoltura le regioni leader nel cambio del lavoro sono la Sicilia e la Puglia. Qui si riscontrano il 50% dei casi del totale. «Se è sostenibile che la rigidità è un freno del mercato del lavoro - conclude Galloni - questi dati dimostrano di flessibilità ne abbiamo anche da noi che licenziare non è poi tanto difficile...».

Altri dati, questa volta di provenienza Istat, riguardano la variazione dell'occupazione tra luglio '97 e luglio '98. «Guardando all'occupazione dipendente. Ed ecco la cifra «netta» di licenziamenti e dimissioni 961 mila. «Questo non significa che in un anno ci sono quasi un milione di licenziamenti o di dimissioni, magari quelle prefimate al momen-





Martedì 1 dicembre 1998

14

NEL MONDO

l'Unità

Pinochet deve lasciare la clinica: «Ora sta bene» In Cile minacce di morte alla figlia di Allende

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Oltre cento deputati laburisti hanno indicato al ministro degli Interni inglese Jack Straw che la migliore soluzione al caso Pinochet è quella della sua estradizione in Spagna per sottoporlo a processo. Straw deve decidere entro l'11 dicembre, in coincidenza con un'udienza nel tribunale londinese di Bow Street dove i giudici spagnoli presenteranno formalmente la richiesta di estradizione. La carta della salute precaria e dell'instabilità mentale dell'ex dittatore cileno è stata buttata

dalla finestra dell'ospedale dove l'ex dittatore e il suo seguito si sono rifugiati. I famigliari e gli avvocati di Pinochet l'avevano giocata e rigiocata negli ultimi giorni, ma ora non vale più niente. I medici ieri hanno detto che Pinochet sta benissimo e che deve andarsene. L'unico problema è che ci sta mettendo troppo tempo a fare le valigie. È così svanito lo strattagemma che s'era tentato di usare come unica soluzione per riportarlo in patria sotto un velo di pietà e compassione verso un ottogenario. Era stata addirittura ventilata la notizia che Pinochet, depresso, avrebbe preferito morire o farsi u-

cidere dalle sue guardie del corpo pur di evitare il calvario dell'extradizione in Spagna. I deputati laburisti, circa 120, fanno parte del Parliamentary Human Rights Group (gruppo parlamentare per i diritti umani). Straw non può ignorarli per due motivi. Uno è che si identifica con loro sul piano umanitario e morale, l'altro è che è in testa tra quelli che mirano alla leadership in un'eventuale epoca post-blairiana per cui non può guastarsi la carriera con una mossa sbagliata. Ieri intanto s'è conclusa la missione londinese del ministro degli Esteri cileno José Miguel Insulza

che ieri si è recato a Madrid per perorare il ritorno in patria dell'ex dittatore. Dopo la smentita di un patto anglo-cileno sul rientro di Pinochet in Cile tre ministri inglesi, dopo averlo incontrato, hanno ribadito che il caso è puramente giudiziario e che la decisione finale è nelle mani di Straw. Ed è proprio su questo dilemma, se permettere o meno a Pinochet di riacquistare, dopo l'arresto e il verdetto dei Lords, l'immunità e la libertà, che verte la suspense dei prossimi dieci giorni. L'idea che Pinochet vivrebbe indisturbato in Cile si sta affermando a Londra man mano che arrivano dettagli



da Santiago dove l'ex dittatore si è autoammiato nel 1990. Il Times riporta l'affermazione del senatore Enrique Zurita, ex giudice della Corte Suprema cilena che dice: «Ci siamo impegnati a chiudere

gli occhi su certi errori fatti durante il regime militare e non si torna indietro». Un funzionario vicino al presidente Frei conferma: «Non esiste nessuna possibilità di processare Pinochet in Cile. Abbiamo

messaggi telefonici ricevuti dalla donna. Appena rientrata l'altra notte scorsa in patria la signora Allende, che è deputata per il partito socialista, è stata presa in consegna dai servizi di sicurezza cileni.

promesso di lasciarlo in pace in cambio del fatto che ci ha dato un'economia in ottimo sviluppo». Il clima a Santiago è molto teso. La figlia del presidente Allende è stata minacciata di morte. «Isabel, se non lasmetti ammazziamo. Ma a poco a poco»: questo uno degli agghiaccianti

«Ford e Gm a fianco di Hitler»

La denuncia di una ex prigioniera di guerra infiamma gli Usa

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Molte - molte e terribili - sono le immagini che adornano le pareti della grandiosa del Dipartimento di Stato dove, da ieri, si riuniscono i delegati che, provenienti da 44 paesi, fino a venerdì prossimo parteciperanno alla Conferenza sull'Olocausto. Casse di «ori» strappati agli uomini ed alle donne che gli aguzzini avevano da poco condotto alle camere a gas; montagne di opere d'arte ammassate nelle sinagoghe profanate; riproduzioni dei numeri dei conti nei quali compiacenti banchieri svizzeri avevano incettato e preservato un bottino che solo ora - sotto il peso della vergogna - hanno deciso di restituire. Ma, tra le tante e significative prove visuali degli orrori delle persecuzioni naziste almeno una non è dato ammirare: quella immortalata dal ritratto in grandezza naturale di Henry Ford che - in segno di ammirazione verso l'inventore della motorizzazione di massa - Adolf Hitler usava tenere al lato della sua scrivania di Cancelliere.

della democrazia». E ciò perché hanno saputo riconvertire le proprie linee d'assemblaggio per costruire i carri armati, gli aerei ed i camion con i quali il nazismo sarebbe poi stato sconfitto». Ma quel che i documenti vanno con crescente chiarezza rivelando, ben oltre un già risaputo giudizio della storia, è in realtà come - attraverso le proprie filiali tedesche, padrone del 70 per cento del mercato germanico - la Ford e la General Motors (ed in misura molto minore la Chrysler) abbiano tenuto borse e nazismo forse anche dopo che, nel dicembre del 1941, gli Stati Uniti erano entrati nella guerra contro la Germania.



La recinzione che circonda il campo di concentramento di Auschwitz

A collegare questa storia, già in parte conosciuta, con i temi della Conferenza, c'è la richiesta di risarcimento presentata da alcuni civili russi - e tra essi Elsa Iwanowa, allora sedicenne - che, deportati in Germania, vennero usati sulle linee di montaggio della filiale della Ford. Ma evidente, fa rilevare il Post, è come le colpe dei fabbricanti d'auto americani siano in effetti andate ben al di là di questo. E molto al di là, anche, dei servizi finanziari offerti al regime hitleriano dagli «gnomi di Zurigo». «La Svizzera», dice Bradford Snell, un ricercatore che sta per pubblicare un libro sull'argomento - si è in fondo soltanto offerta come «casaforte» del bottino. Le fabbriche d'auto americane sono invece state parte essenziale dello sforzo bellico nazista. Senza l'appoggio della General Motors, Hitler non avrebbe mai invaso la Polonia e la Russia».

Di questo ritratto - la cui esistenza lo stesso Fuehrer aveva rivelato poco prima della guerra ad un inviato del Detroit News - è tornato ieri a parlare il Washington Post in un lungo e documentato reportage di prima pagina. E non per caso. Mentre infatti gli eredi delle vittime della furia antisemita nazista vanno confrontandosi sul come recuperare e ripartire quello che, con la correttezza di molti finanziari del «libero occidente», venne a suo tempo loro depredata, altre e ben più profonde forme di connivenza con la «macchina di morte» del nazismo vanno emergendo. «Durante la guerra», scrive il quotidiano della capitale Usa - le grandi corporazioni automobilistiche hanno forgiato, per se stesse, un'immagine eroica di «arsenali

Esagerazioni? Deformazioni? Le industrie sotto accusa - informa l'articolo del Post - hanno mobilitato «dozzine di storici ed avvocati» per dimostrare l'infondatezza di tali accuse (nonché, ovviamente, per negare le richieste di risarcimento). Ma molti fatti appaiono incostituenti. «La filiale tedesca

della Ford - si legge in un rapporto stilato nel '45 - è stata un arsenale del nazismo». Al punto che, nel '44, sbarcando in Normandia, i «soldati Ryan» ebbero la sorpresa di trovare nelle trincee nemiche camion, jeep e tanks fabbricati «in casa». Gli affari - recita la massima - sono affari. Ed assai probabile è che proprio questo sia stato il principio etico che, negli anni del nazismo, ha ispirato la politica dei grandi capitani d'industria americani. Anche se, le «affinità elettive» tra il Fuehrer e Ford non si alimentarono soltanto di una vanellissima materia. «Io guardo ad Henry Ford come a una fonte di ispirazione - aveva detto Hitler nel '39 al Detroit News - ed ho letto con religiosa attenzione tutti i suoi scritti antisemiti...».

Chirac e i saccheggi nazisti «Le opere rubate restino qui»

Il presidente francese, Jacques Chirac, inaugurando il museo di arte e storia ebraica a Parigi, ha affermato che le opere saccheggiate dai nazisti in Francia e mai reclamate dai legittimi proprietari ebrei, dovrebbero rimanere nel paese. Chirac ha subito precisato comunque che la «questione della riparazione» nei confronti delle vittime dell'Olocausto «si pone ormai con forza». Il presidente - nel giorno in cui, a Washington, si apre la conferenza internazionale sui beni sottratti agli ebrei durante la seconda guerra mondiale - ha aggiunto di pensare «ai milioni di uomini, di donne, di bambini, vittime in tutta Europa della follia omicida dei nazisti e dei loro complici. La questione delle riparazioni», è vero, si pone ormai con forza». D'altra parte Chirac, facendosi portavoce delle richieste di alcuni leader della comunità ebraica francese, ha chiesto espressamente che i capolavori di cui non è stata chiesta la restituzione, rimangano in Francia piuttosto che essere venduti all'asta per raccogliere fondi per i superstiti dell'Olocausto. Il Congresso mondiale ebraico ha affermato la settimana scorsa che le opere in questione, fra le quali quadri di Picasso, Matisse e Leger, sono gli ultimi «prigionieri di guerra» e devono essere «liberati». «Fra queste opere in mostra ce ne sono alcune che furono rubate alle famiglie che non fecero mai ritorno dal loro cammino di sofferenza. E qui, naturalmente è il posto in cui quelle opere dovrebbero stare».

Scontri a Jakarta moschee in fiamme

A Kupang interviene l'esercito

JAKARTA In Indonesia è ancora violenza. A meno di dieci giorni dall'assalto alle chiese di Jakarta ieri, migliaia di persone hanno attaccato e dato alle fiamme moschee e negozi a Kupang, capoluogo della provincia orientale indonesiana di Nusatenggara, dove la popolazione è a maggioranza di fede cristiana. Secondo fonti militari, riferisce l'agenzia Antara, la folla si è scatenata contro le moschee dopo una manifestazione organizzata per protestare proprio contro i fatti del 22 novembre scorso, quando nell'attacco alle chiese cattoliche da parte di estremisti islamici persero la vita almeno 14 persone.

Non si conosce il motivo per cui una pacifica dimostrazione si sia trasformata in un'esplosione di violenza collettiva. Sembra che gruppi di studenti cattolici scesi anche loro in strada per protestare abbiano cercato di calmare la folla, ma senza successo. La manifestazione è degenerata, oltre a quattro moschee sono state incendiate anche un mercato e una scuola musulmana e la furia dei dimostranti si è placata solo a tarda sera dopo l'intervento dell'esercito. Le strade restano presidiate dai militari e non risulta che ci siano vittime o che siano stati operati arresti.

Il vescovo della città, Petrus Turang, nel tentativo di far abbassare la tensione ha chiesto scusa in un'intervista alla televisione Rcti, anche i leader della comunità islamica hanno invitato i fedeli a non rispondere con altrettanta violenza: «I cristiani stanno disturbando il cammino del Paese verso la democrazia. Spero che i musulmani non rispondano a questo tipo di provocazioni», ha esortato Adurrahman Wahid, capo del più grande gruppo musulmano

indonesiano. Venerdì il presidente indonesiano Habibie aveva condannato gli episodi di violenza verificatisi a Jakarta definendoli imperdonabili e nel corso di un incontro con il suo consigliere economico Franz Seda, esponente della minoranza cattolica (sei per cento), aveva riferito di aver ricevuto molte proteste dalle comunità internazionali tra cui quelle del Vaticano. Secondo Seda, nel corso del 1996 furono bruciate più di 500 chiese cattoliche.

In Indonesia vivono circa 200 milioni di persone e anche se tra la popolazione vi sono minoranze cristiane, buddiste e animiste, è il più popoloso paese islamico del mondo. Nel corso del '98 la recessione che affligge il paese ormai da diversi anni si è ulteriormente aggravata tanto da risultare la peggiore degli ultimi trent'anni, e la sorte sembra accanirsi contro una popolazione già provata da una situazione economica disastrosa: ieri l'isola di Mangole, a quasi duemila chilometri a est di Jakarta, è stata colpita da un terremoto che ha provocato almeno sei morti, ma il bilancio è ancora provvisorio ed è probabile che il numero delle vittime sia destinato a salire. Il servizio geologico ha avvertito la popolazione che nel Pacifico occidentale in seguito al movimento tellurico potrebbero verificarsi dei maremoti. Nel luglio scorso oltre duemila persone, della confinante Papua Nuova Guinea persero la vita durante uno «tsunami» (maremoto).

TENSIONE IN AUMENTO
Il vescovo di Kupang chiede scusa e i musulmani invitano alla calma

01-12-98 ----- ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mondiale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fienale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologio L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620211 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 58 bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozsa, 6 - Tel. 06/357811
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/420395
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578468/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - SCS Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile
se volete informazioni
su film, cd musicali
e cd rom già usciti
o se volete ricevere a casa
il catalogo generale.
Potrete inoltre abbonarvi
alle prestigiose collane
"Tutto Truffaut",
"Heimat 1 e 2",
"Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
l'Unità Multimedia
tel 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione della tua



◆ Una giornata di silenzio e imbarazzo negli uffici dei funzionari di Saxa Rubra per la messa in onda del filmato scoop

◆ Il direttore di Rai3 respinge le accuse di sensazionalismo: «Avremmo potuto fare un collegamento video da Londra»

◆ Il materiale dell'intervista è stato subito consegnato ai magistrati che indagano. Purtroppo ognuno ha fatto il proprio gioco»

IN
PRIMO
PIANO

Diventa un caso la «deposizione» in tv

Polemiche su «Chi l'ha visto?». Francesco Pinto: «Veniva in Italia per costituirsi»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ma quale ospite misterioso e quale scoop: il direttore di Raitre, Francesco Pinto, è categorico nel respingere le accuse di sensazionalismo. «Carretta non veniva in Italia per partecipare a Chi l'ha visto - dice -, ma per consegnarsi alla giustizia». Sta di fatto che varrà un'audience alle stelle quella confessione mandata ieri sera in onda su Raitre alle 20.50, annunciata quasi come un promo dalle immagini anticipate dal Tg3 alle 19, dove Ferdinando Carretta raccontava a mezza voce e con una lucidità distaccata da brivido come e perché ha ucciso genitori e fratello. Che il caso sia incandescente lo si capisce dal silenzio di tomba in Rai: i telefoni squillano a vuoto, i cellulari sono prevalentemente muniti di segreteria telefonica e nemmeno gli uffici stampa sono reperibili. Desaparecidos. Come i Carretta, un'intera famiglia scomparsa nel nulla nove anni fa, un caso misterioso e denso di ombre che all'improvviso e del tutto per caso ha avuto una svolta qualche giorno fa,

quando Ferdinando Carretta in sella a uno scooter è stato fermato dalla polizia a Londra per degli accertamenti. La notizia del suo «ritrovamento» è rimbombata dagli uffici della magistratura agli studi televisivi e di lì è partita, evidentemente, l'idea di raggiungerlo a Londra con una troupe.

Lo scoop è maturato nella capitale inglese durante la settimana in cui il regista Giuseppe Rinaldi l'ha avvicinato e convinto a tornare in Italia. Lì è stata registrata la videocassetta con l'intervista circostanziata all'omicida reo confessore, che doveva poi presenziare in trasmissione. C'era, secondo i responsabili del programma, un preciso accordo con l'Interpol per un rientro «morbido» di Carretta che, a loro detta, «aveva voglia di togliersi questo peso e non ci ha messo molto a confessare tutto». Fatto sta che qualcuno all'aeroporto ha cambiato idea e Carretta è stato prontamente allontanato dall'accompagnatore televisivo per essere arrestato e portato in questura.

Se l'intento era quello di convincere Carretta a consegnarsi alla polizia e non quello

di fare scoop, viene da chiedersi perché registrare una videocassetta con dovizia di particolari e di domande sul retroscena del delitto. «Il materiale dell'intervista è stato subito consegnato ai magistrati - risponde Pinto - e ci siamo attenuti alla massima correttezza, informando costantemente le

REDAZIONE
IN DIFESA
«Ma quale audience volevamo solo aiutarlo psicologicamente a rientrare»

autorità mentre eravamo a Londra». Nessun esempio dunque, per il direttore di Raitre, di tv all'americana, con colpi di scena, confessioni e morti in diretta, un sospetto che sul modo di fare televisione oggi dal pubblico e dal privato è in gran voga (è dell'altro ieri l'ultima polemica sugli ultimi istanti di vita di un malato terminale che oggi Cecchi Paone dovrebbe mandare in diretta su Retequattro).

Sarà, ma la confessione è stata fatta prima alla telecamera che ai magistrati... Pinto ribatte, confermando la dimensio-

ne di servizio del programma, assolto perché sempre attento ed equilibrato nelle scelte: «Se volevamo fare lo scoop anziché aiutarlo psicologicamente a tornare in Italia per consegnarsi ai magistrati, potevamo fare un collegamento video con Londra e fare una confessione spettacolo da lì. Invece le cose sono andate diversamente». Cioè Carretta è stato arrestato prima di arrivare negli studi televisivi, cioè ha confessato il delitto ai magistrati due ore dopo l'arresto, cioè tutto questo ha fatto da megafono straordinario a tutta la vicenda, e alla trasmissione e ai magistrati che hanno risolto d'un colpo solo un giallo che durava da nove anni. «Ognuno ha fatto il proprio gioco», commenta ancora Pinto.

E Carretta che dice? Oltre ad aver commesso il fatto in un momento di «follia, assoluta follia», spiega anche perché sta confessando tutto proprio a quel regista di Raitre, quel Giuseppe Rinaldi che ha raccolto le sue confidenze più intime e terribili: «ti sei mostrato molto sensibile, quasi uno psicologo e sei rimasto fino alle tre del mattino ad ascoltarmi».

L'INTERVISTA

Il regista: «Ma quali trenta milioni! La Rai non ha tirato fuori una lira»

ROMA «Mi ha confessato tutto subito, la sera di mercoledì quando sono arrivato a Londra. Non me l'aspettavo, mi sembrava che mi cadesse una montagna addosso. Dentro di me l'euforia per la notizia sconvolgente che Ferdinando non aveva voluto dire a nessuno. Nemmeno all'Ansa che gli aveva promesso un sacco di soldi, ho sentito io le registrazioni sulla sua segreteria telefonica. Subito dopo, però, mi sono chiesto: e ora che devo fare?». Pino Rinaldi, regista di Chi l'ha visto? e artefice dell'arresto di Ferdinando Carretta,

parla tutto d'un fiato.

Ecosahafatto?

«Subito dopo la confessione, fatta a telecamere spente, e passato lo shock, ho cercato di capire. Di costituirsi lui non parlava. Siamo stati insieme, il giorno dopo e l'altro ancora, ha dormito con noi nel nostro albergo. Un giorno mi ha detto: «È la prima volta che mangio due pasti buoni nello stesso giorno». I trenta milioni trovati nelle sue tasche? Noi non abbiamo pagato nulla a nessuno».

Ma non parlate delle conseguenze per quanto accaduto?

«Io sono cattolico. Se lui non avesse voluto confessare di sua spontanea volontà, non l'avrei mai denunciato. Lo so, anche andando incontro a seri guai. Sono stato male diversi giorni per questa storia, non mi capacitavo di stare di fronte a un assassino. Non ho mai avuto paura, ma certo quello che avevo sentito, e i particolari, non mi hanno lasciato indifferente».

Quando ha deciso Ferdinando di raccontare tutto ai magistrati?

«L'ho consigliato io, l'ha deciso così, all'improvviso. Solo che c'erano precisi accordi da parte dell'Interpol. Invece, appena arrivati a Roma, ci hanno subito separati e lui è stato trasferito a Parma. Non siamo neanche riusciti a salutarci. Avrà pensato che avevo architettato tutto alle sue spalle, ma non è stato così, dovrà saperlo». A.Ter.

L'INTERVISTA

Guglielmi: «Non posso credere che abbiano pagato. Se fosse davvero così, andrebbero licenziati»

MICHELE ANSELMI

ROMA Dal suo studio a Cinecittà (è stato appena riconfermato presidente dell'Istituto Luce), l'ex direttore di Raitre, nonché inventore di Chi l'ha visto?, Angelo Guglielmi vorrebbe non commentare la vicenda. Che si presenta ancora ingarbugliata, non chiara: tra smentite, precisazioni, mezza verità. «Qualche minuto fa ho visto al telegiornale la confessione di Carretta. Non so cosa pensare: più che un servizio giornalistico sembrava una seduta spiritica. Spero sinceramente che la Rai non abbia tirato fuori neanche un milione. Sarebbe una cosa gravissima. Troppo assurdo... No, non può essere accaduto. Nessuno può pensare di organizzare in tv la confessione di un assassino. Altrimenti sarebbero da mandare tutti a casa».

Francesco Pinto, attuale direttore di Raitre, ha detto all'Ansa: «Non abbiamo giocato all'ospite misterioso». Ma poi ha aggiunto, riferendosi ai magistrati: «Ognuno ha fatto il proprio gioco».

«Non capisco bene. So solo che il regista, la trasmissione e lo stesso Pinto avrebbero dovuto immedia-

tamente avvertire la polizia, dopo la confessione, e prendere distanza dal caso. Se lo hanno fatto, bene, senno la cosa è di una gravità assoluta».

Il regista, Pino Rinaldi, se l'è presa con l'Interpol. Dice che l'arresto a Fiumicino è stato un classico esempio di giustizia-spettacolo. «Continuo a non capire. Dov'è lo spettacolo? Che doveva fare la polizia? C'era un mandato d'arresto, non penso ci fossero margini per una trattativa. Per di più condotta da un giornalista della Rai. Francamente non mi sarei mai trascinato dietro Carretta. Gli avrei detto: «vedetela tu», pensaci bene. Non compete a Chi l'ha visto?, a meno di non voler organizzare "in diretta" la confessione, magari con il Carretta in studio. Ma non può essere vero. Pensare che la manovra potesse riuscire era da ingenui. Oltre che da cretini».

Lo «scoop» può dare alla testa...

«Se hanno fatto questo, o pensato di farlo, c'è molto di più. E in ogni caso, di fronte a una confessione di quel tipo si danno solo due opzioni: o avverti subito la magistratura, consegnando il materiale e rinviando a dopo il servizio giornalistico, o riconsegnare la cassetta e interrompi i rapporti con

«Spero che la Rai non abbia tirato fuori nemmeno un milione. Sarebbe assurdo»

Angelo Guglielmi, ex direttore Raitre, e a destra un momento del sopralluogo degli inquirenti nella discarica in località Viareto a pochi chilometri da Parma



Synco

lui. Ripeto: solo il giorno in cui la cosa fosse tornata nelle mani dovute, avrei raccontato tutto in tv».

Se fosse ancora a Raitre, come avrebbe gestito la faccenda?

«Intendiamoci: era perfettamente legittimo riprendere il caso e seguirlo. All'epoca della scom-

parsa, Chi l'ha visto? fece una trasmissione clamorosa, quella stessa sera riuscimmo, aiutati dal pubblico, a ritrovare perfino il camper... Ma una cosa è trovare Carretta e dargli l'opportunità di parlare, una cosa è registrare la confessione di un tri-

plice omicidio. A quel punto, la trasmissione passava in secondo piano. Prima di tutto, bisognava avvertire la magistratura e agire di conseguenza. Mi auguro che così si sia comportato il regista. Altrimenti andrebbe licenziato, e con lui i dirigenti della Rai».

Qualcuno dirà: ecco un altro esempio di invadenza televisiva, il Truman Show continua...

«Non sarei così severo nei confronti di quelli che vengono definiti la periferia e lo strapotere della televisione. Non sono schiacciato su queste tesi. Era perfettamente lecito lavorare su quel caso, anche in una chiave spettacolare. Ma di fronte alla confessione di un plu-

riomicida tutto cambia. E spero proprio che a Raitre non pensassero di poter ritardare l'arresto per dare più clamore all'intervista esclusiva. Se la polizia ha rotto il "giocattolo", ha fatto bene. Anzi, mi sarei meravigliato del contrario. Non compete né al regista né a Pinto il compito di pilotare il ritorno in Italia, duro o morbido che sia, di un assassino».

Qualche giorno fa ha fatto discutere la presa di posizione del Guardasigilli Diliberto nei confronti dei processi ripresi dalla tv. Il ministro ha parlato di «gogna televisiva». Lei è d'accordo?

«Ho già risposto sull'argomento. Ma non ho nessuna difficoltà a ribadire il mio parere, che è il se-

guente: la tv non processa nessuno, si limita a riprendere processi, che spesso avvengono al buio. Un buio metaforico, perché sappiamo tutti che i processi sono finalmente pubblici. La telecamera non giudica l'assassino, non raccoglie in privato la sua confessione. Al contrario fa informazione giusta, perché sottrae la giustizia a un'oscurità maliziosa. Per troppi anni, prima di Tangentopoli, la magistratura è stata alle dipendenze del potere esecutivo. Fare uscire la giustizia dall'ombra e offrirgli il controllo pubblico non mi sembra conveniente».

Tra mezz'ora vedrà per intero su Raitre il servizio su Carretta? «No, sto andando a cena».



Giorgio Benvenuti/Ansa

Il criminologo Marchetti «Un delitto liberatorio»

ROMA «Un delitto liberatorio» quello compiuto da Ferdinando Carretta così come liberatoria è stata la confessione a distanza di nove anni. La motivazione, secondo i criminologi, è quella che spesso sta dietro alle stragi parentali: una situazione di litigio perpetuo che porta l'omicida ad uccidere «chi è considerato di ostacolo al raggiungimento o alla conservazione della felicità». Ferdinando Carretta voleva eliminare il padre, l'oggetto di odio. «Solo una tragica casualità ha coinvolto gli altri membri della famiglia - spiega Marco Marchetti, psicopatologo all'Università di Roma - probabilmente la loro semplice presenza ha convinto l'omicida a «chiudere il cerchio». «Molto più frequentemente di quanto si pensi, infatti - sostiene Marchetti - la gravità del reato è dovuta al caso».

Le stragi familiari hanno «illustri» precedenti, spiega Marchetti, e se dietro non ci sono motivi di interesse (come nei casi Maso e Graneris), o patologie mentali come la schizofrenia che porta i malati ad infierire sui genitori o parenti (come nel caso di Carlo Nicolini che a Sestri Levante uccise padre e madre dilaniandone i corpi), c'è un disturbo dell'affettività. «I vincoli affettivi si costruiscono lentamente nei primi tre anni di vita. Se in questo arco di tempo si creano interferenze il soggetto crescerà anaffettivo, freddo, solitario».

SEGUE DALLA PRIMA

SE SI UCCIDE PER I MALI...

Un disagio che imputava al padre, in primo luogo, e poi alla madre e al fratello Nicola, tossicodipendente e perciò, a suo dire, particolarmente seguito e vezzeggiato dai familiari malgrado fosse il figlio maggiore (Ferdinando aveva 27 anni all'epoca dei fatti, nell'estate del 1989, mentre Nicola già 36).

Neanche il delitto di Pietro Maso è, probabilmente, riducibile al solo movente venale. Da altri abissi della mente e dell'anima sono sbucati i «mostri» che hanno armato la su amano, e quella dei suoi giovanissimi complici. Non c'è però dubbio che, almeno a un livello non solo di superficie, il movente economico abbia giocato

un ruolo determinante nella vicenda di Montecchia di Crosara. Semmai, di quel fatto, andrebbe ricordata la fitta rete di dis-valori e di dis-educatori nella quale Pietro e i suoi amici sono incappati negli anni cruciali dell'adolescenza, della formazione, e andrebbe rimarcata la funzione devastante che tale rete ha svolto sul piano esistenziale e culturale. A considerare invece a caldo la storia di Ferdinando, di fronte alla sconvolgente rivelazione delle sue confessioni, si direbbe piuttosto che intorno a sé il figlio minore degli sfortunati coniugi Carretta non abbia avuto che il vuoto. Vuoto d'affetto e vuoto di relazioni vitali, significative. Ora i testimoni, compresi i parenti più vicini, sostengono che nulla avrebbe potuto far pensare a una tale crudele verità, alludere al segreto terribile che si annidava nei rapporti interni alla famiglia. Una prova ul-

teriore di questa incomprensione generalizzata sulla vera natura dei legami tra Ferdinando e il resto della famiglia, proviene dal fatto che solo agli inquirenti, a quanto pare, è sorto il sospetto di una verità diversa da quella della scomparsa collettiva per ragioni inspiegabili o per venali e truffaldini interessi (con rifugio segreto in qualche Paradiso fiscale: poveri loro, sepolti invece nell'inferno di una discarica che è anche una discarica dei rancori più venefici e delle più desolanti derive del nostro tempo...). Per tutti gli altri, o quasi, il mistero dei Carretta non era altro che un romanzo seriale intricato, spiegabile con qualche motivo razionale (e qualche motivo più razionale di quello venale nel senso comune?) o con un perplesso rassegnarsi all'imperscrutabilità di certi comportamenti.

Invece, se Ferdinando ha detto il vero, ci troviamo squadernata da-

vanti una storia cupissima, difficile da incasellare, anche se in questi anni, prima e dopo la vicenda Carretta e prima e dopo la stessa vicenda Maso, storie analoghe non sono mancate. Ci parlano, tutte, di un fondo oscuro della giovinezza quando è lasciata sola con i propri fantasmi, con le proprie angosce. Anzi, un fondo della natura umana in sé, ma nei giovani più a rischio di tragedia: un luogo non toccato né illuminato da raggi di coscienza, di maturazione, che resta inaccessibile in qualche zona del cuore e dell'anima e da lì si impadronisce della mente, e può armare la mano, la può armare contro gli altri, anche i più prossimi, e spesso soprattutto contro costoro, ma anche contro se stessi a volte, come cercando nella distruzione una via d'uscita o una via per negarsi negando ogni cosa.

Intorno a sé, innanzitutto in fa-

miglia ma non solo, Ferdinando non ha visto niente che lo invitasse a cercare strade diverse da quelle, oscure, che gli si spianavano dentro. Dentro di sé non ha trovato motivazioni né consapevolezza tali da spingerlo oltre la tentazione distruttiva. Non è, per questo, meno colpevole. È stato pur in grado di concepire un triplice delitto, di occultarlo, di fuggire, di vivere normalmente ancorché meccanicamente per anni, di azzardare un'estrema difesa prima di confessare. Non può dire che non sapeva davvero quel che faceva quando sparava, sotterrava, mentiva. Ma nemmeno noi possiamo dire che la vittoria degli investigatori ci rassicura, che la verità giudiziaria ci basta. Se ha detto davvero la verità, Ferdinando ha detto che qualcosa di terribile continua ad agitarsi qui intorno, qui dentro.

Gianfranco Bettini

◆ *A Treviso il 7% al Gabbiano dell'ex pm che altrove però non supera mai il 5 «Era un esperimento, siamo contenti»*

◆ *Inatteso il risultato ottenuto dallo Sdi Ugo Intini: «I nostri voti tornano a casa È il frutto dell'unità ritrovata a Fiuggi»*

◆ *Nonostante la scissione Rifondazione tiene Fausto Bertinotti: «Siamo vivi e vegeti» In 3 Comuni su 13 ha prevalso Cossutta*

IN
PRIMO
PIANO

Gli «esordienti» premiati dalle urne

Cossiga forte al Sud, Di Pietro «piazzato». La sorpresa dei socialisti di Boselli

LUANA BENINI

ROMA Gli esordienti, al debutto elettorale, cantano tutti vittoria. Per i socialisti di Enrico Boselli (Sdi), l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, il Pdc di Armando Cossutta, l'Udr, era la prima volta. Anche se i cossighiani avevano dato buona prova di sé alle provinciali siciliane di maggio, diventando di colpo il primo partito. Ora l'Udr si conferma partito prevalentemente meridionale, mentre al nord resta inchiodato all'1% o poco più. Primo partito a Benevento (16,3%) dove Clemente Mastella fa il pieno dei voti avendo messo in campo anche una lista sua (Amici di Mastella) che raccoglie il 5,7%. E a buon ragione può dire che il centrosinistra vince grazie ai suoi voti e che, da ora in poi, nessuno si deve azzardare a definire il suo partito «virtuale». Messaggio

IL DATO DEL NORD
Nelle regioni settentrionali il Picconatore non è riuscito a mettere radici

solli, con il loro candidato Zingrillo, e hanno raccolto il 6,5%. A Roma la loro percentuale, non troppo brillante, 1,8%, inferiore a quella di Pdc e Sdi, sembra però decisiva al secondo turno per la vittoria della candidata del centro sinistra, Pasqualina napoletana. Anche se già ferve la polemica: Prc, alleata organicamente al centro sinistra nella capitale, ha già detto un no secco all'apparenta-

mento con Cossiga. In queste elezioni l'Udr ha saltato da uno schieramento all'altro: a Vicenza, ad esempio, ha corso insieme al Polo, offrendo, per altro, un modesto apporto (intorno all'1%). A Brescia il suo candidato sindaco, Gei, si è fermato all'1,2%. A Pescara, insieme a Ri non ha superato l'1,8%. Vittoria concentrata per Di Pietro che ha commentato soddisfatto: «Era un esperimento per capire. Ora vogliamo che sia riconosciuto il nostro ruolo». Il gabbiano dell'Italia dei valori si presentava a Treviso, dove ha ottenuto quasi il 7%, battendo An e Ppi, e in quattro Comuni: Casoria e Torre Del Greco, in Campania, dove ha raccolto rispettivamente il 4,6% e il 4,8%, Manduria e Massafra, in Puglia (3,9% e 3,8%). Tanto è bastato a Willer Bordon per accreditare un 7% di media su «tutto il territorio nazionale» che «alle elezioni poli-

tiche vale un 10%». E per dichiarare la nuova formazione «secondo partito della coalizione di centro sinistra». Cosa che ha provocato la reazione indignata dei popolari. Bisogna dire anche che a Treviso c'era una situazione molto particolare che è sfociata nel ballottaggio fra il candidato sindaco della Lega, Gentilini (41,8%) e il candidato del centro sinistra, Luciani (31,16%) appoggiato dai dipietristi. Con il candidato del Polo, Bresolin (26,8%), appoggiato dal movimento del Nord-Est del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. La parola d'ordine del sindaco filosofo, alla vigilia: spargliare le carte, cavalcare un trasversalismo che si ipotizzava vincente, non sembra aver pagato troppo. Il movimento del Nord-Est si è fermato infatti al 5,8%. A Vicenza, dove appoggiava il candidato di centro sinistra, Sala, non ha superato il 2,9%. Ma qui, se non altro, la disputa, tutta

interna alla Lega, con la scissione della Lega Veneta, ha estromesso dal ballottaggio la candidata di Umberto Bossi. E la partita si giocherà fra Polo e centro sinistra. Una vera e propria sorpresa, in questa tornata elettorale, sono stati i socialisti di Boselli. «Il risultato elettorale dello Sdi - commenta Ugo Intini - è il frutto dell'unità socialista conseguita al congresso di Fiuggi del 10 maggio scorso. Appena rimessa in piedi una casa socialista riconoscibile, i voti socialisti tornano a casa». Enzo Caramanna parla di «recupero del tradizionale voto socialista precedentemente emigrato verso

formazioni di centro». Eclatante il risultato a Brescia (11,01%) dove lo Sdi appoggiava il candidato del centro sinistra. E dove al garofano di De Michelis è andato l'inesistente 0,7%. È pur vero che nella scheda elettorale il simbolo dello Sdi era collocato accanto al nome di Corsini, ds, candidato sindaco dell'Ulivo. Circostanza, questa, che, secondo alcuni, avrebbe avvantaggiato i socialisti e penalizzato i Ds. «Certo, può esserci stata una componente tecnica - commenta il capolista dello Sdi, Ettore Fermi - non però in modo tale da mettere in discussione il nostro risultato». Dello stesso parere lo stesso Corsini. E poi, basta spostarsi da Brescia e controllare i risultati dello Sdi altrove: alla provincia di Massa e Carrara, 9,8% (il Psdi nel '94 aveva l'8,4%), a Foggia, 7,6%, a Benevento, 7,2%, a Pescara, 5,6%, a Pisa, 3,8%.

Resta infine da valutare il peso

del Pdc e i riflessi che la scissione ha avuto su Rifondazione. Dai dati risulta che il Prc tiene complessivamente (Bertinotti può ben dire: «Siamo vivi e vegeti») e che il neonato partito di Cossutta è comunque in campo nei 13 Comuni nei quali si è presentato, prendendo voti a Ds e Prc, ma anche occupando un'area inedita. A Roma, ad esempio, dove il Prc aveva nelle passate elezioni l'8,3%, i voti si sono così ripartiti: Prc, 7,2%, Pdc, 2,9%. In tre Comuni (Bisticci, Bionto, Impruneta), il Pdc ha superato Prc. Buono il risultato in Toscana: intorno al 4% a Pisa (dove Prc ha l'8%), al 5,1% a Massa e Carrara (dove Prc, fuori della coalizione di centro sinistra, prende l'11,6% calando di 5 punti rispetto al '94), intorno al 9% a Impruneta (Firenze). La spaccatura ha pesato invece a Foggia dove Prc e Pdc calano dal 7,3% al 6% (rispettivamente: 4,2% e 1,9%).

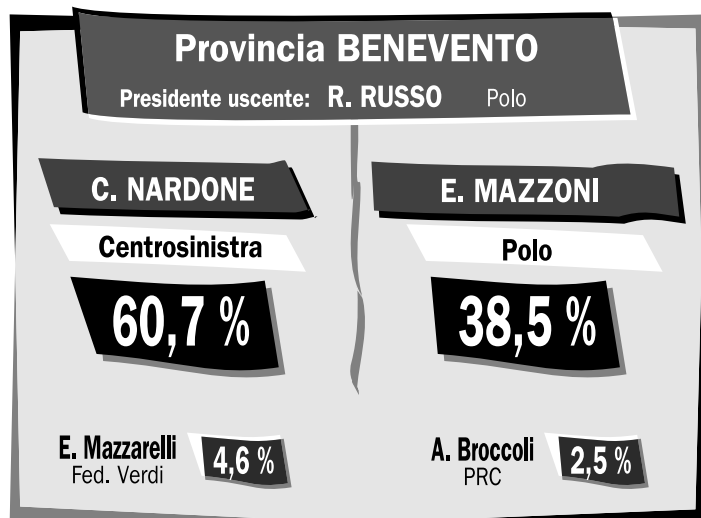
L'Udr di Mastella fa il pieno nel Beneventano Nardone (Ds) passa al primo turno con il 60,7%

Ceppaloni festeggia il 22% di Clemente. Drastico calo del centrodestra

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Udr a valanga a Benevento: da ieri, è il primo partito. Carmine Nardone, parlamentare Ds e candidato a presidente della provincia di Benevento per il centrosinistra, stravinca al primo turno con il 60,7% dei consensi: «La vittoria è il frutto di un programma fortemente innovativo che è stato condiviso da ampie fasce della popolazione», ha commentato lui a caldo. Un successo che è stato confermato anche dalla vittoria dei Ds in un grosso comune del Sannio, S. Agata dei Goti. «La realtà di questa provincia sta cambiando - ha proseguito Nardone - ci sono forze nuove che si sono messe in movimento e il risultato conseguito dalla coalizione che mi appoggia è anche il risultato di queste nuove componenti che si affacciano alla politica». Una lettura del risultato elettorale molto più completa di quella semplicistica che ag-

gancia la vittoria al risultato «eccezionale» ottenuto dalla formazione di Clemente Mastella. Il vero sconfitto, da qualunque parte si vedano i risultati, è il centrodestra, ridotto al 30% in una provincia dove aveva ottenuto fino a qualche tempo fa percentuali bulgare. L'Udr ha ottenuto il 16,3% dei voti (nel capoluogo, però, registra «solo» il 10%), mentre una lista «fiancheggiatrice» (l'Unione democratica per Mastella), incamera il 5,7%. A Ceppaloni il 22% è stato festeggiato a lungo. «Per un partito nato soltanto il 2 luglio scorso e senza televisioni, ne finanziamento siamo di fronte ad un risultato eccellente, davvero straordinario. Nessuno si azzar-



di più a chiamarci "partito virtuale": siamo una realtà con cui fare i conti», ha commentato euforico Clemente Mastella. Il segretario Udr non ha lesinato velenose stoccate agli ex alleati: «Silvio Berlusconi cambi subito gli uomini dei sondaggi e rifletta

la scorsa volta a Benevento vinceva il Polo, oggi grida a noi, il centro sinistra si afferma al primo turno». Un successo a due cifre quello dell'Udr confermata in tutta la Campania dove è stato eletto, a Summonte in provincia di Avellino, anche il pri-

BENEVENTO

LISTE	Provinciali '98		Provinciali '95		Pol. '98	
	%	S.	%	S.	Vol. 72,9	%
DS	12,6	-	16,3	4	17,0	-
PPI	12,7	-	7,5	2	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	9,9	-
RINN. IT.	6,2	-	-	-	3,6	-
SOC. DEM. IT.	7,2	-	-	-	-	-
SOCIALDEMOCRAZIA	-	-	3,2	-	-	-
PATTO DEMOCRATICI	-	-	9,1	2	-	-
POPOLARI	-	-	12,5	3	-	-
UDR	16,3	-	-	-	-	-
UN. DEM. MASTELLA	5,7	-	-	-	-	-
FED. VERDI	4,6	-	-	-	1,9	-
RIF. COM.	2,4	-	3,9	-	5,2	-
AN	12,8	-	13,3	4	17,1	-
FORZA ITALIA	12,5	-	12,9	3	16,1	-
CCD	7,0	-	18,3	4	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	22,9	-
ALTRI	-	-	3,0	-	6,3	-

mo sindaco dell'Udr. Il «Polo» perde un po' dappertutto in Campania e le sporadiche vittorie a «macchia di leopardo», non servono a lenire le cocenti sconfitte, ancor più pesanti se si pensa che nel 1995, alle regionali, e nel 1996, alle politiche, il centro destra aveva fatto il pieno quasi dovunque. In piena crisi Fj; sulle posizioni An; in flessione, netta il Ccd, dissanguato dalla scissione mastelliana. Nei sette comuni con popolazione al di sopra dei 15mila abitanti della regione la destra conferma un solo sindaco al primo turno (S. Antimo, in provin-

cia di Napoli), mentre il centro sinistra vince immediatamente in due comuni (Quarto, nel napoletano e Scafati, in provincia di Salerno). A Torre del Greco, in provincia di Napoli, sarà il Ppi ad andare al confronto del secondo turno con il centro destra (il centro sinistra s'è presentato diviso), mentre a S. Felice a Cancellò, in provincia di Caserta, Forza Italia si troverà di fronte il candidato mastelliano. Ad Aversa il centrosinistra manca il successo al primo turno per un soffio (49,8%) e distanza la destra di 15 punti.

Senza Lega e Fl il secondo turno a Sondrio

SONDRIO Saranno il sindaco uscente, Alcide Palmiro Molteni, medico, e Francesco Venosta, avvocato, a contendersi fra due settimane la poltrona di prima cittadino di Sondrio. Molteni, sostenuto da «Sondrio democratica» - la lista nata quattro anni fa su iniziativa del Pds - dal Centro popolare (emanazione del Ppi) e da Rifondazione comunista ha ottenuto il 43,2 per cento dei voti. Venosta, candidato delle liste civiche «Libertà e federalismo» - promossa da ex consiglieri comunali fuoriusciti da Lega e Forza Italia - e «Progetto Sondrio» si è fermato invece a quota 26,6. Quello del capoluogo valtellinese si presenta come un risultato politicamente rilevante. Qui infatti sono rimaste escluse dal ballottaggio sia la Lega che Forza Italia, che con i loro portabandiera - Danilo Molteni e Diego Pini (quest'ultimo sostenuto anche da An e Ccd) - hanno avuto, rispettivamente, il 10,4 e l'11,8 per cento. Una sconfitta non di poco conto, se si considera che quello di Sondrio è un elettorato tradizionalmente moderato. E che qui il Carroccio vanta uno dei suoi insediamenti storici. Ancor più staccati - col 4,4 e il 3,6 per cento - gli altri due candidati, Pierluigi Tremonti (Msi Fiamma Tricolore), fratello dell'ex ministro polista, e Carlo Zanesi (Socialisti democratici italiani).

Ma il risultato di domenica è particolarmente rilevante anche per un altro motivo. Assieme ad Alcide Molteni, gli elettori hanno voluto premiare anche l'impegno amministrativo profuso in questi anni da «Sondrio democratica», che col voto di ieri passa dal 19,9 al 30,7, in una città in cui alle «politiche» il Pds si attesta attorno al 10 per cento. Mentre Lega Nord (la cui lista era guidata dal senatore Fiorenzo Provera) e Forza Italia crollano, rispettivamente, dal 18 al 10,4 e dal 19 al 7,5 per cento. Buoni, nello schieramento di centrosinistra, anche i risultati di Centro popolare (6,2) e Rifondazione (4,9 per cento). Tra i partiti del Polo, An ottiene il 4,1, mentre il Ccd si ferma all'uno per cento. Intanto, in vista del ballottaggio del 13 dicembre, nel centrosinistra non si profilano appuntamenti. Molteni, ieri, è stato chiaro: non ci saranno nuovi accordi con altre forze politiche. Il suo appello al voto lo rivolgerà, richiemandosi al proprio programma, a tutti i cittadini. Intanto il candidato socialista, Zanesi - Sdi ha conquistato il 4,2 per cento - ha già dichiarato di schierarsi a suo favore.

A. F.

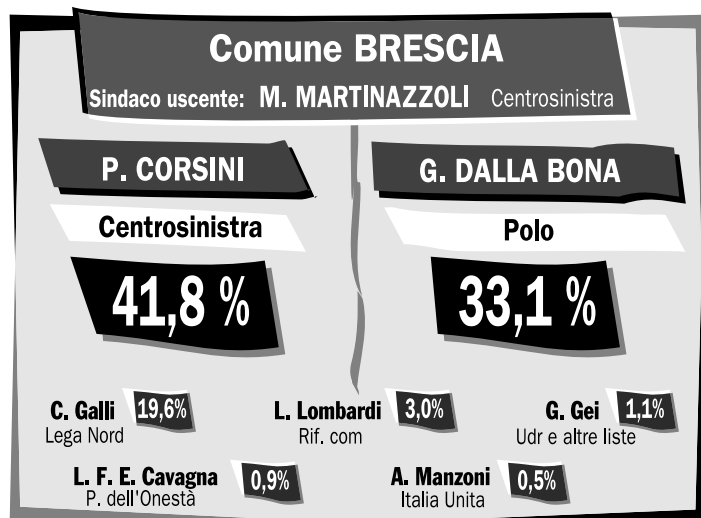
Brescia, il centrosinistra si supera

La coalizione guadagna 10 punti. Un equivoco penalizza la Quercia

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Il centrosinistra supera se stesso, nonostante i clamorosi equivoci nell'interpretazione della scheda elettorale abbiano condizionato i pesi dei singoli partiti all'interno della coalizione; il Polo arretra leggermente rispetto alle politiche di due anni fa; la Lega tiene. Dopo il primo turno delle elezioni comunali bresciane, il candidato sindaco sostenuto dalla coalizione di centro-sinistra, Paolo Corsini, è nettamente in testa con il 41,8 per cento dei voti e al ballottaggio del 13 dicembre se la vedrà con il candidato del Polo Giovanni Dalla Bona, che ha raccolto il 32,9 per cento dei consensi (contro il 35,1 che il Polo ottenne alle politiche del 1996). Tutto secondo le previsioni, quindi, per quanto riguarda il duello per la poltrona di primo cittadino, considerato che il candidato leghista Cesare Galli ha raccolto il 19,7 per cento dei suffragi e il candidato di bandiera di Rifondazione comunista non è andato oltre il 2,9 (contro il 3,6 per cento

del voto di lista) e quello dell'Udr si è fermato all'1,1 per cento. Il dato politico più evidente emerge dal raffronto di questi risultati con quelli delle elezioni politiche del 1996, quando l'Ulivo vinse anche a Brescia con un risultato di coalizione (esclusa Rifondazione comunista) pari al 32,5 per cento: circa il 10 per cento in meno rispetto ai consensi che ieri si sono concentrati sul nome di Paolo Corsini, che così supera persino il risultato di Mino Martinazzoli, che 4 anni fa superò il primo turno con il 41,1 per cento. Di qui al giorno del ballottaggio, quindi, è ufficialmente aperta la caccia ai voti leghisti e a quelli dei non votanti del primo turno, dal momento che domenica si è presentato ai seggi solo il 75 per cento degli aventi diritto, cioè quasi il 10 per cento in meno rispetto alle ultime con-



sultazioni. Ma all'interno della coalizione di centro-sinistra si respira un clima di fiducia sul futuro e di soddisfazione per i risultati di ieri, che sembrano documentare numericamente un ulteriore spostamento a sinistra dell'elettorato bresciano. Unica nota stonata della giornata è il risultato «drogato» della lista dei Democratici di sinistra, verosimilmente falsato da un

«equivoco grafico» che sembra aver favorito la lista alleata dei Socialisti democratici italiani (Sdi). Le percentuali dei voti raccolti dai due partiti per il consiglio comunale, infatti, si discostano sensibilmente da quelli dei voti per i consigli delle 9 circoscrizioni di Brescia. Per la Loggia i Ds si fermano al 13,1 per cento (contro il 20,4 di 4 anni fa e il 17,8 delle politiche del 1996)

BRESCIA

LISTE	Comunali '98		Comunali '94		Pol. '96	
	%	S.	%	S.	Vol. 90,9	%
DS	13,1	-	20,4	12	17,8	-
PRI	0,8	-	-	-	-	-
PPI	8,5	-	20,1	11	-	-
POP-SUP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,4	-
FED. VERDI	2,2	-	-	-	2,3	-
CIVICA CENTRO-SINISTRA	4,1	-	-	-	-	-
MISTE CIV. CENTRO-SINISTRA	-	-	3,5	1	-	-
SOC. DEM. IT.	10,8	-	-	-	-	-
RINN. IT.	1,2	-	-	-	4,1	-
RIF. COM.	3,6	-	6,7	2	6,4	-
UDR-FED. LIB.	1,3	-	-	-	-	-
AN	12,5	-	12,1	3	10,9	-
FORZA ITALIA-CCD	19,3	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	19,8	-
CCD-CDU	-	-	-	-	4,4	-
CENTRO-DESTRA	-	-	12,1	3	-	-
C. LIBERA-PENS. CAS.	0,9	-	-	-	-	-
SOCIALISTA	0,7	-	-	-	-	-
LEGA NORD	18,2	-	15,7	6	23,6	-
PENS. PADANI	0,6	-	-	-	-	-
CATT. PADANI	0,3	-	-	-	-	-
LISTA REFERENDUM	0,3	-	-	-	-	-
PART. ONESTÀ	1,1	-	-	-	-	-
ITALIA UNITA	0,5	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	9,4	2	3,3	-

mentre lo Sdi balza al 10,8 per cento raggiungendo livelli che riportano a tempi lontani. Cosa è successo? Gli scrutatori spiegano il tutto con la posizione del simbolo dello Sdi (peraltro graficamente simile a quello dei Ds) che sulla scheda elettorale appare proprio di fianco al nome del candidato sindaco Corsini. Molti elettori quindi avrebbero

ro fatto un po' di confusione, come dimostrerebbe l'elevato numero di preferenze annullate ai candidati Ds, i cui nomi sono stati scritti nello spazio riservato al simbolo socialista. E a riprova di ciò ci sono i risultati delle elezioni circoscrizionali, dove i Democratici di sinistra si mantengono costanti attorno al 18 per cento e lo Sdi sulla pur positiva quota del 6-7 per cento.



l'Unità

Zappinò

TELE CULT



BONGIORNO GIOVANE VEDETTA PARTIGIANA

MARIA NOVELLA OPPO

Domenica di battaglia che ha visto i programmi del tardo pomeriggio battere negli ascolti quelli di prima serata. Se su Raiuno «Novantesimo minuto» con 8.333.000 spettatori ha battuto lo «Zecchino d'oro» (7.064.000), anche «Buona Domenica sera» ha battuto su Canale 5 «I tre tenori» (6.250.000 contro 5.480.000). Un segno dell'ascolto familistico del festivo, confermato anche dal fatto che la gara canora dei bambini ha conquistato il primato serale. Mentre era molto divertente lo speciale che Costanzo ha voluto dedicare ai decenni della nostra tv, gli avi elettronici Raimondo Vianello, Mike Bongiorno e Corrado, affiancati dalla bravissima Sandra Mondaini. Tre tipetti, anzi quattro, che sanno cosa vuol dire il gioco delle parti. Ognuno si è dimostrato capace di raccontarsi

senza rivelare sostanzialmente niente di sé. Mike e Corrado facevano scintille di simpatica perfidia, pur guardandosi bonariamente. Vianello se ne stava sulle sue, infilando qualche staffilata. Ma, benché si dessero l'aria dei nonni affettuosi, i tre non hanno eletto il loro erede tra giovani conduttori di oggi. E non hanno mai nominato Baudo. Mike ci ha anche mostrato quella che fu la sua cella a San Vittore quando, giovane vedetta partigiana, venne incarcerato dai nazisti. Una storia così incredibile che anche Bongiorno oggi sembra meravigliarsene, vuoi per modestia, vuoi per quell'aura di prosciutto che ormai si porta addosso. Intanto su Raidue andava in onda l'ultima puntata della «Posta del cuore», lasciandoci di nuovo orfani di satira, con l'unica consolazione di «Mai dire gol». Chenon è poco.



C'era un ragazzo...

Inanteprima immagini del video di Gianni Morandi e il suo ultimo brano *Canzone libera* scritto per lui dal suo caro amico, Eros Ramazzotti, video realizzato a New York durante la maratona (Raiuno, 20.40). Con l'occasione Morandi presenterà il varietà in cinque puntate *C'era un ragazzo* che condurrà il prossimo gennaio su Raiuno il giovedì sera.

SCELTI PER VOI

RETE4 23.00 LA MOGLIE DEL SOLDATO Un giallo politico che via via diventa un tizzarro melodramma, ma riesce però a mantenere un suo equilibrio. Un terrorista dell'Ira diventa amico di un soldato inglese preso in ostaggio. Dopo la sua morte, il terrorista si alla ricerca della sua donna: alla crisi delle sue convinzioni politiche seguirà quella della sua sessualità... Regia di Neil Jordan con Stephen Rea, Josselyn Davidson, Usa (1992), 112 minuti.	CANALE 5 21.00 DIO CI HA CREATO GRATIS Prima tv per la fiction in due puntate ispirata all'omonimo libro di Marcello D'Orta (già fortunatissimo autore di <i>Io, speriamo che me la cavo</i>) con Leo Gullotta nella parte di un prete di provincia che spera di diventare missionario e Nino Manfredi in quella del cardinale Fonseca che lo aiuterà a realizzare il suo sogno. Mandandolo, però, non in Africa ma in un posto più vicino, non per questo meno problematico.	RETE4 20.35 L'EMOZIONE DELLA VITA Stasera l'ultima puntata del programma di Cecchi Paone sulla morte in diretta di un malato terminale di tumore. Le immagini hanno provocato un mare di polemiche, ma Alessandro Cecchi Paone ribatte: «Non solo offendendo la morte in diretta, ma sono furibondo con chiunque chieda una censura preventiva senza avere neanche visto il filmato in questione, che io invece mi sento di consigliare a tutti».	RADIOIUNO 9.05 D'ALEMA RISPONDE AGLI ASCOLTATORI Questa mattina a Radio anch'io, in onda su Raioduno dalle 9.05 alle 9.50 circa, il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, risponderà in diretta alle domande degli ascoltatori. Radio anch'io inaugura così un appuntamento fisso con il capo dell'esecutivo che si ripeterà - impegni permettendo - ogni primo martedì del mese. Per chiunque sia interessato ad un incontro, il numero verde è 167.050.001.
--	--	---	--

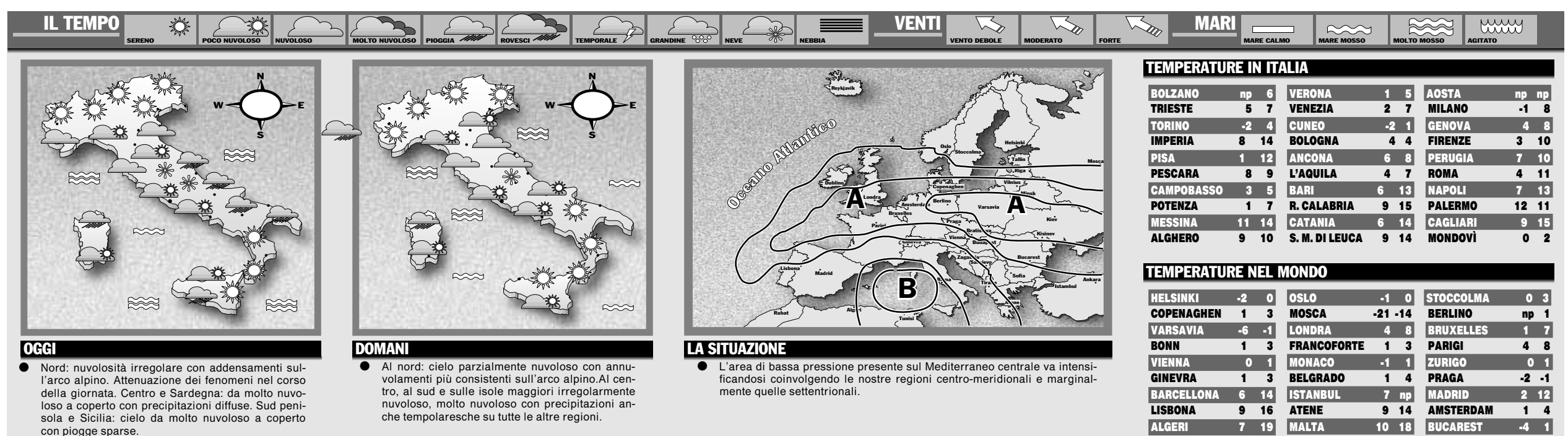
Le audiovideoteche storiche.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 UOMO BIANCO VA' COL TUO DIO. Film western (USA, 1971). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 C'ERA UN RAGAZZO... ANTEPRIMA. Musicale. Con Gianni Morandi. 20.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. 23.05 TG 1. 23.10 OVERLAND 3. Documentario. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA / ZODIACO. 0.35 RAI EDUCATIONAL. 1.10 SOTTOVOCE. 1.35 E NOI QUI. Varietà. 2.55 TG 1 - NOTTE (R). 3.25 NOTTEMINACENTANO. Musicale.	RAIDUE 6.15 IL CASO NAPOLI. Documentario. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 METEO 2. 18.20 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.40 CALCIO. Coppa Italia. Udinese-Parma. 20.50 PORTA A PORTA. Quartì di finale. All'interno: 21.30 Tg 2. 22.45 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 UMBRIA JAZZ '98. Musicale. 1.35 LAW & ORDER. I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 TITANIC, LATITUDINE 41 NORD. Film drammatico (USA, 1958, b/n). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. NOTIZIE. 12.15 RAI SPORT. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 13.40 REGIONE ITALIA. Attualità. 14.00 TGR / TG 3 - POME-RIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 OKUPATI. Attualità. 15.30 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma. 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. 24.00 TELECAMERE. Rubrica (Replica). 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: 1.20 RACCONTI DI VITTORIA. Film a episodi. 2.25 CHARLIE CHAPLIN IN... Comiche. 3.10 SPAZIO 1999. Tf. 4.00 L'ISPETTORE SARTI. Telefilm.	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I TRE NEMICI. Film commedia (Italia, 1962). Con Gino Bramieri, C. Gaioni. Regia di Giorgio Simonelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO PRESENTA: L'EMOZIONE DELLA VITA. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 23.00 LA MOGLIE DEL SOLDATO. Film drammatico (USA, 1992). Con Forest Whitaker, Miranda Richardson. Regia di Neil Jordan. 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.45 L'AMANTE INFEDELE. Film giallo (Francia, 1966). Con Michèle Mercier, Robert Hossein. Regia di Christian Jaque. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 FAVOLE E BUGIE. Film-Tv commedia. Con Ally Sheedy, Thomas C. Howell. Regia di Baz Taylor. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Rubrica. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà. Conducono Marco Balestri e Amanda Lear. 23.05 LE IENE. Varietà. 24.00 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.05 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.15 STUDIO SPORT. 0.45 SCI. Coppa del Mondo. 1.50 IFUEGO! Rubrica (R). 2.30 ZERO IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 1983). Con Antonella Luadi, Gianfranco Barra. Regia di Giuliano Carnimeo. 4.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 BIONDA E PERICOLOSA. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Tim Matheson, Jeany Garth, Di Rod Hardy. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 DIO CI HA CREATO GRATIS. Miniserie. Con Leo Gullotta, Nino Manfredi. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 GLI ALLEGRI ESPLO-RATORI. Film commedia (USA, 1965, b/n). Con Clifton Webb, Edmund Gwenn. Regia di Leonard Goldstein. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 LE STELLE SI VEDONO DI GIORNO. Film avventura (USA, 1968). Con James Garner, George Kennedy. Regia di Delbert Mann. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 ROBO COP 2. Film fantastico (USA, 1990). Con Peter Weller, Nancy Allen. Regia di Irvin Kershner. 22.40 TELEGIORNALE. 23.05 CALCIO. Coppa Intercontinentale. Real Madrid-Vasco De Gama. 1.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. 1.20 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 1.50 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.20 CNN.
---	--	--	---	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO



IL TEMPO SERENO, POCO NUBILOSO, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE

MARI MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 6	VERONA	1 5	AOSTA	np np
TRIESTE	5 7	VENEZIA	2 7	MILANO	-1 8
TORINO	-2 4	CUNEO	-2 1	GENOVA	4 8
IMPERIA	8 14	BOLOGNA	4 4	FIRENZE	3 10
PISA	1 12	ANCONA	6 8	PERUGIA	7 10
PESCARA	8 9	L'AQUILA	4 7	ROMA	4 11
CAMPOROSSO	3 5	BARI	6 13	NAPOLI	7 13
POTENZA	1 7	R. CALABRIA	9 15	PALERMO	12 11
MESSINA	11 14	CATANIA	6 14	CAGLIARI	9 15
ALGERO	9 10	S. M. DI LEUCA	9 14	MONDOVI	0 2

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2 0	OSLO	-1 0	STOCOLMA	0 3
COPENAGHEN	1 3	MOSCA	-21 -14	BERLINO	np 1
VARSAVIA	-6 -1	LONDRA	4 8	BRUXELLES	1 7
BONN	1 3	FRANCOFORTE	1 3	PARIGI	4 8
VIENNA	0 1	MONACO	-1 1	ZURIGO	0 1
GINEVRA	1 3	BELGRADO	1 4	PRAGA	-2 -1
BARCELONA	6 14	ISTANBUL	7 np	MADRID	2 12
LISBONA	9 16	ATENE	9 14	AMSTERDAM	1 4
ALGERI	7 19	MALTA	10 18	BUCAREST	-4 1

OGGI
Nord: nuvolosità irregolare con addensamenti sull'arco alpino. Attenuazioni dei fenomeni nel corso della giornata. Centro e Sardegna: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse. Sud penisola e Sicilia: cielo da molto nuvoloso a coperto con piogge sparse.

DOMANI
Al nord: cielo parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sull'arco alpino. Al centro, al sud e sulle isole maggiori irregolarmente nuvoloso, molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche su tutte le altre regioni.

LA SITUAZIONE
L'area di bassa pressione presente sul Mediterraneo centrale va intensificandosi coinvolgendo le nostre regioni centro-meridionali e marginalmente quelle settentrionali.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessario la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI Divisione C.A.C.



l'Unità

BORSA

È un tonfo a Piazza Affari (-2,45%)

FRANCO BRIZZO

Avvio di settimana in calo per la Borsa dopo i forti rialzi dei giorni scorsi. Il Mibtel ha chiuso con un -2,45% a 22.373%, non lontano dai minimi di seduta, mentre il Mib 30 ha ceduto il 2,58%. Ha fatto meglio il Midex che è riuscito a limitare il ribasso all'1,74% a 22.155. Arretra anche il Fib, che dopo aver scavalcato quota 34.000 ed essersi arrampicato fino a un massimo di 34.420 punti è sceso nelle ultime battute intorno a quota 33.000, con una oscillazione di oltre 1.400 punti. Scambi in rialzo: il controvale si è attestato a 4.137 miliardi. Dopo l'avvio negativo il mercato, sostenuto dalla liquidità nonostante l'andamento debole delle altre piazze europee, si è portato

fino a un massimo di 23.240 punti (+1,33%). Poi il denaro si è affievolito, le borse europee si sono appesantite, condizionate anche dal ribasso del dollaro, e anche a Piazza Affari sono emerse prese di beneficio che hanno fatto invertire la rotta. Il listino ha poi accentuato la scivolata accodandosi al netto calo di Wall Street, che è arrivato a perdere oltre 100 punti.

Alcuni operatori definiscono comunque «salutare» la correzione di oggi dopo il balzo della scorsa settimana dovuto soprattutto alla liquidità. A guidare la discesa, come nei giorni scorsi aveva trainato il rialzo, la scuderia della famiglia Agnelli, con la Fiat che è arrivata a perdere oltre l'8%.

BRUXELLES Si fermeranno i treni? non sarà distribuita l'acqua? o, peggio, si bloccheranno le centrali nucleari? L'avvicinarsi del nuovo millennio suscita gli interrogativi più angosciosi. Ma non perché qualcuno crede e predichi la fine del mondo. È la Commissione europea che si pone i medesimi quesiti e si preoccupa che ad essi sia data una risposta urgente perché l'anno Duemila scritto, però, in cifre -2000- obbliga a risolvere il problema tecnologico legato alla programmazione dei sistemi computerizzati che, ormai, regolano la nostra esistenza. In un rapporto, che sarà approvato domani e presentato ai leader dell'Ue in occasione del vertice della prossima settimana a Vienna, l'esecutivo di Bruxelles affronta con aperta inquietudine «la sfida informatica dell'anno 2000», il cosiddetto «Millennium bug». La sola certezza, dice

il rapporto, è «l'impossibilità di predire con precisione quale sarà l'impatto possibile» se non si metterà mano, o se non si accelereranno, i piani di adeguamento dei sistemi della pubblica amministrazione, del settore finanziario ma, soprattutto, di settori come ferrovie, energia, autostrade, marittimo, che sono molto indietro nell'adeguamento. Non solo: problemi «potenziali» sono considerati i settori sanitario, dell'approvvigionamento alimentare, delle piccole e medie imprese giudicate «lente nel prendere misure appropriate».

La Commissione mette in guardia anche chi si sta attrezzando per tempo: i sistemi in grado di assorbire il «bug del 2000» potrebbero rimanere «infettati» da chi non si è ancora vaccinato. Nel rapporto c'è una prima valutazione della situazione nei paesi dell'Ue che, a prima vi-

sta, non è proprio drammatica. In ogni Stato c'è un «Comitato per l'anno 2000» al lavoro, ma è il coordinamento che manca, insieme al difetto di informazione. Il governo britannico, per esempio, ha stanziato 430 milioni di sterline per affrontare i problemi informatici ed ha deciso di inviare ispettori negli altri Paesi per valutare i rischi a cui saranno esposti gli interessi nazionali. Lo stesso farà l'Olanda. E gli Usa hanno seguito l'esempio inviando in Europa i loro investigatori governativi «con la chiara intenzione di ridurre la dipendenza commerciale dai partner giudicati inaffidabili».

La Commissione propone la costituzione «immediata» di un Gruppo di lavoro per coordinare «misure urgenti» e fare il punto della situazione entro il mese di maggio 1998 nel corso della presidenza di turno della Germania

Mercati imprese

Ue: allarme 2000 per i computer La Commissione denuncia i ritardi. Pericoli di «catastrofe» informatica

Deutsche-Bankers, fusione fatta

Si festeggia la nascita della banca più grande del mondo

MILANO A Francoforte e New York si festeggia la nascita della più grande banca del mondo. La fusione, per incorporazione, tra la Deutsche Bank e la ottava holding Usa del credito, la Bankers Trust, come da programma è stata ufficializzata ieri mattina. Ma nessun cambio di strategia. E infatti è stato escluso qualsiasi ridimensionamento della presenza Deutsche in Fiat e Comit. Idem per la partecipazione (13%) nel gruppo tedesco-americano Daimler-Chrysler. Anzi, in tutta Europa, l'Italia compresa, i vertici del colosso tedesco pensano a una espansione.

Ma torniamo all'operazione Bankers. Che di fatto si era completata domenica quando gli organismi di controllo dei due colossi finanziari hanno dato il «via libera» a un'acquisizione che fa della Deutsche il primo istituto di credito al mondo per attività e numero di dipendenti (95mila). Conti alla mano, le attività complessive della nuova banca (581,979 miliardi di dollari per la Deutsche; 140,132 miliardi per la Bankers) ammontano a oltre 722 miliardi di dollari (un milione 160 mila miliardi di lire), superando i 653 miliardi che finora rappresentavano il primato della giapponese Bank of Tokyo-Mitsubishi.

QUANTO È COSTATA
La Deutsche ha pagato 10,1 miliardi di dollari pari a 17mila miliardi di lire

costo dell'operazione è di 10,1 miliardi di dollari, quasi 17mila miliardi di lire. Il gigante tedesco comprerà le azioni a 93 dollari l'una: un prezzo «assolutamente giusto», ha assicurato Brauer re-

spingendo le critiche di quanti lo ritengono eccessivo. L'acquisto, ha precisato, sarà finanziato in parte tramite un aumento di capitale pari a poco meno di 4mila miliardi di lire, in parte con l'autofinanziamento e in parte con l'emissione di altri strumenti finanziari.

Il «numero uno» della banca tedesca ha quindi posto l'accento sugli effetti positivi delle previste sinergie fra l'altro nella «custody» di titoli (diventerà prima in Europa). Pur senza volersi sbilanciare, Brauer ha prospettato una redditività in aumento di «almeno il 26%» fra tre anni.

Le stesse sinergie avranno però anche un effetto negativo sul-

l'occupazione: Brauer ha infatti preannunciato un taglio di 5.500 posti di lavoro concentrati soprattutto a Londra e a New York.

L'acquisizione della Bankers Trust - è la promessa di Brauer - «non modifica in nulla» la strategia europea della Deutsche. Che grazie a Bankers Trust diventerà «ancor più attraente per partner europei», ha assicurato.

Accennando alla vendita di partecipazioni per finanziare l'operazione, il presidente ha tuttavia precisato che non saranno toccate né la quota in Fiat (con il 2,36% la Deutsche è nel patto di sindacato, né quella (del 4,5%) in Comit.

L'impresa cooperativa guarda all'Europa

Convegno unitario a Bologna

BOLOGNA Fornire alle istituzioni europee indicazioni per una moderna politica cooperativa. Questo l'impegno del convegno "L'imprenditorialità cooperativa nell'Europa del 2000" in corso a Bologna. Le centrali cooperative Legacoop, Unici, Concooperative e Agci sollecitano gli stati della comunità europea a prevedere azioni concrete per quel che concerne lo statuto giuridico dei lavoratori soci di cooperative, le regole per gli appalti pubblici, gli incentivi per l'integrazione degli esclusi, i regimi fiscali competitivi per queste tipologie di imprese, l'accesso alla formazione continua, la partecipazione a tutte le misure di politica attiva del lavoro. In Europa

ci sono 300 mila cooperative, per 100 milioni di soci e 5 milioni di occupati. In Italia le cooperative sono 77 mila con 50 miliardi di Euro di fatturato, quasi 8 milioni di soci e 600 mila addetti. Il governo, per bocca del ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta, si impegna a «farsi promotore di un'azione mirata ad assicurare l'estensione del ruolo della cooperazione in materia di occupazione». Il convegno (che ieri ha proposto un libro bianco per armonizzare le leggi Ue alle esigenze cooperative dei vari paesi) si chiude oggi con gli interventi di Ivano Barberini presidente Legacoop Italia e del ministro del lavoro Antonio Bassolino.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX RNC, FONDI ASS, FONDI ASS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W1, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RINASCEN W1, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for UNICEM RNC, UNICEM W, UNICEM W1, etc.



IN PRIMO PIANO ◆ **Fini: «Alleanza nazionale è andata bene ma la coalizione si deve preoccupare. Insomma, siamo in "allarme rosso" ...»**

◆ **Lunghe ore di silenzio nella sede di Ff Silvio bacchetta i suoi coordinatori e i "professori" dicono: basta sondaggi**

◆ **Casini parla di insuccesso degli azzurri: «Del resto queste sono amministrative. Le formazioni maggiori finiscono penalizzate»**

Berlusconi: restiamo la sola alternativa

La destra dà la colpa alle astensioni. An si rafforza sul partito del Cavaliere

PAOLA SACCHI

ROMA Gianfranco Fini, con i dati romani alla mano: nel Polo An è andata bene. Pier Ferdinando Casini: il Ccd si rafforza, «altro che scomparire...». E Silvio Berlusconi? Parla solo a tarda sera. Al termine di una giornata di imbarazzi e sembra di strigliate e duri rimpalli di responsabilità all'interno di Forza Italia. Con il Cavaliere che sembra abbia bacchettato i coordinatori e loro che si difendono e attaccano l'Udr. Con i professori "azzurri" che sparano ad alzo zero: Silvio perdi pure i voti socialisti, basta con «i sondaggi». E Don Baget Bozzo che replica ai Colletti, Melograni, Calderisi e Taradash: siete solo «ex comunisti ed ex radicali». E ancora, il responsabile organizzativo di Ff Scajola che se la prende «con la tradimento craxiano» che «vince insieme al disguido dei cittadini per la politica».

Tira aria brutta ad Arcore e in via del Plebiscito. Mentre gli alleati fanno conferenze stampa separate per illustrare i loro risultati elettorali. Se Fini preferisce glissare, Pier Ferdinando Casini non esita a parlare di insuccesso di Ff: «Trat-

tandosi di amministrative, il risultato penalizza i partiti maggiori come Forza Italia». Si consuma così la delusione "politica" di un Polo che dalle urne attendeva una dura risposta ai «ribaltoni ed ai trasformismi». La risposta in molti casi è stata data con l'astensionismo, che «favorito da una politica non rispettosa delle scelte degli elettori ha penalizzato però tutti i partiti». - dice Gianfranco Fini - Per questo dico che è "allarme rosso" e che tutti ci dobbiamo preoccupare per i ballottaggi». Ma per il Polo questo astensionismo non pesa di più? Perché la protesta di cui il centrodestra si è messo alla guida non si è trasformata in partecipazione al voto? «È vero - ammette Fini - in molti casi per noi la protesta non si è trasformata in voto, ma per il centrosinistra, che - ripeto - è stato ugualmente colpito dall'astensionismo, trasformismi e ribaltoni non si sono ugualmente trasformati in consenso». Che la «disaffezione per il voto sia un segnale allarmante per tutti» lo dice anche Berlusconi. Colpa «del ribaltone», sostiene il Cavaliere, sei cittadini non vanno alle urne. E aggiunge: «il Polo si conferma l'unica reale e possibile alternativa al

centrosinistra». Ma evidente che le cose non sono andate proprio come si sperava. Berlusconi la mette così: «Si conferma un graduale insediamento nel territorio» di Ff. Ricorda che il Polo ha conquistato al primo turno Pescara e che Forza Italia «si è rivelata forte in Abruzzo, in Toscana, dove cresce in tutti i Comuni, e a Pisa». E

IL POLO DELUSO
La coalizione ha sperato invano in una risposta durissima ai «ribaltoni»

insieme al coordinatore del Lazio, Antonio Tajani, sottolinea che a Roma Forza Italia «guadagna quasi due punti percentuali rispetto alle comunali dell'anno scorso». Ma Forza Italia perde circa il quattro per cento rispetto alle altre provinciali e alle politiche.

Il punto però è la performance di An nella capitale e nel Lazio che mette in ombra Forza Italia. Ieri sembra che non pochi dentro Ff abbiano rimproverato a Berlusconi di non esser stato presente a Roma come Fini che «ha battuto la capitale e la provincia a tappeto».

L'udierino Rebuffa, ex Ff, punta l'indice: «Cosi finirete per essere ruscchiatati da An».

Soddisfazione viene espressa da Fini alle cinque della sera in una conferenza stampa a Montecitorio. Soddisfazione, ma niente toni altisonanti. Il leader di An - a scrutini non ancora definitivi - parla di un partito che in provincia si attesta intorno al trenta per cento «diventando il primo» e che «con il trentuno per cento si conferma il primo nella capitale». «Recuperiamo il sette per cento dei voti, torniamo alla vetta del '96», gioisce il commissario di An a Roma, Francesco Storace. E Gianni Alemanno, anche lui esponente della destra sociale, dice che la «destra vince quando si conferma il radicamento popolare e sociale». Per Fini altri risultati soddisfacenti sono «a Vicenza dove An è diventata il primo partito», oltre a Brescia e Pisa «dove le percentuali sono cresciute». Accanto a lui il candidato alla Provincia, Mofa. Fini per il ballottaggio annuncia che An si muoverà verso gli elettori dell'Udr. E i voti presi da Pino Rauti e dal Fronte stanno presentando a Roma come Fini che «ha battuto la capitale e la provincia a tappeto».

L'INTERVISTA

Bossi: «Sì, resistiamo ma vogliono farci fuori»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Pur fra dati contraddittori, fra successi (Udine e Treviso) e batoste (Sondrio e Vicenza), comunque la lettura in filigrana del voto amministrativo leghista conferma una sostanziale tenuta complessiva del Carroccio. Eppure in casa della Lega si respira aria di delusione. Così ieri, in via Belierio niente conferenza stampa tradizionale di analisi, niente tabelle e tabelline, niente di niente. Un atteggiamento che è specchio fedele degli umori di Umberto Bossi, come risulta dai suoi commenti telefonici.

Onorevole Bossi, prima di tutto, un giudizio generale sul risultato della Lega...
«È tutto fermo. È tutto come prima. Col maggioritario si blocca tutto. La

politica ne esce con le ossa rotte. La gente non va più alle urne. Per quanto riguarda la Lega, registriamo una tenuta con qualche passo avanti. Ma il cambiamento resta lontano. Il sistema tira sempre a farci fuori, basta considerare il comportamento fascista della Rai, che ci ha oscurato, che ci oscura sistematicamente da due anni. In queste condizioni non è facile fare campagna elettorale. Qui sono saltati i fondamenti della democrazia. Comunque non sono riusciti a spazzarci via, il sistema non è riuscito a modificare i rapporti di forza. Il radicamento della Lega al Nord esce confermato».

Approfondendo: come spiega i risultati positivi di Udine e Treviso e i toni di Sondrio e Vicenza, insomma i chiaroscuri usciti dalle urne?
«La vittoria di Cecotti a Udine è sta-

ta un colpo da maestro. A Treviso siamo andati al ballottaggio perché abbiamo messo in pista il candidato giusto. In queste due realtà ha funzionato anche il Blocco padano. A Sondrio abbiamo perso consensi per deleterie divisioni interne, con una lista civica fatta di ex leghisti alleati a Forza Italia. Brutta invece la legnata subita a Vicenza. Qui la gente non ci ha dato il voto perché è stato scelto un candidato sbagliato, un personaggio della società bene (Margherita Carta Veller, ndr) che nulla c'entrava col popolo. Un errore pagato caro. Complessivamente nelle città capoluogo il bilancio è positivo. Avevamo un sindaco solo e alla fine ne potremmo avere due, con la riconquista di Treviso».

Leggendo i dati ancora più nel dettaglio, quelli dei piccoli comuni, in Lombardia riconfermate - aggiungendone uno - tutti i sindaci uscenti, mentre nel Veneto ne prendete uno nuovo, ma dovete cedere tre comuni che erano vostri. Effetto della scissione della Lega di Fabrizio Comencini?

«Di sicuro occorreranno almeno altri sei mesi per rimontare la china dovuta alle scissioni ordite da Berlusconi. Ma son tutte cose che non abbiamo avuto né il tempo né i mezzi per farle capire alla gente. Certo nel Veneto si è creata confusione con l'azione di Comencini andato a dar man forte a Berlusconi... Finché la gente non capisce chi è davvero Berlusconi, c'è poco da fare. Ripeto: è vergognoso l'atteggiamento della Rai».

Ora ci sono i ballottaggi. A Brescia che farete? Il candidato del centrosinistra si aspetta i vostri voti, visto quel che è successo a Udine, magari per effetto delle aperture di credito nei vostri confronti fatte da D'Alema...

«A Brescia abbiamo preso una valanga di voti. Abbiamo indovinato il candidato. Di sicuro siamo l'ago della bilancia, sarà la Lega a stabilire chi vince. Su quel che faremo deciderà il consiglio federale. Comunque, gli elettori non possono essere trattati come pacchi postali. La sinistra ci ha appoggiati a Udine? È tutto da verificare. Quanto a D'Alema, non mi sono accorto di aperture di sorta. Lui resta il capo del polo dell'assistenzialismo. Non vedo traccia di riforme...».

Che pensa dei successi del movimento di Di Pietro?

«Non conta niente. In Italia ci sono tre schieramenti: Ulivo, Polo, Lega. Tutte le altre cose sono invenzioni, quasi sempre pensate per far fuori la Lega. Come per esempio l'infame patto della crociata, che per me è ancora operante. Altro che superato».

Insomma lei insiste per un ritorno al proporzionale?

«È il sistema che così non va. Prendiamo il caso di Brescia. Siamo lì per essere il primo partito della città. Ma ci sono le manette del maggioritario che scattano chiudendoci in gabbia. Questa per me è bloccare la politica. Certo, se il sistema lasciasse libera la politica... non esisterebbe più il sistema romano».

Treviso fa volare il sindaco anti-immigrati

Al leghista Gentilini quasi il 43%. Distanziato di 12 punti il centrosinistra

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Ma sì: rivoltiamolo. Più di quattro trevigiani su dieci rivolgono il «loro» sindaco, il sessantenne leghista Gianfranco Gentilini. Quello che sega panchine e si siede per stanare gli extracomunitari, dipinge teschi, si paragona a Hitler e Mussolini.

«È stato come suonare Mozart a un pubblico abituato da quattro anni alla banda militare»: paragone disperato del violinista-comunista Arrigo Cipreo. Entra da un orecchio, esce dall'altro. E il vecio Genty sfiora il 43%, va su, molto più del previsto, e trascina con sé il suo partito. L'ondata di riflusso della Lega lambisce tutto il Veneto, anche comuni «storici» del Trevigiano, ma si ferma sotto le mura del capoluogo che formano un attollo. Dentro, laggiù, verde.

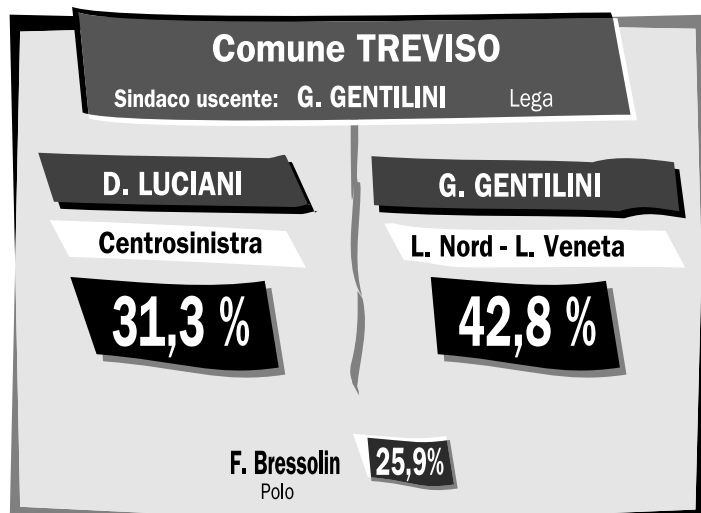
Dodici punti sotto sta il secondo arrivato: il mite architetto del centrosinistra Domenico Luciani. Altri cinque gradini in discesa e si arriva al terzo ed ultimo candidato, l'allegro professore Ferruccio Bresolin, centrodestra. I partiti, un disastro. Sotto la Lega, che solletica le nuvole col 42%, una sfilza di dieci sigle delle più varie tendenze alle come le collinette del Montello. Nessuna raggiunge cifre a due numeri. Neanche la lista

comune Ds-Verdi, che ha prestato molti voti ad una civica: 9,96%. Un'ecatombe di dimezzamenti, minimiminimo.

Si ridimensiona drasticamente il Nordest di Cacciari, che appoggiava il centrodestra; ma lo stesso gli capita a Vicenza, dove affiancava il centrosinistra. Va bene invece, alla sua prima prova «ufficiale», l'Italia dei Valori di Di Pietro: 6,8%. Al che, bell'effetto, si litiga nell'Ulivo, a Roma: Willer Bordon stuzzica il Ppi, «ci definivano virtuali, ma alla prima elezione politica arriveremo al 10% e sorpasseremo i popolari», il Ppi s'incavola e Renzo Lusetti ribatte: «Bordon fa analisi patetiche...».

Possibile che sia tutto e solo effetto-Gentilini? «È anche un voto di protesta contro Roma, le sue inadempienze, il teatrino della politica», sospira il terzo arrivato, Ferruccio Bresolin. «Però non me l'aspettavo in queste dimensioni... Il Nordest è inutile che pianga, ha la classe politica che vuole darsi».

La città della cultura. Dell'economia rampante e di quella dal volto umano di Benetton. Benetton tace. L'altro «potere forte» di Treviso, Dino de Poli, ex Dc che ora guida la fondazione Cassamarca, budget di 1.000 miliardi da spendere per la città, vorrebbe star zitto, ma del tutto non gli riesce:



«Hanno votato anche Hitler con maggioranze travolgenti... Qua non si vede la luce, la gente accende il cerino, cammina a tentoni... Però bisogna guardar lontano: nel 2.002 Gentilini finisce, nel 2.003 io sarò ancora presidente di Cassamarca». La vita continua...

Si sarà notato: i più danno per scontato che il ballottaggio sia una pura formalità. Domenico Luciani, il «concorrente», piglia la situazione di petto. Emanò adrenalina, per quanto può. «C'è stato un referendum Gentilini-Luciani. Lui ha già preso quasi tutto, chi

non voleva il centrosinistra lo ha votato direttamente. Io posso contare su quasi tutti i voti di Bresolin».

Neanche Luciani farà apparentamenti. Anzi: «Io non chiederò nemmeno i voti. Non serve. Chi vuole cambiare, mi voterà. Questa è un'elezione, ma prima ancora una opzione di civiltà». Bresolin, lo sconfitto, ci starebbe a passargli la sua dote: «Vedremo di fare una strategia comune, ma sarà difficile. E immagino che al ballottaggio l'elettorato di destra preferirà star-senza a casa».

L'INTERVISTA

Il più votato: «Sono il vero capo e l'Umberto conta meno di me»

DALL'INVIATO

TREVISO Ultima battuta celebre: «La storia la fanno i grandi caporali: Hitler, Mussolini e Gentilini». Sindaco, ma siamo uomini o caporali? Si spaccia: «I caporali sono capi e sono uomini». E lei? «Un capo. Sono il vero capo della maggioranza silenziosa che parla poco e lavora tanto».

Se fosse un giornalista, che titolo farebbe oggi?

«SuperG ha colpito ancora?». Caccia, sono il numero uno!».

Più di Bossi?

«A Treviso sì. A Treviso, lui è il numero due».

Ma lei cosa pensa di diventare?

«Mi? Gente. Mi son un povero sindaco di campagna che fa tanti sacrifici. Non sono bello come Rutelli, non sono intelligente come Cacciari. Però...».

Quando finirà qui, che vorrebbe fare?

«Tornerei a prendere lo zaino del 1945 con le bombe a mano e andrei a far pulizia in Parlamento».

Adesso c'è il ballottaggio...

«È il mio vinco. Da solo, come sempre».

Si aspettava di dover affrontare Luciani?

«Sì. Perché i comunisti sono i soliti trinarciuti: quando ricevono l'ordine votano chiunque, anche se è un delinquente. Passo par dir, eh? Hanno sul palato la pappasovietica».

Legazioni del suo successo?

«La credibilità: io non ho interessi personali, nessuna connivenza, e la gente si sente sicura del suo capo. E gli altri i già sbagliati: hanno chiamato gli avvocati romani, mi hanno attaccato con una politica da trivio».

Avranno pesato anche gli ultimi episodi tragici, il poliziotto ucciso da un ladro albanese, la automobilista ammazzata da un ladro marocchino...

«Ah, sicuro. Io l'ho detto al capo della polizia: «Masone, mandami uomini, lo pretendo». La gente non ne può più di 'sti delinquenti».

E vede in lei lo sceriffo.

«Sa che oggi hanno telefonato dall'Africa, per sapere come andavo? I xe spaventati: se fanno altri 4 anni...».

M.S.

Bossiani al 13,8%, i «veneti» conquistano il 7%,

A Vicenza la Lega si sfalda Passano Polo e centrosinistra

VICENZA Eccoli, la prima prova della consistenza leghista dopo la spaccatura in Veneto: le comunali di Vicenza. La Lega Nord aveva, alle provinciali di un anno fa, il 31% in città. Adesso è più che dimezzata: 13,8%, incluse le due evanescenti liste del «blocco padano» che la affiancavano. La Lega Veneta, alla prima prova, supera il 7%. Morale: un terzo dell'elettorato pre-scissione è svaporato: e nessuno dei due tronconi autonomisti ha la forza per sfiorare la quota-ballottaggio. «Per noi non è un momento facile», riconosce il segretario veneto della Lega Nord, Giampaolo Gobbo. Mariangelo

Foggiato, presidente della Lega Veneta, è contentissimo: «Su 30 comuni del Veneto, la Lega Nord è andata bene solo a Treviso. Dalle altre parti, un disastro. Mi spiace per loro, ma sono al tramonto». E voi? «Noi siamo all'alba...».

A Vicenza, dopo la crisi e la difficile ricostruzione del centrosinistra, andranno al ballottaggio Enrico Hüllweck, candidato del centrodestra, col 35,7%, e l'ex sindaco Giorgio Sala per il centrosinistra, col 33,2%. Il primo partito è An, col 15,7%, seguita dai Ds in forte crescita (15,4). Quasi sparita l'Udr (correva col Polo), dimezzato il Nordest di Cacciari. **M.S.**

Pescara, unica consolazione del Polo

D'un soffio ma il centro-destra conferma il sindaco

PESCARA È l'unica città che il centrodestra porta a casa al primo turno, ma di misura e senza ottenere lo sfondamento a cui puntava. Carlo Pace, sindaco uscente, esponente di Ff, raccoglie il 51,3% dei voti. Gianni Melilla, candidato del centrosinistra, Ds, arriva al 47%. Ieri sera tardi restavano ancora due sezioni da scrutinare, ma non dovrebbero esserci spostamenti rilevanti. Resta invece una certa attesa per la composizione del consiglio. Non si sa ancora se per il centro destra scatterà il premio di maggioranza perché l'insieme dei voti di lista oscillava sul 50%. Soltanto a scrutinio definitivo

e completo sarà possibile stabilirlo con certezza. In un primo momento il sindaco Pace, a metà dello scrutinio, si era lasciato andare a dichiarazioni trionfali. «È un risultato molto positivo che conferma tutta la nostra forza. Infatti il distacco con la sinistra nel '94 era di tre punti percentuali, ora sono più di sette». Ma alla fine dello scrutinio il distacco si ridimensiona e si riproduce più o meno la situazione del '94. «La cittadinanza ha capito quanto abbiamo lavorato per la città - spiega Pace - e spero che ora, dopo la vittoria dell'Aquila di pochi mesi fa, parta la nostra rincorsa per la conquista della Regione».

Ovviamente è amareggiato il candidato del centro sinistra, il diessino Gianni Melilla. «Svolgerò con serenità e rigore la mia funzione di rappresentante dell'opposizione. abbraccio chi ha lavorato con me in questi giorni, abbiamo poco da rimproverarci. Il distacco dal centro destra in città c'è sempre stato e abbiamo fatto di tutto per colmarlo. È chiaro che correva per vincere, ma sapevamo che era una piazza difficile e rispetto alle precedenti elezioni il centro sinistra è riuscito a e recuperare consensi». Oltre ai candidati di Polo e Ulivo erano in corsa altri due ai quali sono però andate percentuali

insignificanti. Provenzano del Fronte nazionale si è fermato all'1 per cento, mentre D'Andre Matteo, candidato de «Il Timone» una lista locale ha ottenuto solo l'1,7 per cento.

Se è vero che il centro sinistra non ce l'ha fatta è altrettanto vero che la sua non è certo una debacle. I Ds diventano il primo partito della città con il 17,8 per cento dei voti soffiando il primato ad Alleanza nazionale che dal 26 per cento delle politiche perde il 10 per cento crollando al 16. Vanno bene i Popolari che si posizionano sul 12,6 guadagnando tre punti sulle politiche. Si dividono quasi

equamente i voti Rifondazione comunista e Comunisti entrambi nell'alleanza di centro sinistra. A quelli di Bertinotti va il 3 per cento, a quelli di Cossutta il 2 per cento. Divisi sono andati peggio che alle politiche dove avevano ottenuto il 9 per cento. Alle amministrative del '94 avevano però avuto il 5 per cento. Deludente il voto dei Verdi che si sono piazzati al 3 per cento. Non bene il voto anche per l'Udr che presentandosi insieme a Rinnovamento italiano raggiunse un modestissimo 1,8 per cento.

In Abruzzo si è votato anche in altri centri. A Vasto dove è stato confermato il sindaco uscente di An; a Scanno dove il Polo ha perso e il comune è andato al centro sinistra con un sindaco Ds; a Tocco a Casanina con la riconferma del sindaco del centro sinistra, mentre a Francavilla è ancora in corso lo spoglio. **R.C.**



◆ *Giugni non esclude l'allungamento del periodo in cui non ci si può astenere dal lavoro attorno alle festività*

◆ *La Filt-Cgil chiede di andare oltre il tema delle regole e propone un «patto» per superare la situazione di conflittualità*

◆ *Nelle Fs previsti disagi nella tratta adriatica. Oggi si fermano i mezzi pubblici a Napoli. Il 4 e il 15 dicembre tocca a quelli romani*

Trasporti, raffica di scioperi prenatalizi

Capistazione, l'Ucs revoca l'agitazione di oggi ma conferma lo stop di 48 ore dal 4 dicembre

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Oramai fanno parte della tradizione: con le luminarie di Natale, proprio sullo scendere della "franchigia" (il periodo imposto dalla legge in cui è vietato lo sciopero), arrivano i disagi nei trasporti. Mille capistazione con le braccia incrociate, e la circolazione va in tilt. Nonostante lo sciopero revocato ieri sera in zona Cesarini (i treni hanno circolato regolarmente), i capistazione dell'Ucs sono ancora una volta pronti a salire sulle barricate. A partire dalle 21 di venerdì 4 dicembre, e per 48 ore, i convogli resteranno nelle stazioni. Particolari disagi sono previsti per i convogli a lunga percorrenza sulla tratta Adriatica, visto che l'Ucs può contare sul proprio nocciolo duro a Bologna e Ancona.

Ancora scioperi. Bus e metropolitana sono a rischio a Napoli questa mattina dalle 8.30 alle 12.30, e il 9 dicembre per tutta la giornata. L'astensione dal lavoro è stata proclamata dalla Rsu Cobas del Consorzio trasporto pubblico. Il 4 dicembre sarà invece la volta degli autoferroviani romani aderenti alla Cnl, che hanno già proclamato anche una seconda giornata di stop, il 15 dicembre. Con il Natale alle porte, e le città prese d'assalto, potrebbero essere guai seri. Giovedì 3 dicembre problemi in arrivo per chi vola: si asterranno dal lavoro (dalle 12 alle 16) gli addetti del centro regionale di assistenza al volo di Milano. Nell'agitazione verranno coinvolti gli scia-

li di Milano, Genova e Torino.

Ma è proprio inevitabile che ogni anno, con l'avvicinarsi delle festività, spostarsi diventi un'Odisea? Aris Accornero, sociologo del lavoro, ha pochi dubbi. «In questi scioperi c'è una logica: l'uso dell'utente. In tutti i periodi in cui ci si muove di più, si registra un'intensificarsi degli scioperi. Poi c'è la concomitanza con la franchigia: se da un lato aiuta a limitare i disagi, dall'altro è paradossalmente la causa dell'intensificarsi delle agitazioni». La "tregua" per il trasporto ferroviario è prevista dal 18 dicembre al 7 gennaio.

ARIS ACCORNERO

«Questo è un settore nel quale il moderno negoziato non è arrivato»

«Questo è un settore nel quale il moderno negoziato non è arrivato»

LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA

- OGGI: protestano a Napoli (dalle 0,30 alle 12,30) gli autoferroviani della Rsu Cobas del consorzio trasporto pubblico. Si replica il 9 tutto il giorno.
- 3 DICEMBRE: dalle 12 alle 16 scioperano i controllori del traffico aereo dell'Anpac del centro regionale di assistenza al volo di Milano. Oltre a Milano e a Malpensa, fanno parte dell'area di competenza del centro, anche gli altri scali dello spazio aereo nord occidentale, tra cui Genova e Torino.
- 4 DICEMBRE: dalle 21 comincia lo sciopero di ben 48 ore dei capistazione dell'Ucs. Per ora non è stato accolto l'invito della commissione di Garanzia a revocare l'agitazione o perlomeno a ridurre la durata. Scioperano gli autoferroviani aderenti alla confederazione nazionale dei lavoratori (Cnl) e la categoria potrebbe replicare il 15 sempre che la sigla autonoma confermerà l'agitazione.

P&G Infograph

multiplificazione irrazionale dei soggetti, e manca un sistema di contratti univoco. Il sistema dei trasporti non è ancora entrato nel sistema della contrattazione moderna. Se non si risolve il problema a monte, non si va da nessuna parte».

Anche Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, non è ottimista. «Allungare il periodo di franchigia? Potrebbe essere un'idea, ma dovrebbe andare di pari passo con un reale potere di determinazione delle sanzioni, che andrebbe trasferito dai datori di lavoro alla Commissione di garanzia. Lo prevede anche un progetto di Legge dei Ds, l'unico che è

stato presentato. Ma si tratta di un progetto di legge, e dunque ha i suoi tempi...». Giugni concorda sull'illogicità di certe manifestazioni, «senza però dimenticare che per alcune di queste astensioni dal lavoro potrebbe anche scattare la precezione. È già successa la scorsa estate».

Sull'idea che si debba andare al di là delle regole insiste Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil. «Serve un vero e proprio patto per i trasporti», precisa rilanciando dal magazzino già presentata al Tavolo delle regole, in novembre. «Nel nostro settore - spiega - ci sono 58 contratti di lavoro; esiste un contratto Alitalia, ma non uno del trasporto aereo;

un contratto Fs, e non un contratto nazionale del trasporto su ferro. Per la rappresentanza, poi, si potrebbe anticipare una "Bassanini per i trasporti" che, come è accaduto nel pubblico impiego, fissa soglie minime di rappresentanza basate sul numero delle deleghe e sulle elezioni delle Rsu».

Ma loro, gli uomini dell'Ucs, oramai abituati a finire nel mirino delle polemiche, come reagiscono? Il segretario nazionale, Mario Montanari, rende noto che «ci saranno contatti informali con l'azienda e il ministero per tentare di scongiurare la protesta».

Una piccola speranza per chi ha ancora la voglia - o l'obbligo - di viaggiare in treno sotto Natale.

IN BREVE

Lavoro minorile, scontro Benetton-Corsera

È di nuovo polemica fra il gruppo Benetton e il Corriere della sera. Ieri, con una nota diffusa alla stampa, l'azienda veneta ha affermato che - contrariamente a quanto scritto in un'inchiesta pubblicata dal quotidiano di via Solferino del 12 ottobre scorso - «nessun minore risulta essere stato impiegato dalla società turca Bermuda, sub-contractor di Bogazici Hazir Giyim, licenziataria turca di Benetton Group». L'azienda veneta ha citato, come prove, «le risultanze della serie di incontri tenutisi tra la Bogazici e le organizzazioni sindacali turche, con il coinvolgimento del Ministero del Lavoro turco», che non avrebbero riscontrato casi di lavoro minorile. Il Corriere ha replicato sottolineando che «l'ispezione del ministero del Lavoro turco è stata compiuta alla fabbrica Bermuda dopo e non prima della pubblicazione dell'inchiesta sul lavoro minorile. È ovvio che gli ispettori turchi non abbiano trovato tracce di bambini curdi, espulsi dalla fabbrica subito dopo l'apparizione dell'articolo. E il sindacato che ha reso a Benetton le considerazioni sul caso non è quello che aveva compiuto la denuncia». Il giornale è riservato di produrre altre testimonianze a sostegno di quanto già scritto.

Sole 24 Ore-Radiocor, sciopero dei giornalisti

Contro l'apertura di testate prive di personale giornalistico, sciopero oggi dei giornalisti del Sole 24 Ore, dell'agenzia Radiocor, di Guida Normativa delle testate che fanno capo all'Editrice Il Sole 24 Ore. Alla protesta aderiscono anche i giornalisti delle testate del gruppo che programmano lo sciopero in base alla loro periodicità. L'astensione dal lavoro è stata decisa dal Coordinamento dei Comitati di redazione dell'editrice Il Sole 24 Ore, dopo che è andato a vuoto l'incontro con l'amministratore delegato della società, Maurizio Galluzzo, al quale era stata chiesta «la disponibilità a ricercare un accordo per risolvere il problema del mancato ricorso al personale giornalistico nella rivista Guida al lavoro, ora, anche nelle riviste Diritto e pratica della Società e Ambiente e sicurezza. Inoltre l'organismo sindacale ricorda che la decisione di avviare con Guida al lavoro nuove testate prive di redazioni giornalistiche, è oggetto di un procedimento dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia».

Accordo Alitalia-Klm, giallo sulla penale

Secondo la Corte dei Conti, ammonta a duecentocinquanta milioni di euro, pari a 500 miliardi di lire oltre al riconoscimento degli eventuali danni, la penale prevista dall'accordo tra Alitalia e Klm, nell'ipotesi di un cambio di controllo azionario che ostacoli la realizzazione degli obiettivi posti dall'intesa o comunque qualora la compagnia di bandiera italiana non venga privatizzata entro il giugno del 2000. La Corte lo ha scritto nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Iri in rapporto alle operazioni di privatizzazione. L'Alitalia ha però replicato precisando che «l'accordo con la Klm prevede che un'eventuale, mancata privatizzazione di Alitalia entro il 30/6/2000, ove costituisca impedimento al raggiungimento degli obiettivi dell'alleanza e determinasse un sostanziale pregiudizio della stessa, provocherebbe una causa di risoluzione dell'alleanza, senza comportare il riconoscimento di alcuna penale. La penale prevista negli accordi di citata nel comunicato della Corte dei Conti fa esclusivamente riferimento, a condizioni di reciprocità».

Il gruppo Agnelli vende immobili per 420 mlrd

Il gruppo Fiat cederà a Morgan Stanley proprietà immobiliari per 420 miliardi. La transazione, la cui conclusione è prevista entro la fine del '98, permetterà alla Fiat di realizzare una plusvalenza lorda di circa 180 miliardi. Le proprietà cedute sono costituite da 9 immobili, otto dei quali a Torino, che saranno però riaffittati dal gruppo torinese. Morgan Stanley finanzia l'acquisto tramite un prestito sindacato, garantito dai canoni di locazione e dagli immobili di proprietà. Al sindacato, organizzato da Morgan Stanley, partecipano Efibanca, in qualità di capofila, Centrobanca, Interbanca, Banca Mediocredito, Unicredito Italiano, Mediocredito di Roma e Banca di Roma.

Mobilizzazione per Postmarket

Sifa sempre più drammatica la situazione alla Postmarket. La proprietà ha comunicato che, dopo la riunione della scorsa settimana ad Amburgo, le trattative per la vendita dell'azienda al consorzio Cx hanno subito un ulteriore rallentamento e che l'eventuale operazione non potrà essere conclusa prima della metà dicembre. Lo slittamento dei tempi viene considerato particolarmente grave dal sindacato che ieri ha sollecitato la convocazione delle parti al ministero del Lavoro ed ha programmato a sostegno della vertenza, nel corso di questa settimana, presidi e volantini in vari punti di Milano. I primi sono in calendario già per oggi pomeriggio: davanti alla Pinacoteca di Brera, alla Rinascente Duomo e alla stazione Garibaldi.

Da Telecom il via libera a Murdoch

In ballo il destino di Stream. E Telepiù si allea con Cecchi Gori

GILDO CAMPESATO

ROMA Telecom, è il giorno dell'alleanza con Murdoch. Lo scottante dossier della piattaforma digitale finirà questo pomeriggio sul tavolo del consiglio di amministrazione della società telefonica. Il nuovo amministratore delegato, Franco Bernabè, ha passato il fine settimana a studiare le carte ed è pronto ad andare a fondo nella trattativa col finanziere australiano. Aspetta soltanto l'autorizzazione del cda a firmare un primo memorandum di understanding. Via libera che arriverà questo pomeriggio. Bernabè intende arrivare all'intesa in tempi stretti: sia perché l'interesse di Murdoch per Stream è legato all'asta dei diritti del calcio cripto (non si dovrebbe andare oltre dicembre), sia perché il neo amministratore delegato vuole presentarsi all'assemblea di Telecom di metà dicembre con qualcosa di concreto in mano.

IL MINISTRO CARDINALE

«In Italia non c'è posto per due piattaforme digitali»



Dal consiglio di amministrazione, comunque, Bernabè otterrà un mandato aperto, senza una soluzione predefinita. Messe in secondo piano le ipotesi di cessione di Stream, l'ideale per Telecom sarebbe di firmare con Murdoch un patto che consenta di incassare i soldi del finanziere, mantenere il controllo sulla società e non impegnarsi troppo finanziariamente nel business dei contenuti. Un cocktail difficile da confezionare, tanto che si parla di perdita del

controllo di Stream. Una soluzione che salva capra e cavoli potrebbe venire dallo "spacchettamento" del business. Da un lato Stream come società "tecnologica" e commerciale, dall'altro le varie società di contenuto con Murdoch in maggioranza nel calcio. Comunque, il risultato finale sarà determinato soprattutto dagli esiti della trattativa. Un punto significativo di divergenza con Murdoch è legato ai satelliti da cui trasmettere. Il mercato italiano è "de-

bitore" delle irradiazioni di Eutelsat (di cui Telecom è secondo azionista); Murdoch, invece, pretenderebbe di rivendere a Stream i canali da lui affittati su Astra (su una diversa posizione orbitale) e rimasti inutilizzati.

Resta aperto il dibattito politico. «In termini di principio non c'è da scandalizzarsi dell'interesse di Murdoch», dice il diessino Lanfranco Turci. Ma il ministro delle Comunicazioni, Cardinale, torna a ribadire: «Quando arriva Murdoch, gli altri sono costretti a cedere le armi: non bisogna dargli le chiavi del magazzino dei contenuti. E poi in Italia non c'è posto per due piattaforme digitali».

Se Telecom mette a punto l'intesa con Murdoch (ma non va esclusa una qualche forma di allargamento a Mediaset), Telepiù non sta ferma ed allarga le sue alleanze italiane. Ieri è stato annunciato l'acquisto di diritti su una serie di successi (a partire da Il Ciclone) appartenenti alla library di

Cecchi Gori. I film verranno poi trasmessi da Canal+ anche in Francia. Un'intesa il cui significato va al di là degli aspetti commerciali: da un lato si punta a rafforzare l'immagine "italiana" di Telepiù aggregando altri protagonisti oltre alla progettata intesa con Rai, dall'altro si cerca di togliere ossigeno ai futuri canali digitali di Stream prosciugando il mercato dei diritti cinematografici.

Tornando alla Telecom, ieri Bernabè ha anticipato la riunione del cda con un ordine di servizio che sopprime la direzione comunicazione, conferma i tre direttori generali ma riferisce direttamente a sé Finsiel, Italtel, Sirti, Stet International, Tim. La struttura di Telecom, in altre parole, tende ad assomigliare sempre più a quella di una holding con una serie di società operative sotto il diretto controllo dell'amministratore delegato. Da un certo punto di vista, è il ritorno della Stet, pur se sotto diverse spoglie.

Svezia, la Volvo licenzia 5300 dipendenti

Le difficoltà del mercato dell'auto si fanno sentire pesantemente sul gruppo svedese Volvo, che ha annunciato ieri il taglio di circa 6.000 posti di lavoro, fra dipendenti e consulenti entro la metà del 1999. In una dichiarazione dell'amministratore delegato, Leif Johansson, la Volvo ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi ed ha annunciato il taglio di 5.300 dipendenti ed oltre 700 consulenti. Circa 2.600 fra i dipendenti che perderanno il posto sono in Svezia, 2.700 oltreoceano.

Fiat, ridotta la Cig prevista a gennaio

Fiom: «Bene, ma è sconcertante il comportamento del management»

TORINO La Fiat Auto ridurrà il programma di cassa integrazione previsto nella settimana tra il 4 e il 10 gennaio del 1999. Lo ha reso noto l'azienda torinese in occasione dell'incontro con Fiom, Fim, Uilm e Fismic svoltosi ieri a Torino per l'istituzione di un turno notturno di lavoro per la produzione della Fiat Panda. La Fiat Auto eliminerà la cassa integrazione per le linee Punto e Marea di Mirafiori e Punto e Lancia Y di Melfi. Le persone in cassa integrazione passeranno da 35.000 a 20.000, mentre il numero di veicoli non prodotti in quella settimana si ridurrà di undicimila unità. L'annuncio da-

toriati dalla Fiat ai sindacati di una consistente riduzione di cig durante la prima settimana di gennaio, rispetto a quanto preventivato precedentemente, è stato giudicato dalle stesse organizzazioni dei lavoratori come una chiara smentita di quanti avevano previsto per il mercato dell'auto uno scenario catastrofico. Secondo Lello Raffo, coordinatore nazionale del settore auto della Fiom-Cgil, si tratta di «un fatto senz'altro positivo», anche se ha giudicato «sconcertante questo continuo andirivieni del management Fiat tra annunci allarmanti e dichiarazioni tranquillizzanti sul-

le prospettive produttive del gruppo in Italia». «Ciò che deve essere chiaro, infatti - ha sostenuto Raffo - è che la riduzione annunciata oggi (ieri, ndr) è, per certi aspetti, virtuale, in quanto relativa ad un programma di ricorso alla Cig che ci era stato comunicato appena l'11 novembre scorso». Per il sindacalista della Fiom, quindi, «aveva ragione chi, come noi, aveva rilevato che quel massiccio ricorso all'uso della cassa integrazione era del tutto ingiustificato rispetto alla situazione reale del gruppo».

Per il responsabile nazionale della Fim, Cosmano Spagnolo, «la riduzione della cassa integrazione

conferma che siamo in presenza di un mercato complicato e difficilmente prevedibile, ma non di fronte al disastro da taluni ventilato». A parere del sindacalista è inspiegabile ora avviare una fase di confronto permanente per gestire un 99 «che sarà caratterizzato sempre più da fenomeni fisiologici come quelli registrati negli ultimi tempi». Anche per il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo, «la nostra analisi è stata confermata dai fatti: quella della Fiat non è una crisi strutturale, ma solo un adeguamento congiunturale dovuto alla fine degli incentivi».

Inserzione a pagamento

Ciao a tutti

Dopo 29 anni, 6 mesi e qualche giorno termina oggi il mio rapporto quotidiano di lavoro all'Unità. Sono arrivato in questo giornale nel 1969, da ragazzino; da allora è cambiato tutto, nel mondo e nel giornale. È tempo per me di tentare altre strade. Ho acquistato questo piccolo spazio per un saluto: vorrei in qualche modo ringraziare le migliaia e migliaia di persone con le quali sono entrato in contatto in questi decenni, e in particolare i tanti che hanno risposto alle mie domande, anche a quelle più astruse, magari ad ore impossibili. Come si suol dire, è stato bello finché è durato. Ai colleghi che restano un abbraccio e un augurio.

Dario Venegoni

Via F. Dall' Ongaro, 24 - 20133 Milano - Tel./Fax 02/711961



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds.





fluidca-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di 25 anni ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.



Aut. Min. Rich.



I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a



Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

fluidica - roma

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica



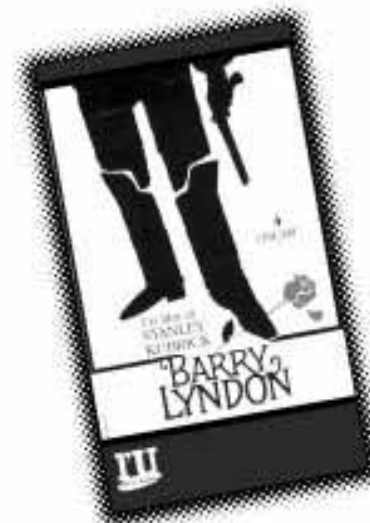
Full Metal Jacket



Lolita



Shining



Barry Lyndon

2001 odissea
nello spazio

Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore

Rapina a mano
armata

videocassetta
+ fascicolo
a 17.900 lire

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale L'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: L'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

I'U
Multimedia

L'occasione colta

TERZO MILLENNIO



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola

vedrete cose che non potete neanche immaginare

BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



"Un cacciatore di androidi nella Los Angeles del 1919"
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

in edicola
a 14.900 lire



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

